UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

DIPARTIMENTO DI **SCIENZE POLITICHE E SOCIALI**

Corso di Laurea specialistica in

Scienze per la Cooperazione e lo Sviluppo

'Tesi di Laurea'

"Braccianti o merci"
Le violenze e lo sfruttamento delle donne immigrate in agricoltura.
Sicilia e Andalusia a confronto

Relatrice

prof.ra Giovanna Vingelli

VINGELLI GIOVANNA 04.03.2021 19:42:57 UTC

Candidata

Martina Aceto
matricola 206551

Anno Accademico **2019/2020**

Indice

Introduzione 4

Capitolo primo
Le normative in materia di immigrazione

Premessa 6
1.1 L'evoluzione delle politiche europee 8
1.2 Le politiche migratorie in Italia: quando nascono e come sono cambiate fino ad oggi 14
1.3 L'evoluzione della politica migratoria spagnola 27

Capitolo secondo
Agricoltura, sfruttamento e violenza

2.1 La normativa comunitaria 36
2.1.1 La normativa italiana 38
2.1.2 La normativa spagnola 40
2.2 Il gender gap 45
2.3 La crisi agricola e lo sfruttamento lavorativo in Italia 49
2.3.1 Il caporalato 53
2.4 Le donne e i flussi migratori 58
2.5 La situazione spagnola 65
2.6 Sfruttamento lavorativo e violenza sessuale in chiave femminile: l'incubo delle campagne 69
2.6.1 I festini agricoli 71
2.6.2 Le conseguenze della violenza sessuale: l'aborto 73

Capitolo terzo

"Braccianti o merci?"

Nota metodologica 78

3.1 La nascita del lavoro agricolo nella "fascia trasformata" 80

3.2 La presenza della comunità romena. Il contesto sociale e culturale 87

3.3 Il doppio sfruttamento 90

3.4 La vulnerabilità 94

3.5 Lo scenario agricolo spagnolo 97

3.6 La selezione delle donne marocchine e le fasi della migrazione controllata 99

3.7 Se non si vede non esiste 102

3.7.1 La denuncia del 2018 104

Conclusioni 104

Bibliografia 109

Sitografia 115

Introduzione

La tesi ha l'obiettivo di indagare alcuni aspetti che riguardano il lavoro agricolo nelle serre e le problematiche ad esse connesse, quali lo sfruttamento e le violenze nei confronti delle braccianti migranti, aspetti spesso sottovalutati quando si parla di agricoltura.

In società ancora basate su un'ideologia patriarcale la donna, e in particolare quella straniera, viene ancora considerata un oggetto di proprietà, da sfruttare e educare.

Negli ultimi anni alcuni studi hanno analizzato lo sfruttamento lavorativo e le violenze sessuali sulle braccianti: il mio interesse verso la tematica si basa su questi studi innovativi, con l'obiettivo di capire come le condizioni di vita delle braccianti siano cambiate

Per questo motivo ho condotto la mia ricerca nei territori che, a partire dalla letteratura, sono maggiormente interessati da queste dinamiche: la Sicilia e l'Andalusia.

Nel primo capitolo, intitolato *"Le normative in materia di immigrazione"*, sono stati analizzati i principali provvedimenti normativi che riguardano il fenomeno migratorio in Italia e in Spagna. All'interno di questo capitolo si analizzano anche i principali atti comunitari e le politiche che hanno incidenza sulle politiche migratorie.

L'esame della normativa, presentato nel primo capitolo, è stato utile a segnalare il mutamento delle visioni che hanno indotto il legislatore interno e comunitario ad intervenire al fine di regolamentare una materia, come quella dell'immigrazione, assai complessa.

Il secondo capitolo, intitolato *"Agricoltura, sfruttamento e violenza"*, ha l'obiettivo di mostrare come le migrazioni interessino una sempre maggiore componente femminile, con evidenti ricadute del fenomeno sia dal punto di vista sociale e sia lavorativo.

Partendo dall’analisi dei provvedimenti normativi in Italia e Spagna, si è indagato come all'interno dell’l'ambiente lavorativo siano presenti della disparità di genere.

Nell'ambiente lavorativo, e in ambito agricolo, vengono violati i diritti fondamentali dei lavoratori e in particolare ho analizzato le violenze sessuali che le donne subiscono da parte dei loro datori di lavoro, e le loro condizioni abitative.

Il terzo capitolo, titolato *“Braccianti o merci?”*, è dedicato all’analisi di due casi studio. Sono stati presi in esame i territori che ricadono nella “fascia trasformata” in Sicilia e la provincia di Huelva. È emerso che il tipo di agricoltura presente in questi due territori si concentra soprattutto sulla produzione di materie prime all'interno delle serre e che la manodopera è quasi totalmente di origine straniera. In particolare, sono stati analizzati i contesti sociali e culturali delle comunità mostrando come, seppur culturalmente diverse, queste comunità sono sottoposte alle medesime situazioni di sfruttamento.

Infine, nella parte finale, sono stati illustrati i risultati raggiunti durante la ricerca.

Capitolo primo - Le normative in materia di immigrazione

Premessa

Il tema delle migrazioni non è un argomento recente: le migrazioni sono sempre esistite, tant'è che come sostiene Ambrosini, "gli uomini sono una specie migratoria"[1]. Nonostante ciò, questo tema non è sempre stato al centro del dibattito politico e delle narrazioni mediatiche e solo negli ultimi decenni viene affrontato con più rilevanza. Già dagli anni Settanta sono state adottate, da parte degli Stati membri, delle politiche migratorie sempre più restrittive, rendendo sempre più difficile la migrazione legale.

Anche se decenni prima venne affrontato questo tema, una svolta decisiva per quanto concerne le migrazioni venne proposta nel 2015 da parte dell'Agenda europea. Questa strategia venne attuata per gestire più efficacemente le migrazioni sul medio e lungo termine. Si cercò quindi una cooperazione con i paesi di origine e di transito, mediante delle "politiche efficaci di rimpatrio e controllo dei confini, azioni contro la tratta e il traffico dei migranti"[2]. Viste le ingenti migrazioni irregolari che ci sono state tra il 2014 e il 2017, numero che si aggira intorno ai 2,5 milioni di persone[3], nel 2017 vennero confermate dalla Relazione sullo stato di attuazione dell'Agenda, le politiche sopra citate tra Unione Europea, Turchia e Guardia costiera libica con il supporto dell'Unione Europea. Secondo tale approccio, le misure adottate, hanno diminuito i flussi migratori irregolari negli ultimi anni.

Prima di soffermarci su quali siano le politiche attuali in materia di immigrazione in Italia e Spagna, è opportuno capire come queste politiche sono nate e come si sono evolute nel corso degli anni all'interno dell'Unione Europea.

---

[1] Ambrosi M., *Sociologia delle Migrazioni*, Il Mulino, 2018

[2] Open Society Foundations. *Migrazione e lavoro agricolo in Italia: le ragioni di una relazione problematica*, Dicembre 2018

[3] Fondazione ISMU: iniziative e studi sulla multietnicità. Crisi immigrazione in Europa. Fonte: https://www.ismu.org/dati-sulle-migrazioni-old/

Il termine immigrazione viene ricondotto all'ingresso e all'insediamento, in un paese o in una regione, di persone provenienti da altri paesi o regioni. Già dagli anni Settanta si sono verificate e continuano tutt'ora ad esistere, specialmente nei paesi industrializzati, ingenti migrazioni. I paesi interessati sono quelli situati nell'Europa occidentale e con maggiore attenzione nei confronti di Italia, Germania, Francia e Gran Bretagna. A differenza degli anni Settanta, oggi il tema delle migrazioni, è di difficile comprensione, in quanto non riguarda più il quadro concettuale dello stato nazione, bensì quello dell'Unione Europea. Per comprendere appieno l'evoluzione delle politiche migratorie attuali è importante ripercorrere quei processi salienti che hanno portato alla loro "comunitarizzazione".

1.1 L'evoluzione delle politiche europee

Quando nacque la comunità Europea solo sei paesi ne facevano parte: Francia, Italia, Belgio, Paesi Bassi, Lussemburgo e Repubblica Federale tedesca. Questi sei Paesi diedero vita a tre comunità: quella del carbone e dell'acciaio nel 1951 e quella Economica Europea nel 1957. Con il Trattato di Roma, la Comunità Economica Europea non aveva alcuna competenza formale nell'ambito delle politiche d'immigrazione.[4] Il compito di controllare e gestire l'ingresso e il soggiorno dei cittadini extracomunitari era affidato esclusivamente agli Stati membri. All'interno del Trattato di Roma un aspetto molto importante fu quello della libertà di circolazione degli individui. Questo fu uno degli aspetti più difficili da realizzare in quanto andava a modificare la sovranità degli Stati membri, inoltre questa libertà di circolazione sarebbe stata applicata anche a quei cittadini facenti parte dei paesi extracomunitari. Successivamente, in ambito decisionale, di adottare questa norma solo per coloro i quali facevano parte dei paesi dell'Unione. Come si può quindi osservare, inizialmente vi fu una mancata attenzione nei confronti dei paesi non facenti parte degli Stati e proprio per questo si può asserire che la manodopera al loro interno era prevalentemente di origine comunitaria. Con l'arrivo dei cittadini extracomunitari iniziarono ad insorgere problemi politici e sociali, che fino ad allora non vennero mai presi in considerazione. Vi furono due modi in cui l'Unione si mosse: da un lato cercava di risolvere i problemi relativi al trattamento lavorativo che veniva riservato ai nuovi lavoratori, dall'altro lato i conseguenti problemi relativi alla loro integrazione. Uno dei primi atti comunitari in materia di immigrazione fu la *"Risoluzione"* relativa ad un programma di azione sociale adottata nel 1974 da parte del Consiglio, seguita da una seconda *"Risoluzione"* nel 1976.

[4] Fonte: http://www.centrostudieuropei.it/jeanmonnet/wp-content/uploads/2015/04/Cavaliere_Le-politiche-europee-dellimmigrazione.pdf

Nel 1983 il Parlamento Europeo adottava un'ulteriore *"Risoluzione"* che invitava il Consiglio e la Commissione a predisporre proposte «sull'armonizzazione delle politiche dei visti e del diritto degli stranieri»[5].

Il 1° luglio 1987, gli Stati membri, con l'entrata in vigore dell'*Atto Unico Europeo*[6], sottolinearono il loro diritto ad occuparsi delle misure volte al controllo dell'immigrazione proveniente dai Paesi extracomunitari e si resero disponibili a cooperare nella promozione dell'ingresso, della circolazione e del soggiorno dei cittadini proveniente da Paesi Terzi. Solo con gli *"Accordi di Schengen"*, il 14 giugno 1985, iniziò questa cooperazione. I paesi aderenti a questo accordo furono, inizialmente, Repubblica Federale Tedesca, Paesi Bassi, Belgio, Francia e Lussemburgo, successivamente aderirono anche tutti gli altri Stati membri, ad eccezione del Regno Unito, dell'Irlanda ed alcuni Stati Terzi. Con tale accordo si prevedeva l'eliminazione progressiva dei controlli alle frontiere comuni e l'introduzione di un regime di libera circolazione tra i cittadini degli Stati firmatari, degli Stati membri della Comunità e dei Paesi Terzi. Gli Accordi di Schengen consentivano l'ingresso dei cittadini non comunitari per un periodo di tempo che non doveva superare i tre mesi e ciò era possibile solo se i soggetti erano in possesso di documenti di identità e di visto e se non ritenuti pericolosi e non figuranti all'interno del registro dei non ammissibili al territorio dell'Unione. Importante è ricordare il *"Sistema di Informazione Schengen"*, più comunemente chiamato *"SIS"*. Questo consentiva alle autorità competenti di accedere ad un archivio contenente i dati sulle persone e i suoi beni. Se all'interno di questo archivio si fosse verificata una non ammissibilità, al soggetto in questione veniva impedita la concessione di visto o di permesso di soggiorno. Eccezione veniva fatta se, l'ingresso in un paese, veniva richiesto per motivazioni meritevoli, motivi umanitari o obblighi

[5] Libro Bianco della Commissione su Il completamento del mercato interno, 14 giugno 1985. Vi erano contenute una serie di proposte della Commissione sull'asilo, condizione dei cittadini dei Paesi terzi e abolizione dei controlli alle frontiere intracomunitarie. Questo programma non venne mai attuato.

[6] Atto Unico europeo, firmato a Lussemburgo il 17 febbraio 1986 e all'Aia il 28 febbraio 1986, entrato in vigore il 1° luglio 1987, GU n. L 169 del 29 giugno 1987.

internazionali. Solo in questi casi, anche una persona segnalata, poteva ricevere il visto ed il permesso di soggiorno e, la facoltà di entrata nel paese, veniva limitata esclusivamente al territorio dello Stato membro che lo aveva concesso. Successivo agli *"Accordi di Schengen"*, per quanto concerne la materia inerente alla domanda di asilo, il 15 giugno 1990 venne firmata dagli Stati membri la Convezione di Dublino. Quest'ultima stabiliva quale Stato fosse competente in materia di domanda di asilo ma non definiva come dovevano essere organizzati i sistemi di asilo nazionali. Successivamente venne quindi stabilito un criterio che stabiliva quale Stato fosse competente e responsabile, al fine di evitare che tutti gli Stati membri si dichiarassero non competenti in materia o che un richiedente potesse presentare più di una domanda.

Anni dopo a seguito delle trasformazioni geopolitiche degli anni Ottanta e Novanta si vide il provocarsi di ingenti flussi migratori che portarono alla decisione, da parte dei Paesi membri, di dar vita ad una politica immigratoria a livello comunitario. Vi furono due risposte; la prima nel 1992 con il *Trattato di Maastricht*[7] e la seconda con alcune innovazioni che riguardavano il *Trattato di Amsterdam*[8].

Il *"Trattato di Maastricht"* venne firmato il 7 febbraio 1992 dai Paesi Bassi e dai dodici paesi membri della Comunità europea ed entrò in vigore il 1° novembre 1993. Esso sanciva la creazione dell'Unione europea e della moneta unica, inoltre fissava quei parametri politici, economici e sociali necessari per l'ingresso dei vari Stati che avessero la volontà di aderire alla suddetta Unione.

Con il *"Trattato di Amsterdam"* si iniziò a parlare per la prima volta di «comunitarizzazione». Essa consentì il passaggio della materia dall'area intergovernativa alla competenza comunitaria, soprattutto per quanto concerneva «asilo, visto, immigrazione e altre politiche connesse con la libera circolazione delle persone»[9]. In questo modo l'Unione si pose l'obiettivo di

[7] Trattato sull'Unione europea, firmato a Maastricht il 7/2/1992 entra in vigore l'1/11/1993.
[8] Trattato di Amsterdam che modifica il Trattato dell'Unione Europea, i Trattati che costituiscono le Comunità Europee e alcuni atti connessi, GU n. C del 10 novembre 1997, in vigore dal 1° maggio 1999.
[9] Fonte: http://www.centrostudieuropei.it/jeanmonnet/wp-content/uploads/2015/04/Cavaliere_Le-politiche-europee-dellimmigrazione.pdf

realizzare, questa volta in maniera concreta, la libera circolazione delle persone, attraverso l'abolizione dei controlli alle frontiere per i cittadini facenti parte degli Stati membri e degli Stati Terzi.

Con il *Piano di azione di Vienna*[10], e in seguito con il *Consiglio europeo di Tampere*, si ebbe un altro sviluppo per quanto riguarda il tema della comunitarizzazione inerente alle politiche dell'immigrazione. Il "*Trattato di Vienna*" mirava ad individuare delle misure da prendere in materia di immigrazione con lo scopo di concretizzarsi entro il 2001, il secondo prevedeva l'elaborazione di una politica comune in materia di immigrazione basata su quattro elementi: partenariato con i paesi di origine, un regime unitario in materia di asilo, un equo trattamento dei cittadini di paesi terzi e una gestione più efficiente dei flussi migratori. L'obiettivo, quindi, fu quello di favorire l'immigrazione legale combattendo quella illegale, proprio per questo motivo fu previsto il respingimento alle frontiere e l'espulsione per i cittadini che fossero arrivati illegalmente sul territorio. Inoltre, fu riconosciuto ai Paesi membri il diritto di limitare, a proprio piacimento, l'entrata nel suo territorio di cittadini non comunitari, mentre la Commissione suggerì di collegare il permesso di soggiorno al permesso di lavoro. Un altro problema affrontato da parte dell'Unione fu quello del ricongiungimento familiare al fine di evitare che le differenze potessero influenzare la scelta di emigrare in un paese piuttosto che in un altro. Vennero attuate anche delle modifiche al *Titolo IV TCE* in materia di asilo politico, modificando alcuni paragrafi contenuti all'interno degli articoli all'interno di esso.

Nel 2000 vennero attuate delle direttive che permettevano di cancellare le differenze in campo di asilo. La prima decisione fu l'adozione del "*Regolamento del 2000"* che istituiva il Sistema "Eurodac"[11]. Questo è un sistema che permette di raccogliere le impronte digitali dei richiedenti asilo e

[10] Piano d'azione del Consiglio e della Commissione sul modo migliore per attuare le disposizioni del Trattato di Amsterdam concernenti uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia, GUCE C 19 del 23 gennaio 1999.

[11] Regolamento CE n 2725/2000 del Consiglio dell'11 dicembre 2000 che istituisce l'"Eurodac" database per il confronto delle impronte digitali, GUCE L 316 del 15 dicembre 2000.

degli immigrati che hanno varcato clandestinamente le frontiere dell'Unione. È un sistema integrato alla cooperazione di Dublino in quanto permette di dimostrare che un richiedente asilo ha già presentato una domanda o che ha soggiornato in uno Stato facente parte dell'Unione Europea. In questo modo si poteva verificare quale Stato fosse competente per l'esaminazione della domanda di asilo. Nello stesso anno venne approvata la *Decisione 2000/595/CE* che istituiva il Fondo europeo per i rifugiati[12]. Nel 2001 venne accolta la Direttiva sulla Protezione temporanea in caso di grande afflusso di sfollati, e la promozione divisione equa degli sforzi fra gli Stati membri. Questo documento si occupava in particolar modo della categoria di immigrati che erano costretti ad abbandonare il loro Paese ma che non potevano usufruire dello status di rifugiato perché non conformi ai requisiti elencati all'interno della Convenzione di Ginevra del 1951[13]. Così facendo veniva riconosciuta una protezione di un anno che poteva essere allungata per massimo un altro anno, con il conseguente rilascio di un titolo di soggiorno valido per la durata della protezione, la possibilità di lavorare e il diritto di ricongiungimento familiare.
Nel 2003 fu approvata la Direttiva relativa alle norme minime sull'accoglienza dei richiedenti asilo, in particolar modo a coloro i quali non possedevano sufficienti mezzi economici. A quest'ultimi, gli Stati avevano l'obbligo di assicurare un livello di vita dignitoso, un alloggio, l'assistenza sanitaria e i sussidi economici. Sempre nello stesso anno il Consiglio adottò il *"Dublino II"*[14] che portò alla sostituzione della *"Convenzione di Dublino"* del 1990 e aveva il fine di definire in maniera univoca le modalità per la richiesta di asilo. Da un lato le domande dovevano esser prese in considerazione dagli Stati

[12] Decisione 2000/595/CE del Consiglio del 28 settembre 2000 che istituisce il Fondo europeo per i rifugiati, GUCE L 252 del 6 settembre 2000.
[13] La convenzione si basa sull'articolo 14 della Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948, che riconosce il diritto delle persone a chiedere l'asilo dalle persecuzioni in altri paesi. Un rifugiato può godere di diritti e benefici in uno stato in aggiunta a quelli previsti dalla convenzione.
[14] Regolamento CE n 234/2003 del Consiglio del 18 febbraio 2003 che stabilisce criteri e meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di asilo presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un Paese terzo, GUCE n L 050 del 25 febbraio 2003.

membri, e dall'altro si doveva evitare la presentazione di più domande in più Paesi membri.

Una seconda fase riguardò le attività delle istituzioni europee e ciò iniziò con il *"Programma dell'Aja"*[15] che fissava come termine ultimo per l'istituzione del regime europeo comune in materia di asilo, la determinazione di uno status uniforme per coloro che godevano del diritto di asilo o di protezione e la creazione di strutture comunitarie che coinvolgessero i servizi nazionali competenti in materia di asilo per promuovere la cooperazione. Proprio per questo nel 2006 la Commissione adottò una Comunicazione che indicava un programma di lavoro con il fine di ottenere una politica unitaria europea in materia. L'anno successivo, vista la scadenza del 2010, la Commissione confermava il *Libro Verde*, che aveva come obiettivo principale quello di dar vita ad un dibattito su come giungere all'armonizzazione delle procedure.

Nonostante siano vigenti e forse risultate positive per alcuni aspetti, come vedremo successivamente quando parleremo delle politiche migratoria in Italia e Spagna, tutt'oggi possiamo appurare che non sono state varate leggi sull'immigrazione e oltre che a punire e proibire il cittadino immigrato, si prefiggano di riconoscere benefici e diritti agli immigrati.

[15] Il programma dell'Aja: dieci priorità per i prossimi cinque anni Parternar la Commissione iato per rinnovare l'Europa nel campo della libertà, sicurezza e giustizia, COM (2005), Bollettino EU 5-2005.

1.2 Le politiche migratorie in Italia: quando nascono e come sono cambiate fino ad oggi

Con il sostantivo "immigrazione" si definisce quel fenomeno che prevede la decisione, da parte di un individuo, di trasferirsi in un paese diverso da quello nativo. Le cause che possono condurre a questa scelta sono molteplici, quali: motivi lavorativi, religiosi, ma più frequentemente si immigra per cause economiche o politiche, tra cui guerre, dittature o persecuzione. Solitamente coloro i quali immigrano per motivi economici tendono a lasciare la propria famiglia nel paese d'origine per poi inviare i soldi guadagni a quest'ultimi. Questo è un fenomeno che coinvolge tutti i paesi sviluppati, come il nostro. Prima degli anni Sessanta e Settanta questo ero un fenomeno nuovo per il nostro paese in quanto l'Italia è sempre stata fonte di emigrazione verso i paesi come la Germania, la Francia, l'Argentina, ma in questi decenni diventò destinataria di flussi immigratori provenienti da paesi in via di sviluppo, in particolar modo dal continente africano, asiatico e dall'Est Europeo.

Le ragioni per cui viene scelta l'Italia sono molteplici. In primis, perché grazie alla sua collocazione geografica nel Mediterraneo, la rende, rispetto ad altri paesi, più esposta ai flussi provenienti dai paesi nordafricani. Rispetto ad altri paesi entrare illegalmente è più semplice in quanto non tutte le coste, principalmente quelle del sud Italia, sono controllate. Proprio per quanto riguarda la tratta in mare, questa viene gestita, in alcuni casi, anche dalla malavita. Infine, il nostro paese non viene visto come un territorio in cui stare, ma bensì come una terra di transito verso altri paesi europei.

Quando vennero emanati i *Trattati di Schengen* l'Italia venne esclusa in quanto la sua partecipazione avrebbe portato dei ritardi e degli intoppi nel processo di irrigidimento delle politiche migratorie e proprio per questo possiamo constatare che il Trattato venne emanato ed approvato nel 1985 ma solo nel 1990 l'Italia lo firmò. A differenza degli altri cinque Paesi che firmarono il patto, negli anni precedenti l'Italia veniva coinvolta esclusivamente come

Paese membro delle iniziative comunitarie che prevedevano la nascita del Gruppo di coordinatori per la libera circolazione.

La prima legge riguardante la politica migratoria, in Italia, fu la "*Legge Foschi"*. Prima di essa vi erano delle norme contenute all'interno del *Testo Unico di Polizia*. Solo dopo il periodo fascista e a seguito delle "leggi razziali", all'interno della Costituzione del 1948 furono incorporati i principi di non discriminazione:

"Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali."[16]

La *Legge n.943* del *1986*, rinominata *Legge Foschi* in quanto approvata dall'allora Ministro del Lavoro Franco Foschi, viene considerata come la prima legge dedicata all'immigrazione. Essa era volta alla promozione della parità di trattamento e uguaglianza dei diritti tra i lavoratori italiani e quelli stranieri. Inoltre, veniva previsto il diritto di abitazione, ai servizi sanitari e il mantenimento dell'identità culturale.

Per la prima volta venne concesso il ricongiungimento familiare, concesso al coniuge, ai figli minori a carico e ai genitori a carico.[17] La Legge, tra le altre cose, permetteva agli imprenditori di stilare una lista contenente la quantità numerica di lavoratori stranieri che necessitava l'azienda. Codesta lista richiedeva la verifica, da parte degli uffici del lavoro provinciali, dell'effettiva mancanza di lavoratori italiane e/o stranieri disponibili a coprire i posti che venivano richiesti. Dal lato formale, la *Legge Foschi* garantiva la parità di trattamento con i lavoratori italiani e, dal lato organizzativo venne insediata la Consulta per i problemi dei lavoratori extracomunitari e vennero date ampie competenze al Servizio per i problemi dei lavoratori immigrati del Ministero

[16] Art.3, comma1. Costituzione Italiana

[17] Colucci M, *Per una storia del governo dell'immigrazione straniera in Italia: dagli anni Sessanta alla crisi delle politiche.* Meridiana, n°91, 2018

del Lavoro. Però, siccome queste strutture vennero finanziate con fondi irrisori, le questioni da esse trattate non venivano minimamente affrontate da questi uffici. Proprio in ambito lavorativo, per i cittadini di Paesi extracomunitari, venne previsto un "visto" che veniva rilasciato dal Consolato italiano, in base alla domanda di lavoro interna e alle informazioni fornite dagli Uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione. Quest'autorizzazione aveva valenza biennale e solo per quelle mansioni per le quali veniva rilasciata. Veniva previsto, inoltre, il riconoscimento dei titoli professionali acquisiti all'estero e quindi la conseguente possibilità di partecipare a corsi di formazione e riqualificazione professionale.

Il 28 febbraio 1990 venne approvata la *Legge Martelli*; con l'approvazione di questa legge l'immigrazione straniera venne considerata questione centrale nella società italiana. A differenza della precedente legge, la *Legge Martelli* prevedeva elementi innovativi in materia di immigrazione. Questa presumeva di regolamentare il flusso migratorio introducendo il meccanismo della programmazione dei flussi in ingresso per ragioni di lavoro dei cittadini non comunitari. La legge, da una parte e per la prima volta, riconobbe e prese atto che all'interno del nostro Paese il fenomeno della presenza degli immigrati e l'immigrazione era stabile e importante e, inoltre, pose le basi per la loro inclusione ed integrazione all'interno del territorio italiano. Venne abolita la riserva geografica per i richiedenti asilo, che poteva essere fatta una volta arrivati nel territorio italiano indipendentemente dalla loro provenienza. A differenza della *Legge Foschi*, questa legge definì le tipologie di permesso di soggiorno, quali: lavoro autonomo e subordinato, turismo, culto, cure mediche e studio. Venne inoltre regolarizzata la posizione di coloro che dimostravano di risiedere in Italia al 31 dicembre 1989, con la volontà di cercare un lavoro. Ma se, entro due anni dall'iscrizione nelle liste, non avessero trovato occupazione, il permesso di soggiorno sarebbe stato considerato nullo. Nonostante ciò, anche se questa legge rappresenta una svolta per quanto

riguarda la politica migratoria italiana, va riconosciuto che questa risultava incompleta e frammentata e, durante la prima metà degli anni Novanta, l'Italia conobbe un'ulteriore emergenza migratoria da parte dei profughi albanesi che sbarcarono sulle coste pugliesi, evento che si scaturì con la caduta della Repubblica Socialista d'Albania nel 1991 e con la conseguente crisi economica che invase il Paese. Tra i 1991 e il 1992 la *Legge Martelli* iniziò ad essere applicata a seguito degli arrivi in Italia da parte dei profughi provenienti dall'Albania.

Negli anni Novanta un momento decisivo fu quando, il governo Dini introdusse una sanatoria con il fine di far emergere gli immigrati irregolari presenti sul territorio italiano. Il *Decreto Dini* prevedeva: la programmazione dei flussi migratori in entrata e delle norme per i lavoratori stagionali in base alle previsioni delle Commissioni regionali per l'impiego (C.R.I) così da rendere più facile l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro. Con questo decreto veniva prevista una priorità per quegli extracomunitari che avevano già avuto un'esperienza lavorativa in Italia l'anno precedente. Per quanto riguarda l'assistenza sanitaria, essa era prevista per i lavoratori in situazione regolare e per tutta la durata del contratto di lavoro. Vennero apportate, tra le altre cose, delle modifiche alle procedure di espulsione; alle quali vennero previste due misure. La prima, la *"misura di sicurezza"*, era volta a coloro che fossero stati condannati per reati gravi, la seconda, *"misura preventiva"*, era rivolta a quegli stranieri definiti pericolosi per l'ordine e la sicurezza pubblica. L'espulsione dello straniero tramite provvedimento amministrativo veniva prevista per quegli stranieri entrati irregolarmente nel territorio italiano e per chi fosse in possesso di un permesso di soggiorno scaduto da più di trenta giorni. Questo tipo di espulsione consisteva nell'intimidazione a lasciare l'Italia nell'arco di dieci giorni e una volta espulso, lo straniero non poteva rientrare in Italia per un periodo di sette anni, in caso contrario era previsto l'arresto fino a tre anni. Una volta regolarizzato, lo straniero aveva diritto, se assunto a tempo

indeterminato, ad un permesso della durata di due anni oppure, nei casi di contratti inferiori alla durata di due anni, di un permesso pari al tempo di assunzione.

La *Legge Puglia* fu il secondo provvedimento del governo Dini; essa autorizzava l'uso dell'esercito sulla frontiera marittima pugliese con l'obiettivo di contrastare l'immigrazione clandestina. Autorizzò anche nel triennio 1995-97 l'apertura e il finanziamento di centri di permanenza sulle coste pugliese dove "ospitare" coloro che non potevano essere identificati.

In questo periodo la frontiera marittima fu soggetta a drammi e tensioni legate all'immigrazione e così, emanata il 30 ottobre 1995 e convertita in legge il 29 dicembre 1995, venne inserita all'interno della Gazzetta Ufficiale la *Legge Turco-Napolitano*. Questa può essere considerata come la prima legge di immigrazione italiana di carattere generale e sistemica, che prevedeva, per la prima volta, un coordinamento con la politica estera mediante un sistema di quote privilegiate a favore dei Paesi che avessero collaborato al rimpatrio di immigrati espulsi dall'Italia. Essa prevedeva una regolarizzazione di massa, in cui i candidati alla sanatoria dovevano dimostrare di possedere un contratto di lavoro prima del 27 marzo 1998 e un alloggio adeguato. Ancora una volta la sanatoria si mostrò come strumento principale per regolare le politiche migratorie italiane.

Punto di rottura con il passato avvenne con l'apertura delle frontiere dei Paesi dell'Europa orientale e a seguito dei conflitti avuti con la crisi dei Paesi socialisti il cui frutto fu il conseguente arrivo dei profughi provenienti dalla ex Jugoslavia e dall'Albania nel nostro territorio. In questo nuovo scenario subentrò una nuova forza politica facente parte del centro-destra: la Lega. Il suo modus operandi è stato ed è quello di incentrare la sua forza sul pregiudizio razzista, prima nei confronti del meridione e poi in xenofobia con il fine di contrastare l'immigrazione straniera. Durante l'insediamento all'interno del governo Berlusconi, il potere di questo partito accrebbe con gli episodi inerenti all'attacco terroristico dell'11 settembre 2001. In questo periodo in tutto il

mondo si diffuse un clima di paura e, da parte dei partiti politici, vi fu un'aria favorevole per quanto concerneva la chiusa delle frontiere, in particolare per la migrazione musulmana. A distanza di pochi giorni, con esattezza il 14 settembre, il Consiglio dei ministri approvò uno schema di legge sull'immigrazione che portò, all'interno del Parlamento e tra la società, un acceso dibattito.

Dopo un anno di confronto, il 10 settembre 2002, la *Legge Bossi-Fini* entrò in vigore. L'obiettivo fu quello di rendere più precaria la presenza straniera e meno protetta in ambito giuridico e sociale. Vennero ridotte le opportunità legali di ingresso nel nostro territorio e vennero resi più frequenti e rapidi i provvedimenti di allontanamento. La principale novità di questa legge fu la modifica del *Testo Unico* che fu varato pochi anni prima. In primis intervenne sull'ingresso in Italia. La "sponsorizzazione" prevista dalla *Turco-Napolitano* non possedeva più valore in quanto, coloro che volessero varcare regolarmente le frontiere italiane, dovevano possedere un contratto firmato. Essendo la loro permanenza legata al contratto di soggiorno, come previsto dal *Decreto Flussi*, qualora lo straniero perdesse il contratto di lavoro automaticamente perdeva la possibilità di permanenza in Italia. Con questa nuova legge cambiò anche la permanenza all'interno dei Centri di permanenza temporanea passando da 30 a 60 giorni e nel caso in cui venisse richiesta l'espulsione dello straniero, questo veniva accompagnato immediatamente alla frontiera. Vi era, tra le altre cose, anche la possibilità di respingere in mare in acque extraterritoriali le imbarcazioni con a bordo i migranti. Nel caso in cui l'espulsione non venisse eseguita, i Cpt non potevano ospitare la persona o se il periodo di accoglienza nei Cpt venisse superato, il questore aveva il potere di emanare un provvedimento con il quale allo straniero veniva intimata l'espulsione entro cinque giorni successivi, pena l'arresto dello stesso in caso di mancata ottemperanza.

Gli anni a seguire presentarono una forte crescita dell'immigrazione, tant'è che tra il 2001 e il 2008, secondo i dati Istat, le immigrazioni triplicarono. Vista la

durezza di queste leggi, il governo di centrosinistra tentò di ammorbidirle con un nuovo disegno di legge attraverso la *Legge Amato-Ferrero* del 2007. Questa prevedeva, a differenza della *Legge Bossi-Fini*, una programmazione triennale delle quote di stranieri da ammettere nel territorio italiano. Fu introdotta anche la figura dello "sponsor", ovvero una persona che faceva entrare in Italia l'immigrato, iscritto nelle liste, per lavoro, garantendogli sostentamento e l'eventuale rimpatrio. Le liste venivano create per favorire l'iscrizione dei cittadini stranieri che avevano intenzione di lavorare, anche stagionalmente, in Italia. Era prevista una modifica sulla durata dei permessi di soggiorno. Chi possedeva un contratto di lavoro a tempo indeterminato aveva un permesso della durata di tre anni, a differenza di chi possedeva il contratto determinato, egli aveva un permesso di uno o due anni, a seconda se il contratto fosse inferiore o superiore ai sei mesi. I Cpt assunsero un nuovo ruolo e non saranno più di carattere detentivo, ma si trasformarono in centri di accoglienza. Purtroppo, vista la fine anticipata di questa legislatura, questo disegno non vide mai la luce.

Nel biennio 2008-2009, a seguito della crisi, l'immigrazione assunse un nuovo scenario, quello della sicurezza pubblica.

Durante il successivo governo di centrodestra, con allora ministro dell'Interno Maroni, vennero emanate una serie di norme, il c.d. *"Pacchetto Sicurezza"*. La *Legge n°125/2008* introdusse nuove fattispecie di reato per gli immigrati clandestini e per coloro che favoreggiavano la loro permanenza illegale in Italia, tra questi anche i datori di lavoro che assumevano lo straniero in nero. Inoltre, venne previsto un inasprimento delle pene per coloro che dichiaravano false generalità e l'espulsione per i cittadini UE o extracomunitari colpiti da condanne di reclusione superiori a due anni.

Con il successivo *Decreto-Legge n°160/2008* venne prevista una restrizione sulle possibilità di ricongiungimento familiare, limitando il novero dei familiari ricongiungibili ed innalzando il livello del reddito necessario ad accedere a codesto diritto.

Importante, sempre all'interno di questo governo, fu la *Legge n.94* del 2009. Con essa vennero adottate disposizioni in materia di pubblica sicurezza, nella quale vennero attuate modifiche inerenti alla permanenza irregolare perseguibile con una contravvenzione penale o una pena pecuniaria. Si estese il trattenimento all'interno dei Cie fino a 180 giorni anche per i richiedenti asilo e per ottenere la cittadinanza italiana a seguito del matrimonio si dovevano aspettare i due anni. Coloro i quali richiedevano la carta di soggiorno, dovevano firmare un accordo di convivenza e attestare di conoscere la lingua italiana. Questo percorso venne reso attuativo all'interno dell'*"Accordo di integrazione"* nel 2011, obbligatorio per coloro che richiedevano un permesso di soggiorno di almeno un anno.

A distanza di sei anni, con la *Legge n°46* del 2017, vennero previste delle norme per accelerare i procedimenti inerenti alla protezione internazionale e volte a contrastare l'immigrazione illegale. Vennero istituite 26 Corti specializzate in materia di immigrazione. Venne reso più snello il processo riguardante il riconoscimento della protezione internazionale e l'espulsione degli illegali. Queste pratiche prevedevano dei colloqui con le Commissioni Territoriali e l'innalzamento del periodo massimo di trattenimento dei migranti all'interno dei Centri preposti. Infine, queste norme non essendo applicabili ai minorenni, venne approvata una distinta, *Legge n°47* del 2017, che prevedeva una garanzia migliore per quanto riguarda la protezione.

Con Salvini come Ministro dell'Interno (2018), l'insicurezza sociale e la convinzione di differenza di cultura, fecero crescere nella società ideologie xenofobe. Ad alimentare ciò ci pensarono i decreti da lui varati, che non trovarono un'opposizione efficace all'interno delle altre forze politiche: i *Decreti Sicurezza*, noti come *Decreti Salvini*. Inizialmente erano previsti due decreti separati, uno inerente alla sicurezza e l'altro all'immigrazione, ma furono riunificati così da rendere più snella l'approvazione e la conversione in legge. Il decreto alimentò molte polemiche in quanto rendeva più difficile ai richiedenti asilo la permanenza in Italia facilitando la revoca del loro status di

protezione internazionale, ancora più semplice se i rifugiati avessero commesso reati, e infine, anche a costo di peggiorarne le condizioni di vita, era previsto il risparmio sulla gestione della loro presenza all'interno del nostro territorio. Il punto principale di questo decreto fu la cancellazione dei permessi di soggiorno umanitari. La protezione umanitaria aveva durata di due anni e permetteva al richiedente asilo di accedere ad un lavoro, a delle prestazioni sociali e all'edilizia popolare. Al posto di essa vennero introdotti dei permessi speciali aventi durata massima di un anno. In seguito, venne aumentato il tempo massimo di trattenimento all'interno dei Centri di permanenza per il rimpatrio (CPR) da 90 a 180 giorni e per effettuare più velocemente i rimpatri vennero incrementati i fondi, per un totale di 3,5 miliardi di euro in tre anni. Nel Decreto fu previsto anche il ritiro della protezione internazionale nel caso in cui venissero commessi omicidi o reati di droga e con l'approvazione di tale decreto fu inclusa anche la minaccia o la violenza a pubblico ufficiale, lesioni personali gravi e gravissime, pratiche di mutilazione genitale femminile, furto aggravato, furto in abitazione e furto con strappo. Se il rifugiato dovesse tornare, anche temporaneamente nel suo paese d'origine, lo status di protezione internazionale verrà immediatamente revocata. Altro aspetto molto criticato fu la depotenzia degli SPRAR, ovvero l'accoglienza diffusa gestita dal comune con il fine di fornire ai richiedenti asilo corsi di lingue e percorsi volti all'integrazione. Questo percorso risultava accessibile solo a coloro i quali fosse stata accolta la domanda di protezione internazionale a differenza di chi ancora risultava richiedente. Questi ultimi saranno quindi trasferiti nei centri di accoglienza ordinari ed attenderanno le decisioni inerenti alla loro domanda. Per coloro che avessero ottenuto la cittadinanza vi era la possibilità di revoca se considerati potenzialmente pericolosi per lo Stato. Ma, essendo la cittadinanza uno dei diritti inviolabili, questa disposizione rischiò di essere considerata incostituzionale. Il decreto fu molto contestato e le critiche si concentrarono principalmente su tre aspetti. La prima riguardò l'incostituzionalità dello stesso, in quanto non soddisfava i requisiti di

omogeneità e urgenza per tutti i decreti-legge e di alcune sue parti. Le altre critiche furono rivolte al ridimensionamento degli SPRAR a favore della concentrazione dei richiedenti asilo in grandi strutture che offrivano solo i servizi essenziali, come ad esempio i CARA, che l'allora sindaco di Riace Mimmo Lucano definì "nuovi ghetti". Il terzo punto molto criticato fu l'elevato rischio di un aumento esponenziale di stranieri che si trovavano in Italia in modo irregolare e quindi impossibilitato ad essere assunto per un lavoro o di ricevere prestazioni sociali e che per questo fossero più incentivati allo svolgimento di attività illegali.

Nonostante gli ampi profili incostituzionali, il 4 ottobre 2018, l'allora presidente della Repubblica Sergio Mattarella lo firmò ed entrò in vigore già dal giorno seguente.

Svolta molto importante per quanto riguarda la materia inerente all'immigrazione, nonché ultima decisione, è avvenuta il 5 ottobre del 2020, quando il Consiglio dei ministri ha approvato la modifica dei *Decreti Sicurezza* (*Decreti Salvini*), frutto del lavoro del ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese. Il decreto contiene una dozzina di articoli che sono inerenti alla materia di immigrazione e tra essi vi è anche un daspo per la movida violenta. Questa decisione venne presa in seguito all'omicidio avvenuto la notte del 5 settembre 2020 quando un ragazzo nero, Willy Monteiro Duarte, venne pestato a morte fuori da un locale. La norma prevede un divieto d'accesso a locali o esercizi pubblici a quei soggetti violenti e che hanno fatto parte a una rissa che ha causa feriti o vittime, oltre a recepire una multa fino a 2000 euro. Chi viola questo daspo rischierà la reclusione fino a due anni e 20mila euro di multa. Nell'ultima bozza della norma vengono inasprite anche le misure antispaccio per chi esercita la vendita di stupefacenti fuori dai locali. La parte più importante comunque riguarda il pacchetto immigrazione, intervenendo sulle sanzioni relative al divieto di transito delle navi nel mare territoriale. È previsto che, qualora vi siano motivi di ordine e sicurezza pubblica o di violazione delle norme sul traffico di migranti via mare, venga adottato il provvedimento di

divieto, previa informazione al presidente del Consiglio. Nel momento in cui occorre operare per soccorso non verrà applicata la disciplina di divieto previa comunicazione al centro di coordinamento ed allo Stato di bandiera. Naturalmente il soccorso deve rispettare le indicazioni della competente autorità per la ricerca ed il soccorso in mare. Nel caso in cui venga violato il divieto si incorre in una reclusione fino a due anni e una multa che varia dai 10.000 ai 50.000 euro.[18] Vengono affrontate anche le categorie di permessi convertibili, aggiungendo: protezione speciale, calamità, residenza elettiva, acquisto della cittadinanza o dello stato di apolide, attività sportiva, lavoro di tipo artistico, motivi religiosi e assistenza ai minori. Nel decreto precedente vi era il divieto di respingimento ed espulsione nel caso in cui il rimpatrio potesse determinare il rischio di tortura. A questo viene aggiunto anche l'ipotesi che lo straniero possa essere sottoposto a trattamenti inumani o degradanti. In questo caso viene rilasciato il permesso di soggiorno per protezione speciale.

Il 18 dicembre 2020, il Senato ha approvato la conversione in legge del *"Decreto Immigrazione"*, la norma che modifica i *"Decreti Salvini"*. Tra le varie decisioni è stato ripristinato il permesso di soggiorno per motivi umanitario che era previsto nel *Testo Unico* sull'immigrazione del 1998, che prenderà adesso il nome di "protezione speciale". Questo è un permesso che verrà concesso agli stranieri che presentano una serie di motivi validi, tra cui motivi di carattere umanitario o "risultanti da obblighi costituzionali o internazionali dello stato italiano". Questa protezione avrà valenza di due anni e potrà essere convertita in permesso di soggiorno qualora dovesse presentarsi un motivo specifico, quale: lavoro, protezione speciale, calamità, residenza elettiva, acquisto di cittadinanza o dello stato di apolide, attività sportiva, lavoro di tipo artistico, motivi religiosi e assistenza ai minori.

All'interno dell'articolo 1 viene introdotto il *principio di non respingimento o rimpatrio* verso uno stato in cui vengono violati i diritti umani in maniera

[18] http://www.governo.it/it/articolo/comunicato-stampa-del-consiglio-dei-ministri-n-65/15333

sistematica o in quegli stati che non permettono di rimpatriare coloro i quali hanno, in Italia, una vita consolidata. Sempre all'interno di codesto articolo viene affrontato anche il soccorso in mare. Rimane invariato quel principio secondo cui il Ministro dell'Interno, in accordo con il Ministro della Difesa e dei Trasporti, previa informazione al Presidente del Consiglio, può vietare il transito e l'ingresso in acqua appartenenti al territorio italiano di navi non militari. Ma c'è un'eccezione, in quanto, se queste navi hanno effettuato dei soccorsi seguendo le convenzioni internazionali ed hanno effettuato le comunicazioni operative alle autorità competenti, questo comma non potrà essere applicato. Qualora si riscontasse una violazione, vi è necessario l'intervento di un magistrato per appurare l'effettiva violazione e, nel caso dovesse aver esito positivo, al termine del processo penale potrebbero essere inflitte sanzioni che vanno da un minimo di 10mila euro ad un massimo di 50mila. L'ammenda amministrativa, che può arrivare anche ad un milione di euro per coloro che hanno effettuato salvataggi in mare, diviene applicabile solo alla fine del processo penale e, tra le altre cose, non è più previsto il sequestro della nave.

Altro punto importante è l'eliminazione del divieto di registrazione alle anagrafi comunali da parte degli stranieri richiedenti asilo. A questi verrà rilasciato un documento di identità dalla valenza di tre anni.

Per quanto riguarda gli immigrati all'interno dei Centri di permanenza (Cpr) che sono trattenuti in attesa del rimpatrio, il nuovo decreto prevede la permanenza per un massimo di 90 giorni, con la possibilità di un prolungamento di 30 giorni per coloro che provengono da quei Paesi con cui l'Italia ha accordi in materia di rimpatrio. Per chi, all'interno dei Cpr organizza proteste e danneggiamenti, viene introdotta la flagranza in differita, norma che non era prevista all'interno dei *Decreti Sicurezza*.

Il "Sistema di accoglienza Sprar/Siproimi" cambia nuovamente nome, trasformandosi in "Sistema di accoglienza e integrazione". Viene ripristinato il sistema di accoglienza diffuso dai comuni come sistema prioritario a cui

accedono, oltre ai casi di vulnerabilità, anche i richiedenti asilo, i minori e i beneficiari di protezione internazionale. Per questi ultimi vengono distinti i servizi di primo livello tra cui l'assistenza sanitaria, l'assistenza sociale e psicologica, la mediazione linguistico-culturale, i corsi di lingua italiana e i servizi di orientamento legale e al territorio. Per quanto concerne i servizi di secondo livello, questi hanno la finalità di integrare e includere l'orientamento al lavoro e la formazione professionale.

Punto saliente è la richiesta della cittadinanza. A differenza del precedente decreto, la richiesta della cittadinanza fatta da uno straniero risiedente in Italia passa da quattro anni ad uno, prorogabile fino a tre anni. La revoca della cittadinanza, come previsto all'interno della norma precedente, viene applicata qualora vengano commessi reati legati al terrorismo, ma solo per coloro che sono già in possesso di tale cittadinanza.

1.3 L'evoluzione della politica migratoria spagnola

Molto simile alla situazione italiana troviamo la Spagna. Questa, proprio come la sua vicina, è passata da un paese di emigrazione ad un paese di immigrazione e, vista l'incorporazione dello Stato spagnolo con la Comunità europea dal 1986, il rendimento economico di questo Pese crebbe esponenzialmente.
Con la sua vicinanza geografica e per affinità culturale, i flussi di immigrazione a cui era sottoposta la Spagna provenivano principalmente dal Marocco e dai Paesi latinoamericani. Prima della sua entrata nella Comunità europea, la questione dell'immigrazione era un ambito appartenente allo Stato, incentrata principalmente sull'esercizio della polizia amministrativa che controllava i flussi migratori.
La prima legge in materia di immigrazione fu la *Ley Orgànica de Extranjeria (LOE) 5/1985* che trattava i diritti e le libertà degli stranieri in Spagna. Mediante le direttive avute dal *Tribunal Constitucional* questa fu una legge che inseriva in un unico testo tutte quelle normative e i diritti che fino ad all'ora erano sparse. Uno degli articoli al suo interno, il *n°4*, fu molto importante per questa legge in quanto sosteneva che gli stranieri avevano tutti i diritti citati all'interno del *Tìtulo I CE*. Uno dei problemi contenenti all'interno di questa legge era la mancanza di indicazioni inerenti ai diritti riguardanti la dignità umana, quali: la vita e l'integrità, la libertà ideologica, la tutela giudiziaria ecc. La giustificazione fu che, essendo questi diritti scontanti venivano citati solo quei diritti che presentavano limitazioni rispetto agli spagnoli, quindi: *La libertad de circulación por el territorio español, el derecho de asociación, el derecho de reunión, el derecho de educación y el derecho de sindicación.* Se da un lato questa legge aveva la capacità di aiutare gli stranieri, dall'altro lato permise un rigido controllo di entrata degli immigrati, che doveva avvenire previo ottenimento del visto di lavoro nel paese di origine e del permesso di lavoro una volta arrivati in Spagna. A questo si aggiunsero anche ingenti sanzioni per coloro che si trovavano in una situazione irregolare nel territorio

spagnolo. Oltre a queste sanzioni vennero inserite altre punizioni, cui la detenzione e la privazione della libertà con una reclusione di un massimo di quaranta giorni all'interno dei *centros de internamiento*. Questo fu stabilito per garantire l'espulsione degli stranieri irregolari. Il fine di questa legge non era quindi quello di garantire agli stranieri diritti e libertà, ma quello di facilitare il controllo di entrata e uscita dal Paese di quest'ultimi. Va sottolineato che questa legge venne approvata poco prima dell'ingresso della Spagna all'interno della Comunità economica europea, avvenuto il 1° gennaio del 1986.

Nonostante la rigidità della *LOE*, negli anni Ottanta con il miglioramento dell'economia del Paese e l'entrata dello stesso all'interno della Comunità europea, l'immigrazione illegale acquisì maggiore spessore. In quegli anni entrare irregolarmente nel territorio spagnolo era molto più semplice rispetto ai nostri giorni: bastava entrare nel Paese con un visto turistico della durata massimo di tre mesi e poi permanere nel territorio cercando lavoro una volta scaduto. L'intendo era quindi quello di trovare in questo lasso temporale un lavoro e successivamente richiede la regolarizzazione. Vista la situazione caotica, il *Congreso de los Diputados* decise di concedere un permesso di soggiorno a circa 112.000 stranieri che fino a quel momento risultavano irregolari.

Durante gli anni Novanta, nonostante le iniziative prese, la popolazione immigrata iniziò ad essere sempre più numerosa in varie regioni e città del Paese. Ciò mostro l'inefficienza dell'amministrazione e la scarsa adeguatezza della Costituzione arrivando così a metà della decade quando venne approvato il *Real Decreto 155/1996* che sostituì le precedenti decisioni amministrative degli ultimi anni. Questo decreto fu molto importante perché presentava dei progressi inerenti alla materia di immigrazione, quali: la graduazione delle infrazioni e delle sanzioni gravi e molto gravi (così da evitare l'espulsione), il riconoscimento dei permessi di lavoro e di soggiorno permanenti a partire dai 5 anni di permanenza all'interno del territorio spagnolo. Tuttavia, nonostante i suoi miglioramenti, un regolamento non può diventare mai una legge.

Nonostante la *LOE* sembrasse una riforma quasi imprescindibile, la nuova *Ley Orgànica 4/2000* (*LODYLE*) assunse un'attuazione di carattere conflittuale. Va sottolineato che la maggior parte delle leggi importanti vengono trattate all'interno della *Cortes* su iniziativa del Governo a differenza di questa che venne avviata da vari gruppi parlamentari dell'opposizione e del congresso dei deputati. La loro idea fu quella di integrare in un'unica legge tutte le iniziative e proposte al fine di raggiungere il consenso di tutto il gruppo parlamentare. La nuova legge venne approvata al Senato ma con alcune modifiche. Innanzitutto, venne creato uno statuto sui diritti per gli stranieri così da superare i problemi della precedente situazione normativa e permettere agli stranieri gli stessi diritti dei residenti legali e dei cittadini spagnoli. In questo modo venne esteso il *principio de igualdad* a tutti gli ambiti della vita dell'immigrato, introducendo una clausola generale che sanzionava ogni tipo di discriminazione nei confronti dell'immigrato. Il *Tìtulo primero* includeva il diritto al ricongiungimento familiare in coerenza con la giurisprudenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo. Quest'ultima garantiva agli stranieri stessi diritti dei residenti (libertà di circolazione, di riunione, di associazione ecc..) ad eccezione del diritto di voto e dell'accesso alla funzione pubblica. Anche per gli immigrati irregolari vennero riconosciuti alcuni diritti, come quello all'istruzione e all'assistenza sanitaria. Nonostante questa legge cercò di eguagliare i diritti e le conseguenti garanzie, non riuscì a garantire una protezione giuridica efficace necessaria soprattutto nell'ambito delle espulsioni. Non essendo concesso, per via del limite costituzionale, il diritto al voto, la legge introdusse un surrogato per coloro i quali fossero registrati in comune, organizzando così la possibilità di eleggere tra di loro dei rappresentanti che potessero partecipare ai dibattiti e alle decisioni municipali che li riguardassero. Una seconda decisione riguardò invece gli stranieri con una situazione irregolare ma relativamente stabile nel territorio spagnolo. Per la prima volta venne previsto un sistema che prevedeva la regolarizzazione individuale ordinaria e venne cambiato tra le altre cose il sistema di sanzioni, escludendo l'espulsione di coloro che versavano una

situazione di irregolarità formale. Infine, la legge sollevò la questione inerente al fatto che lo Stato non fosse l'unico potere ad affrontare le questioni inerenti all'immigrazione includendo quindi le associazioni e le organizzazioni che favorivano l'assistenza degli immigrati. L'obiettivo era quello di creare un sistema tale da permettere una partecipazione aperta sia da parte delle amministrazioni interessate e sia dai vari soggetti interessati alla materia di immigrazione. La *Ley Orgànica* 4/2000 comunque venne approvata poco prima delle elezioni del 2000.

Con l'elezione del nuovo governo presieduto dal Partito Popolare venne adottata la decisione di modificare drasticamente questa legge con una controriforma. Nonostante le idee opposte, la nuova *Ley Orgànica 8/2000* non modificò totalmente la precedente legge. Il fine di questa legge fu quello di affrontare il fenomeno dell'immigrazione come un fatto strutturale. Questa legge apportò modifiche sul rilascio del visto, che prevedeva, seguendo le normative disposte dalle disposizioni dell'*Accordo di Schengen*, il rilascio del permesso di residenza provvisorio per motivi umanitari o in circostanze eccezionali. Per gli stranieri con condizione non regolare la loro permanenza sul territorio spagnolo assumeva, mediante la legge, tre variabili: permanenza temporanea (*estancia*), fino a 90 giorni e di permanenza per periodi superiori a 90 giorni (*residencia*), ripartito a sua volta in periodi da 90 giorni a 5 anni (*residencia temporal*) e in permanenza a tempo indeterminato (*residencia permanente*)[19]. Il permesso di *residencia temporal* veniva concesso agli stranieri che avessero dimostrato di disporre mezzi di sostentamento adeguati a sé e per l'intero nucleo familiare a suo carico, di non aver contratto nessuna denuncia penale inerente a reati commessi nel territorio spagnolo e di avere in possesso tutta la documentazione che dia prova di possedere un permesso di soggiorno. Per quanto riguarda la *residencia permanente,* essa veniva concessa a coloro che avessero dimostrato di aver soggiornato in Spagna con una

[19] Michele Spadaro, *La disciplina sull'immigrazione irregolare in Spagna*. 08/10/2012

continuità di almeno cinque anni. Una delle tante restrizioni della legge in esame fu il reinserimento della detenzione cautelare degli stranieri in attesa della preparazione dei documenti per l'espulsione, eseguita in un arco temporale di 72 ore.

Dopo l'anno 2000 l'immigrazione in Spagna venne percepita e vista come un problema sociale e proprio in quest'ottica venne approvato, come sviluppo della *Ley Orgànica 8/2000*, un nuovo regolamento. Il *Real Decreto 864/2001* prevedeva nuovi requisiti per l'ottenimento del permesso di soggiorno. Ad esempio, veniva richiesta la residenza per coloro che presentavano una situazione di irregolarità. Nonostante la facilità nello svolgere alcuni provvedimenti, la *Ley Orgànica 8/2000* e il regolamento del 2001 risultavano comunque discrezionali nell'ambito dei permessi di soggiorno e di lavoro.

Dopo alcuni anni, emerse l'esigenza di contrastare la delinquenza e favorire la sicurezza cittadina, così venne approvata il 29 settembre 2003 la *Ley Orgànica 11/2003, de medidas concretas en materia de seguridad ciudadana, violencia doméstica e integraciòn social de los extranjeros.* Questa legge era volta a modificare quelle norme che regolavano la separazione e il divorzio in quanto si erano riscontranti problemi sui matrimoni che coinvolgevano i cittadini di fede musulmana. All'interno di questa legge vennero apportate modifiche al Codice penale secondo la quale l'espulsione doveva essere applicata come una sanzione sostitutiva per quegli stranieri irregolari condannati per delitti punibili con pene privative di libertà inferiori a sei anni. In questo modo l'espulsione dello straniero veniva resa una decisione giudiziaria, che qualora fosse stata eseguita avrebbe impedito il rientro in Spagna dello straniero per un periodo di dieci anni.

La seconda legge emanata nello stesso anno fu la *Ley Orgànica 14/2003* con la quale venivano introdotte delle modifiche alla *LODYLE*. Tra le varie modifiche apportate alle precedenti leggi vi era il bisogno di migliorare i procedimenti sanzionatori per contrastare l'immigrazione illegale e il traffico degli esseri

umani. Vennero, inoltre, apportarti dei cambiamenti in ambito di elaborazione dei vari permessi che verranno chiamati "autorizzazioni".

Il cambiamento più importante riguardò la scomparsa del rappresentante straniero nel paese d'origine; di conseguenza lo straniero che al momento si trovava in Spagna, doveva ritornare nel suo Paese e iniziare nuovamente l'elaborazione di un nuovo permesso di soggiorno e di lavoro attraverso il *Régimen General.* Questo processo poteva richiedere un anno per l'elaborazione dei permessi richiesti. La giustificazione per una legge più rigida fu dovuta dal fatto che essendo aumentato il numero degli stranieri in Spagna vi era la necessità di riorganizzare i flussi migratori nel rispetto della legalità, rafforzando quindi i meccanismi contro l'immigrazione clandestina. Altra importante modifica fu il ritorno dell'espulsione degli immigrati che avevano intenzione di ritornare o entrare illegalmente in Spagna. Ad essi veniva imposta l'uscita dal territorio spagnolo e il divieto di entrarvi nuovamente per un periodo massimo di tre anni.

Il terzo provvedimento emanato nel corso dell'anno 2004 fu il *Real Decreto 2393/2004* che prevedeva l'aggiornamento trimestrale della lista dei posti di lavoro disponibili, in questo modo era più facile regolarizzare gli stranieri presenti sul territorio. Questo catalogo era facilmente consultabile dagli stranieri irregolari iscritti al registro municipale da almeno sei mesi e in possesso di un'offerta di lavoro. Tra le tante novità vi era quella inerente ai permessi di soggiorno e di lavoro, semplificando le procedure per quei settori occupazionali in cui la manodopera nazionale risultava insufficiente.

Dopo il 2005 la Spagna riscontrò una difficoltà nel gestire l'arrivo inaspettato di consistenti flussi di immigrati irregolari. Dopo ciò vennero varati dei controlli alle frontiere e sulla cooperazione nei Paesi di origine da parte del PECI (*Plan estratégico de ciudadanía e integración 2007-2010),* attraverso il quale vennero organizzate delle azioni per l'integrazione sociale, rivolte alla popolazione straniera che soggiornava in Spagna.

Successivamente, con l'approvazione della *Ley Orgànica 2/2009* vennero apportate modifiche alla normativa sull'immigrazione. Un punto importante fu quello inerente al ricongiungimento familiare che venne reso più snello. Questo prevedeva il rilascio del permesso di soggiorno per il ricongiungimento da parte del coniuge richiedente, per i propri figli minori e per quelli del coniuge. Questo ricongiungimento poteva essere richiesto dallo straniero solo se in possesso di permesso di soggiorno e di lavoro in modo indipendente. Inoltre, l'assistenza legale veniva garantita in condizioni di eguaglianza con i cittadini spagnoli. Essa veniva garantita anche agli stranieri che venivano espulsi e a chi fosse coinvolto nella richiesta di protezione internazionale.

Nell'aprile 2011, dopo varie discussioni venne approvato un nuovo regolamento, il *Real Decreto 557/2011*. Venne approvato in conseguenza ai cambiamenti prodotti dalla realtà migratoria, come ad esempio la diminuzione del numero di domande per l'autorizzazione iniziale di lavoro e l'aumento di domande inerenti al rinnovo del permesso di soggiorno. L'obiettivo di codesto decreto era quindi quello di accelerare e rendere più snelle le varie procedure per gli stranieri, senza trascurare le politiche di controllo delle migrazioni e la lotta contro le mafie della tratta di esseri umani e la conseguente immigrazione clandestina. Inoltre, vennero inserite nuove disposizioni all'interno del *Reglamento de Extranjerìa*, tra cui un inserimento che regolava la figura della vittima della violenza di genere, la figura della vittima della tratta di esseri umani sia in termini di tratta a scopo di sfruttamento sessuale che in termini di sfruttamento lavorativo.

Nello stesso anno venne approvata la *Ley Organica 10/2011* che adottava un provvedimento per garantire una maggiore protezione alle donne vittime di violenza di genere e alle vittime della tratta di esseri umani. Veniva quindi concesso un permesso provvisorio, la sospensione del procedimento sanzionatorio che eventualmente fosse stato attivato e l'assegnazione di misure di protezione. In questo modo, se al momento della denuncia, la vittima si fosse trovata in una situazione di irregolarità amministrativa era prevista la

sospensione di eventuali sanzioni e la possibilità di richiesta di un permesso di soggiorno per circostanze straordinarie. Se durante il processo si fosse determinata la reale condizione di vittima di violenza di genere, allora venivano concessi i permessi richiesti, altrimenti si provvedeva con l'espulsione.

Nel 2012, a seguito della crisi economica che colpì la Spagna, il Governo approvò il *Real Decreto-Ley 16/2012* che garantiva la sostenibilità del Sistema Sanitario Nazionale e il miglioramento della qualità e sicurezza dei suoi servizi. In questo modo venne nuovamente garantito il diritto all'assistenza sanitaria a quegli stranieri che versavano una situazione regolare, ovvero, in possesso di un valido permesso di soggiorno. Per gli immigrati irregolari invece vigeva l'assistenza solo in caso di emergenze mediche, parto o assistenza ai minori.

Successivamente, nel 2013, venne emanata la *Ley Orgànica 4/2013* che, attraverso la *disposiciòn final magistratura*, modificò due articoli inerenti ai soggiornanti di lungo periodo e alla relativa espulsione degli stessi. Inerente ai soggiornanti di lungo periodo veniva prevista per i destinatari della protezione internazionale ottenuta in Spagna o in altri Paesi dell'Unione Europea, la possibilità di richiedere ed ottenere un permesso di soggiorno di lunga durata, salvo la situazione in cui lo Stato in cui fosse stato richiesto l'avesse revocato. Per quanto riguarda l'espulsione era previsto che, prima di espellere uno straniero destinatario della protezione internazionale ottenuta in un altro Paese membro, le autorità spagnole dovevano informarsi, attraverso le autorità di tale Stato, sulla vigenza del permesso. Se per motivi di forza maggiore, quali la sicurezza o condanne per delitti gravi, le autorità spagnole avessero deciso comunque di espellere lo straniero, tale espulsione doveva essere eseguita verso lo Stato che per primo riconobbe lo status di beneficiario di protezione internazionale a patto che codesto status non fosse stato revocato.

Ultima modifica del regolamento di esecuzione della *LODYLE* venne fatta con il *Real Decreto 844/2013*, con il fine di inserire all'interno dell'ordinamento

giuridico spagnolo le disposizioni della *direttiva 2011/51UE*[20] relativa allo status dei cittadini dei Paesi terzi che siano soggiornanti di lungo periodo, per estenderne l'ambito ai beneficiari della protezione internazionale. Nello specifico, veniva prevista agli stranieri riconosciuti come destinatari alla protezione internazionale, la possibilità di ottenere un permesso di soggiorno di lunga durata UE. I requisiti previsti per l'ottenimento di tale permesso erano: dimostrare di aver soggiornato in modo regolare e ininterrotto nel territorio spagnolo per un periodo di almeno cinque anni, di avere a disposizione risorse sufficienti per il mantenimento ed essere in possesso di una polizza assicurativa sulla salute.

[20] Eur-Lex. Access to European Union Law. Documenti 32011L0051. *Directive 2011/51/UE*

La Costituzione italiana sancisce all'articolo 37: "La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore."[21]

Con l'entrata in vigore della Costituzione, il termine "genere" non veniva ancora usato, e per riferirsi a uomini o donne veniva utilizzato il sostantivo "sesso". Di conseguenza, la parità che si veniva a creare era una parità formale, che per essere valida a tutti gli effetti doveva essere supportata da leggi e strumenti e, in seguito alle direttive dell'Unione Europea, sia l'Italia che la Spagna, sono state modificate anche le normative interne dei singoli paesi.

2.1 La normativa comunitaria

Con la firma del *Trattato di Roma* nel 1957, si stabilisce, mediante *l'articolo 119*, il principio della retribuzione salariale uguale per uomini e donne per quanto riguarda lo stesso lavoro. A seguito di questa iniziativa possiamo seguire un breve excursus sulle prime normative volte alla parità di genere nel mondo lavorativo.

Le più significative sono state due, quella del 1975 e quella del 1976.

- La *Direttiva 75/117/CEE* del 1975[22] venne emanata al fine di uniformare le legislazioni appartenenti agli stati membri che riguardavano l'applicazione del principio di parità retributiva.
- La *Direttiva 76/207/CEE* del 1976[23] era volta all'attuazione della parità di genere all'interno del mondo lavorativo, permettendo l'accesso, la

[21] Costituzione Italiana, 1948, articolo 37.
[22] Direttiva 75/117/CEE, Riavvicinamento delle Legislazioni degli Stati membri relative all'applicazione del principio di parità delle retribuzioni tra lavoratori di sesso maschile e quelli di sesso femminile.
[23] Direttiva 76/207/CEE, Direttiva del Consiglio Relativa all'attuazione del principio di parità di trattamento fra gli uomini e le donne per quanto riguarda l'accesso al lavoro, alla formazione e alla promozione professionale e le condizioni di lavoro.

formazione, pari condizioni lavorative e promozioni professionali a tutti i lavoratori.

Nel 1989 a Strasburgo venne firmata la *Carta Comunitaria* dei diritti sociali fondamentali dei lavoratori. Con tale decisione vennero pianificate delle azioni mirate che non si concentravano più sulla parità delle condizioni all'interno del mondo lavorativo, ma che riguardavano anche un accesso paritario all'istruzione e alle condizioni di work-life balance.

Nel 1992, con la firma del *Trattato di Maastricht*, vennero parzialmente estese le competenze dell'Unione Europea anche alle politiche sociali. In questo contesto si affermò anche il concetto di discriminazione positiva, che implicava per le donne misure prioritarie in quei settori dove la loro affermazione era più difficile.

Nel 1995 venne svolta un'importante conferenza, la *Conferenza mondiale sulle donne di Pechino* all'interno della quale la politica sulle varie opportunità compì un passo ulteriore. Successivamente a questa conferenza l'Unione Europea riconosce una nuova strategia politica che riguardava le pari opportunità in tutte le politiche comunitarie e questa prende il nome di *gender mainstreaming*.

Il riconoscimento di tale strategia avvenne nel 1997 con il *Trattato di Amsterdam*. All'interno di questo trattato molto importanti sono gli articoli 2 e 3, che erano volti al riconoscimento delle pari opportunità tra donne e uomini come obiettivo fondamentale per l'Europa e per le politiche successive.

Altro passo molto importante venne fatto nel 2000 quando a Nizza venne firmata la *Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione Europea* dove veniva vietata ogni forma di discriminazione basata sul genere, rinnovando l'impiego per le parità di genere in tutti gli ambiti.

Successivamente, con il *Trattato di Lisbona*, venne definita la parità di genere come un valore fondante dell'Unione Europea che doveva essere perseguito insieme alla lotta contro la discriminazione e, con l'entrata in vigore di questo Trattato la Carta dei Diritti fondamentali venne resa giuridicamente vincolante.

Dopo qualche anno, il 5 marzo del 2010, viene scritta da parte della Commissione europea la *Carta per le Donne*, che sanciva quegli obiettivi che devono essere raggiunti per il superamento della disparità di genere.
Il primo punto da evidenziare era quello dell'indipendenza economica passando poi per la parità retributiva e la presenza femminile in posizione di rilevanza all'interno delle aziende e in quei processi decisionali fino ad arrivare ad un discorso più generale di tutela delle donne in tutto il mondo inerente alla loro dignità e alla loro integrità.
Comunque, nonostante le normative comunitarie da parte dell'Unione Europea vi era una mancata imposizione di queste regole in ogni singolo paese che continuavano ad essere influenzati dal loro contesto di riferimento.

2.1.1 La normativa italiana

L'*Articolo 37* della Costituzione Italiana sancisce che: "le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione."[24]
Attraverso queste parole possiamo osservare come ciò tende a tutelare la maternità delle donne che lavorano, che in modo similare viene descritto anche nella *Legge 860* del 1950: "Tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri".
Con questa legge venne imposto il divieto di licenziamento durante il periodo gestazionale e in quello di astensione delle lavoratrici.
Vista con un'ottica patriarcale, queste due leggi si riferiscono solo ed esclusivamente alla tutela della maternità, ma per quanto riguarda la tutela del lavoro si ha un passo in avanti solo con l'*Accordo interconfederale* del 16 luglio 1960, che garantiva parità di retribuzione tra lavoratori e lavoratrici[25].

[24] Articolo 37, Costituzione Italiana, 1948.
[25] Supplemento ordinario n. 2 alla Gazzetta Ufficiale n. 194 del 2 agosto 1962, Accordo Interconfederale 16 luglio 1960 per la parità di retribuzione tra lavoratori e lavoratrici.

Dopo l'emanazione di questo accordo, veniva garantito uno stipendio equo e uguale, sia per le donne che per gli uomini.

Questo accordo riguarda solamente il settore tessile e, per quanto riguarda il settore agricolo, la parità salariale venne raggiunta solamente nel 1964 con l'abolizione del "*coefficiente Serpieri*".

Questa era una legge fascista che veniva utilizzata nel settore agricolo e stabiliva che il valore di una giornata lavorativa di un uomo era pari a 1 mentre quello della donna era pari a 0,60, tutto a parità di ore lavorative.

Dopo qualche anno, venne emanata la *Legge 66/1963* che puntava alla parità di accesso, per le donne, alla carriera all'interno dei pubblici uffici e alle professioni, ma per garantire la parità nella vita sociale e per l'adeguazione della medesimalegge bisogna aspettare il 1977.

Con la *Legge 903/77* "*Parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro*" veniva definito il concetto di discriminazione e venivano rimosse quelle normative che assumevano un carattere pregiudizievole per il raggiungimento della parità. Vennero però escluse quelle normative che riguardavano la maternità, il lavoro notturno e i lavori pesanti. Con questa legge venne introdotto per la prima volta il concetto di parità delle donne e, a partire dagli anni 80, vennero istituiti degli strumenti volte a monitorare la discriminazione e promuovere la parità.

Si possono osservare quattro tappe importanti:

- 1983: venne istituito il Comitato Nazionale di Parità presso il Ministero del Lavoro
- 1984: venne istituita la Commissione Nazionale per la Parità e le Pari Opportunità
- 1991: istituzione della Consigliera di Parità[26]
- 1996: nasce il Ministro per le Pari Opportunità e il Relativo Dipartimento.

[26] Questo ruolo venne rafforzato con il *Decreto Legislativo 196*, aumentandone le competenze per promuovere la cultura della parità di genere e fornendo nuovi strumenti per le azioni positive.

Successivamente, con la *Legge 53*[27] del 2000 venne introdotto il congedo parentale. Questo, a differenza di altri strumenti, è facoltativo e riguarda la permanenza con i figli, da parte di entrambi i genitori, che abbiano fino ad un massimo di 8 anni.

Per quanto riguarda la pubblica amministrazione, la legge Golfo-Mosca[28] del 2011 garantisce l'introduzione delle quote rosa all'interno dei consigli di amministrazione e nei collegi sindacali delle società quotate in Borsa[29].

Grafico 1 (2020):

2.1.2 La normativa spagnola

Con l'inizio della dittatura di Francisco Franco, nel 1939 La figura della donna veniva legata a quella del marito o del padre. Queste figure avevano il dovere

[2727] Con il Decreto Legislativo 80/2015, attuato con il Jobs Act, il massimo di età è stato spostato a 12 anni.
[28] Legge 120/2011, Modifiche al testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n.58, concernenti la parità di accesso agli organi amministrativi e di controllo delle società quotate in mercati regolamentati. Questa legge ha introdotto l'obbligo per le società quotate di avere almeno un quinto dei membri del sesso meno rappresentato all'interno dei consigli di amministrazione; tale quota deve alzarsi di un terzo al secondo e terzo rinnovo del consiglio.
[29] Grafico 1: Differenza retribuzione tra uomini e donne. Fonte: https://primalecco.it/cronaca/8-marzo-le-disparita-di-genere-sul-lavoro-nel-lecchese-e-in-italia/ 8 marzo 2020

di occuparsi totalmente della donna e prendere posizioni decisionali al suo posto. La figura della donna è incentrata unicamente su un sistema patriarcale, dove alla stessa viene imposto il dovere di ricoprire quei ruoli prettamente casalinghi.

Questa situazione iniziò a cambiare solamente quando, con il boom economico degli anni Cinquanta e Sessanta e con l'influenza dell'ambiente internazionale, veniva promosso sempre di più un modello di donna libera ed indipendente, questo grazie ai movimenti femministi che iniziarono ad affermarsi in quel periodo.

Uno dei cambiamenti più importanti avvenne con una modifica del Codice civile, tramite la legge che venne emanata nell'aprile del 1958 e che assegnava capacità giuridica alla donna.

Successivamente, con la riforma dell'*articolo 1413* del Codice civile, venne aggiunto il "*consenso uxoris*" sui beni comuni, che limitava il potere esclusivo del marito e la facoltà di disposizione che questo aveva sui beni in comune. In questo modo la donna sposata divenne esecutrice del testamento ed ebbe la possibilità di occupare carichi tutelari, nonostante dovesse avere l'approvazione da parte del marito in quanto, fino a poco tempo prima, questi carichi tutelari erano concessi solo al capo famiglia.

Altro passo importante avvenne nel 1972, quando venne consentito alle ragazze che avessero raggiunto la maggior età di lasciare la propria abitazione senza il permesso del genitore e senza la necessità di unirsi obbligatoriamente in matrimonio e qualche anno dopo, nel 1975, fu abrogata la licenza maritale.

Per quanto concerne invece il contesto scolastico-educativo, la parità si ebbe solo nel 1970 con la *Ley General de Educacion*.

Nel 1961, con la *Ley 6/1961,* venne abolita la disparità tra uomini e donne nel contesto lavorativo e salariale ma questa legge, nell'interpretazione di molti giuristi, era indirizzata solo alle donne nubili.

Solo il 1970, con l'emanazione del *Decreto 2310*, la donna acquisì all'interno dell'ambiente lavorativo gli stessi diritti e uguale stipendio degli uomini.

A seguito di queste riforme la situazione della donna e i suoi diritti furono oggetto di discussione da parte dei movimenti femministi che nacquero sotto il regime franchista e che erano contrari alle politiche di quest'ultimo.

Grazie alle pressioni dei movimenti, tra cui quello più importante il MDM (*Movimiento Democràtico de Mujeres*), alla morte di Franco vennero realizzati ingenti cambiamenti.

I primi cambiamenti vennero realizzati a seguito delle *Las Primeras jornadas de la liberaciòn de la mujer* e *Las jornadas catalanas de las mujeres*, svoltesi rispettivamente nel 1975 e nel 1976. In queste due giornate si dibatteva su argomenti che riguardavano l'uguaglianza dei diritti tra i sessi in tutti quei settori riguardanti la vita e la società basati principalmente su principi patriarcali.

Nonostante negli anni successivi venissero apportati alcuni cambiamenti registrativi, come per esempio l'ammissione del matrimonio civile e la depenalizzazione dell'adulterio, l'uguaglianza giuridica fu raggiunta solo nel 1978. In quest'anno entrò in vigore la Carta fondamentale di Spagna che garantiva l'uguaglianza di genere e, allo stesso tempo, vennero attribuiti uguali poteri pubblici e uguaglianza di fronte alla legge.

Con *l'Articolo 35.1* veniva dichiarato uguale diritto di lavoro e una remunerazione sufficiente per soddisfare tutte le necessità proprie e della propria famiglia senza discriminazione di sesso.

Nel 1983, con la *Ley 16*, venne fondato *l'Instituto de la Mujer*: questo era un organismo autonomo che aveva e tuttora ha l'obiettivo di sviluppare e promuovere l'effettiva uguaglianza dei diritti e la partecipazione della donna alla vita pubblica, culturale, economica e sociale[30].

Questo però non bastava e si sentì la necessità di adottare strumenti che incrementassero la presenza femminile in quegli ambienti istituzionali

[30] Alonso M., Blasco E. *El papel de la mujer en la sociedad española*, 2007, p. 16.

all'interno dei partiti politici; così, nel 1994, durante il XXXIII congresso del partito socialista si affermò che:

"Una sociedad democrática no puede permitir la exclusión o la marginalidad política de las mujeres cuando su sistema está basado en la igual soberanía de todas las personas. El desarrollo de la democracia, como el avance hacia la igualdad social, no se entiende sin la presencia de las mujeres y los valores que éstas aportan. Sin las mujeres no es posible un desarrollo en profundidad de la democracia, porque sería prescindir de la participación de la mitad del género humano".[31]

In questo modo si garantiva una uguale composizione di uomini e donne nelle liste elettorali, in modo tale che all'interno di una lista uno dei due sessi ottenesse almeno il 40%.

Nel 2007 venne modificata la *Ley 16/1983* e venne aggiunto un secondo articolo che prevedeva ulteriori competenze nell'ambito dell'uguaglianza di genere.

Questi interventi vedono la costruzione in due tappe, la prima riguarda le politiche di uguaglianza attraverso accordi e collaborazioni tra istituzioni e comunità autonome e la conseguente creazione di diversi osservatori, la seconda - che ancora ad oggi è attiva - pone l'attenzione su diversi settori quali quello dell'educazione, del lavoro, la tutela di quelle donne che sono appartenenti a minoranze ti etniche, la tutela dell'immagine della donna all'interno delle pubblicità, la tutela dei diritti delle persone LGBT e l'educazione alla corresponsabilità tra uomini e donne all'interno dell'ambiente domestico.

Ultima tappa molto importante sia ha nel 2020, quando viene firmato un accordo per sviluppare l'eguaglianza effettiva tra donne e uomini nel mondo del lavoro.

Con il *Real Decreto Ley 6/2019* del 2019 viene garantita l'eguaglianza retributiva nelle aziende e viene obbligato alle ultime la tenuta di un registro

[31] http://www.redalyc.org/html/645/64504605/

retributivo per individuare i differenziali salariali di genere, inoltre viene elaborato un piano di PPOO che viene contratto con i sindacati e un piano d'azione per correggere le differenze[32].

[32] https://www.ilmessaggero.it/mind_the_gap/spagna_accordo_parita_salario-5393030.html

2.2 Il gender gap

Nonostante la legislazione sia presente e attua politiche tali da contrastare le differenze nel trattamento di uomini e donne, spesso tutto questo non è sufficiente.

Del 2006 è la prima edizione del *Word Gender Gap report* che ha il fine di studiare e descrivere la portata della disparità di genere a livello mondiale. Ogni paese, quindi, viene valutato in base ad un indice che è il risultato di quattro sotto indicatori che vengono chiamati i pilastri:

- Health and survival: riguarda la salute e la sopravvivenza e descrive il rapporto tra i due sessi in relazione alla nascita e all' aspettativa di vita in buona salute.
- Educational attainment: fa riferimento all'educazione e mostra il divario nell'accesso all'istruzione in tutti i livelli di scolarizzazione e il tasso di alfabetizzazione.
- Economic participation and opportunity; riguarda la partecipazione economica e l'opportunità nella partecipazione al mercato del lavoro, evidenziando le possibilità di accesso al mondo lavorativo, di avanzamento di carriera e il divario nella remunerazione.
- Political empowerment: misura il rapporto tra uomini e donne in Parlamento e nelle posizioni ministeriali, nonché il numero di anni che una donna è stata capo di Stato.

Grafico 2 (2020):[33]

	2006 score		2020 score	
Global Gender Gap Index	**77**	**0,646**	**76**	**0,707**
Economic participation and opportunity	87	0,527	117	0,595
Educational attainment	27	0,997	55	0,997
Health and survival	77	0,972	118	0,969
Political empowerment	72	0,087	44	0,267

Tramite questi elementi ogni paese può ricevere un punteggio che varia dallo zero (imparità di genere) ad uno (parità di genere).

Questi parametri nel corso degli anni rimangono invariati in modo tale da consentire un confronto equo con gli anni precedenti.

Va sottolineato che questo confronto non è fatto in termini assoluti ma è semplicemente un monitoraggio continuo sugli sviluppi positivi e negativi di ogni singolo paese e, solo in questo modo, è quindi possibile creare una classifica al cui vertice si trovano quei paesi che si avvicinano di più alla parità di genere.

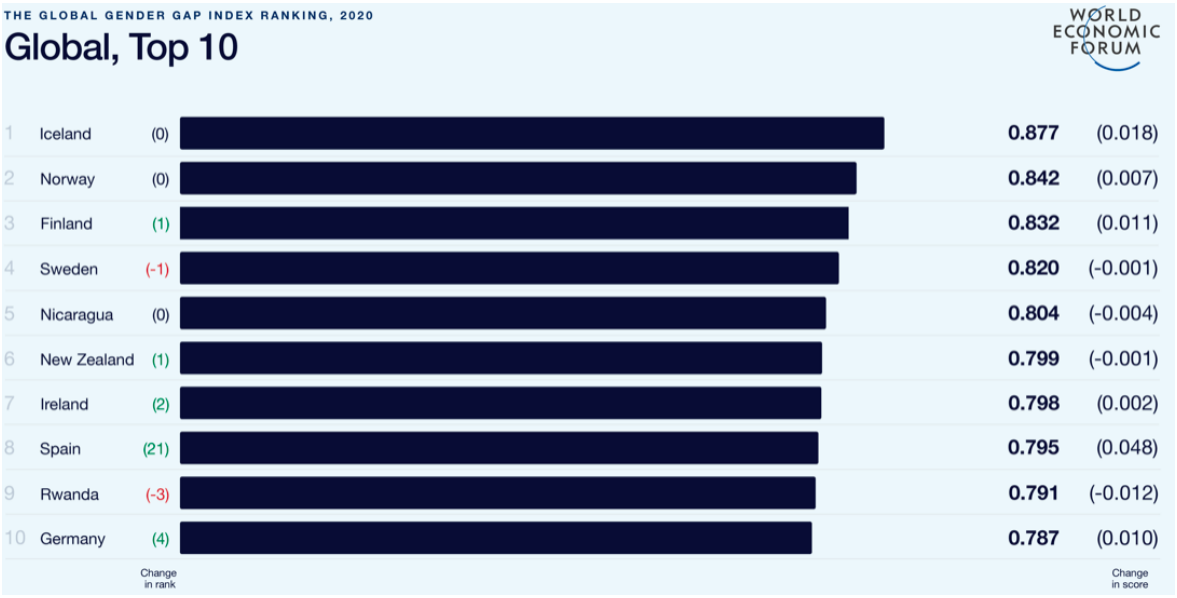
Secondo l'ultimo report elaborato nel 2020, su dati 2019, la parità tra uomini e donne si otterrà con l'esattezza tra 99,5 anni e l'accesso alla partecipazione economica addirittura tra 257.

Un dato positivo che emerge è che quest'anno la disparità di trattamento tra uomini e donne si è notevolmente ridotta. Come possiamo osservare dal Grafico 2, al primo posto si trovano quasi sempre i paesi del nord Europa, con

[33] Grafico 2: Global Gender Gap Report 2020

esattezza quest'anno il primo paese e l'Islanda seguito dalla Norvegia, Finlandia e Svezia.
Al quinto posto si trova il Nicaragua per poi essere seguito da Nuova Zelanda, Irlanda, Spagna, Rwanda e Germania.

Grafico 3 (2020):[34]



Se nel 2019 l'Italia è riuscita a raggiungere il 70esimo posto, nel 2020 è scivolata al 76esimo posto su 153 paesi.
Uno dei problemi principali non è la rappresentanza politica o la presenza di donne in Parlamento ma è sulle pari opportunità e sulla partecipazione alla vita economica a cui fa seguito la disparità di trattamento salariale che fa scivolare il posto dell'Italia al numero 125.
Come possiamo nel report il tasso di occupazione delle donne senza figli è del 67% a differenza degli uomini che è del 75%.[35]

[34] Grafico 3: Ivi.
[35] *La vita delle donne e degli uomini in Europa. Un ritratto statistico*. ISTAT, Edizione del 2019

Per quanto riguarda invece le donne che hanno dei figli la situazione diventa ancora più grave, sottolineando che l'11,1% delle madri con almeno un figlio non ha mai lavorato in vita sua.

Nonostante siano presenti normative che riguardano la parità economica, ancora oggi il divario salariale tra uomini e donne a parità di livello di mansioni è molto alto. Nel 2019 il divario si è leggermente abbassato rispetto agli altri anni precedenti, passando da un 8,8% a un 7,4%.

Un altro dato allarmante riguarda l'istruzione: qui possiamo notare che se un uomo laureato guadagna il 32,6% in più rispetto ad un uomo diplomato, una laureata guadagna solo il 14,3% in più, a questo si aggiunge anche la fatica da parte delle donne nel fare carriera nei ruoli manageriali e professionistici e quindi questa situazione non agevola di certo le classifiche nella scalata.

Anche se la Spagna è molto vicino a noi per quanto riguarda la cultura e le condizioni generali, va detto che all'interno del Parlamento spagnolo la percentuale delle donne è la più alta in tutta Europa, basti considerare che in Spagna la media è del 47% mentre nei restanti paesi è solo del 25,2%[36].

[36] Ibidem.

2.3 La crisi agricola e lo sfruttamento lavorativo in Italia

Nonostante le nuove forme di produzione e l'aumento della produttività del settore agricolo negli ultimi trenta anni, l'agricoltura presenta ancora una manodopera a basso costo. Questo accade principalmente in quei paesi dove la manodopera richiesta è stagionale ed è proprio in questi contesti che lo sfruttamento economico dei lavoratori è più presente. In questi luoghi sfruttamento, lavoro nero, abusi e violazione dei diritti sono sempre più presenti. Spesso i lavoratori impiegati nei campi sono costretti a turni di lavoro che vanno dalle 8 alle 12 ore al giorno, esposti a pesticidi tossici e costretti a lavorare, in estate con temperature altissime e, in inverso, con temperature estremamente rigide, per un guadagno che va dai 15 ai 30 euro al giorno, quando possiamo constatare che il minimo legale a giornata è di 47 euro. Oltre allo sfruttamento lavorativo vi sono anche le condizioni abitative ed igienico-sanitarie estremamente precarie. Spesso i lavoratori vivono in vecchi fabbricati malandati all'interno delle aziende agricole o comunque nelle zone più periferiche lontane anche molti chilometri dall'ambiente lavorativo. In quest'ottica il caporalato ha un ruolo fondamentale. I caporali adottano un sistema di reclutamento della manodopera ed organizzano delle squadre di braccianti, tutto ciò in un clima di minacce, intimidazioni e violenze, specialmente su quei lavoratori più deboli che, pur di continuare a tenere un lavoro, sono disposti ad accettare qualsiasi tipo di violenza, in quanto, spesso e volentieri la loro situazione è irregolare[37].

Il problema principale di questo sfruttamento lavorativo si trova attorno a quei tavoli decisionali, ricoperti in questo caso, dalla GDO (Grande Distribuzione Organizzata) che impone ai produttori prezzi di acquisto delle materie troppo bassi e di conseguenza questa situazione grava sui braccianti. Un esempio

[37] Fontanarosa F. *Il contrasto del caporalato nell'ordinamento giuridico italiano: quali prospettive per la legge n.199 del 29 ottobre 2016.* Dicembre 2016

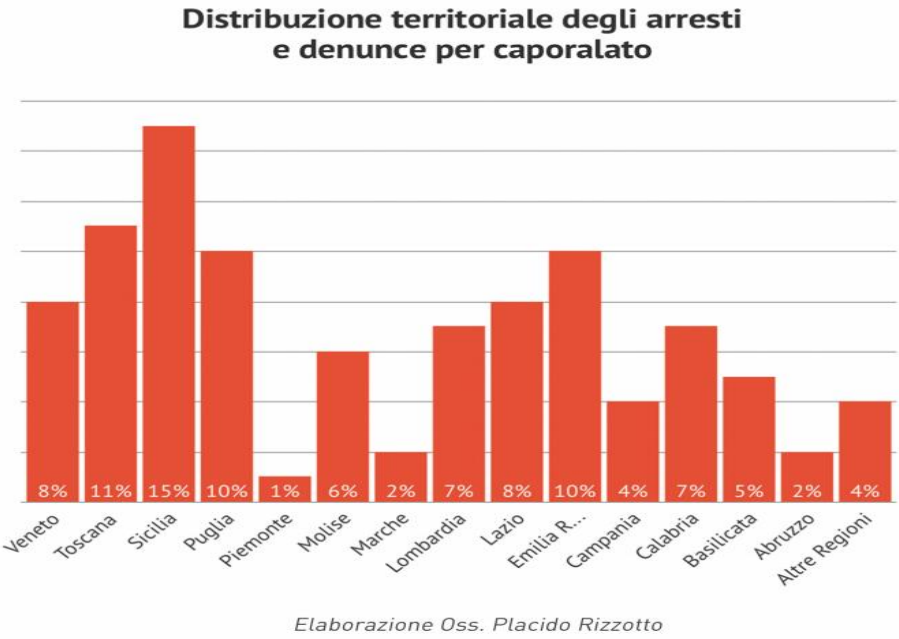
lampante è quello delle aste al doppio ribasso che vengono utilizzate dai supermercati per assicurarsi, al miglior prezzo, i prodotti.

Negli ultimi tre decenni il settore agricolo ha subito una ristrutturazione a livello globale. Questo processo ha contribuito ad accrescere le disuguaglianze e le polarizzazioni in quanto l'industria alimentare e i rivenditori sfruttano la loro posizione di potere imponendo prezzi più bassi e concorrenziali ai produttori, provocando così una "riconfigurazione della manodopera agricola nel suo passaggio da forza lavoro di tipo familiare a forza lavoro salariata che è esternalizzata e, in seguito, da una forza lavoro locale ad una straniera, con una crescente presenza di immigrati nelle attività agricole"[38].

Siccome risiedere in Italia senza un permesso di soggiorno è un reato, questo porta la persona immigrata ad accettare una condizione di vita e di lavoro disumana pur di sopravvivere. Nonostante siano stati denunciati molti casi di sfruttamento lavorativo nel corso degli ultimi anni in Italia, questo non ha garantito il rispetto dei diritti dei lavoratori che spesso sono vittime di grave sfruttamento.

[38] Corrado A. *Migrazioni e lavoro agricolo in Italia: le ragioni di una relazione problematica*, Open Socity European Policy Institute, 2018

Grafico 4 (2018):[39]



Un esempio è quello degli immigrati che provengono dalla Romania e dalla Bulgaria, e proprio questi sono quelli che spesso vengono preferiti dai datori di lavoro che sfruttano il loro diritto di circolare e lavorare liberamente nei paesi dell'Unione Europea. Nonostante ciò, possiamo trovare sia nel sud della Spagna e sia nel sud dell'Italia, immigrati provenienti dal Marocco e dalla Tunisia.

[39] Grafico 4: Elaborazione Oss. Placido Rizzotto (2018)

Grafico 5 (2018):[40]

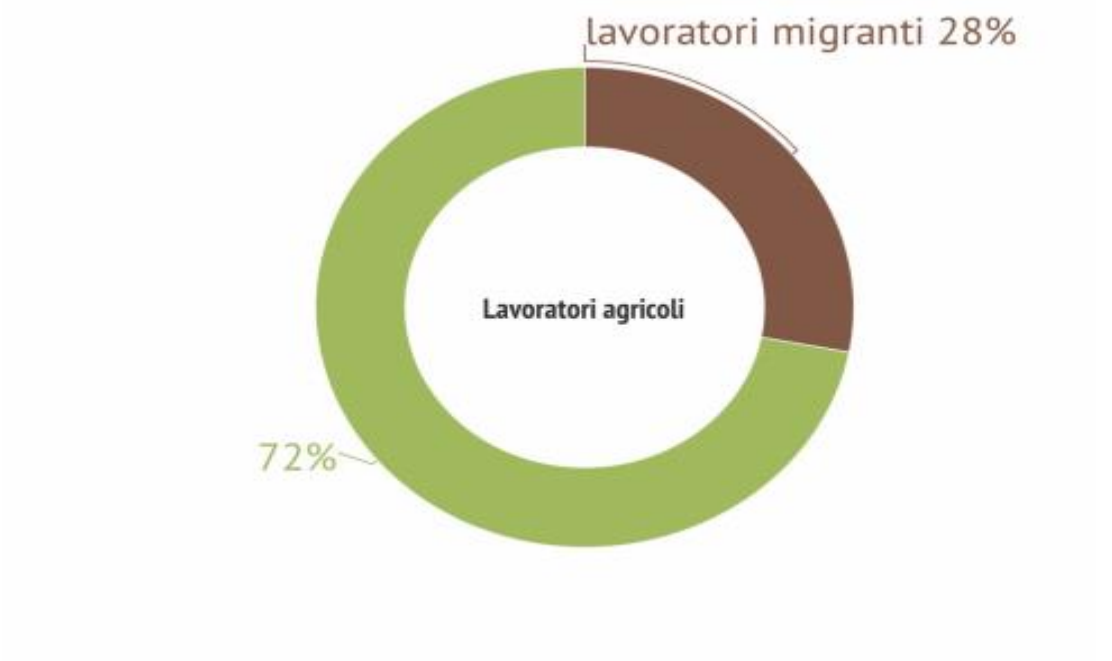
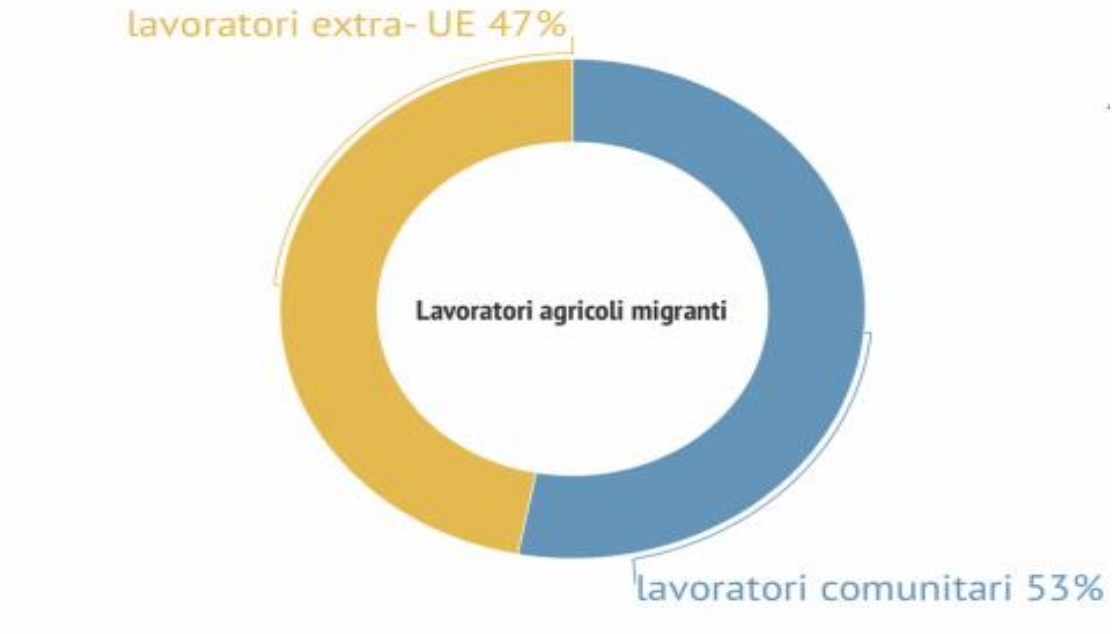


Grafico 6 (2018):[41]



[40] Grafico 5: https://files.rassegna.it/userdata/sites/rassegnait/attach/2018/07/infografica_8598.pdf
[41] Ivi.

Un ruolo importante all'interno del lavoro agricolo è quello che interessa le donne che sono impiegate soprattutto nelle filiere ortofrutticole.

Queste richiedono una maggiore abilità nel maneggiare frutti delicati come per esempio le fragole. Il loro essere soggetti più vulnerabili aumenta la disparità di genere, tra cui la necessità di quest'ultima di sostenere economicamente se stesse e le loro famiglie, ed è questo che le costringe ad accettare condizioni di lavoro che sono molto dure come, per esempio, gli stipendi inferiori rispetto a quelle degli uomini, le minacce, le violenze sia fisiche che psicologiche[42].

2.3.1 Il Caporalato

Il fenomeno accennato in precedenza, quello del "caporalato", aggiunge un'ulteriore problematica all'interno del settore agricolo. Questo è un sistema illecito di reclutamento e organizzazione della manodopera secondo cui, tramite la richiesta di imprenditori (che percepiscono una tangente), i "caporali" assumono braccianti al di fuori dei normali canali di collocamento, senza rispettare i diritti dei lavoratori.

Questo fenomeno in Italia esiste già da parecchi decenni ma solo negli ultimi anni la figura del caporale assume un ruolo che va ben oltre quello di un semplice intermediario tra la domanda e l'offerta di lavoro. Ad oggi, il caporale assume un ruolo di controllo completo sulla vita dei braccianti, gestendo non solo le assunzioni e la paga ma anche tutto ciò che concerne la vita dei braccianti ovvero cibo, casa e trasporti.

[42]Prandi S. *Oro rosso. Fragole, pomodori, molestie e sfruttamento nel Mediterraneo.* Settenove, 2018.

Come possiamo osservare dalle varie ricerche fatte in questo ambito dall'Osservatorio Placido Rizzotto, l'organizzazione del caporalato è composta da:

- Caponero: è colui che organizza le squadre e il trasporto
- Tassista: colui che è addetto a gestire il trasporto dei braccianti nelle aziende agricole
- Venditore: colui che organizza le squadre e la vendita dei beni di prima necessità a prezzi maggiori rispetto agli esercenti
- Aguzzino: è colui che utilizza ed impone sistematicamente la violenza o la sottrazione dei documenti di identità
- Caporale amministratore delegato: è quell'uomo fidato che gestisce per conto dell'imprenditore il reclutamento dei lavoratori.

Grafico 7 (2018):[43]

[43] Grafico 7:https://files.rassegna.it/userdata/sites/rassegnait/attach/2018/07/infografica_8598.pdf

Vi sono altri due tipi di caporalato, quello collettivo e quello mafioso. Nel primo tipo viene adottata una strategia che è apparentemente legale. Qui vediamo le figure quali le cooperative, che assumo il personale con un contratto a chiamata ed indicano meno giornata rispetto a quelle che effettivamente sono state lavorate. Il secondo invece è esclusivamente legato alla criminalità organizzata.

Questo fenomeno interessa per lo più il sud Italia dove gli uffici di collocamento sono del tutto inefficienti e quindi i lavoratori fanno riferimento a persone appartenenti alla loro comunità per l'ottenimento di un posto di lavoro.

I caporali, quindi, dopo averli reclutati, gestiscono le loro giornate di lavoro all'interno dei campi.

Questo fenomeno è ben presente in quei contesti che hanno:

- Un' elevata domanda di forza lavoro flessibile e per brevi periodi, soprattutto durante le stagioni del raccolto;
- Un sistema produttivo altamente frammentato e non integrato;
- Isolamento e lontananza dai campi di raccolta (ad esempio, zone rurali molto isolate e remote) in cui è impossibile fare controlli, o dove le condizioni di lavoro sono estreme (ad esempio, nelle serre);
- Inefficienza strutturale delle Organizzazioni dei Produttori (OP) che non rappresentano e tutelano in modo adeguato gli interessi dei piccoli produttori;
- La presenza di organizzazioni criminali;
- la mancanza di sistemi ufficiali di reclutamento. [44]

Nel reclutare i braccianti i caporali sfruttano le condizioni di vulnerabilità e fragilità economica e sociale dei lavoratori, trattenendo in seguito illegalmente

[44] Federazione Lavoratori AgroIndustria – Confederazione Generale Italiana del Lavoro FLAI-CGIL. Osservatorio Placido Rizzotto. (2016). Op cit.

una parte del loro stipendio giornaliero come ricompensa per averli fatti lavorare e per averli accompagnati all'interno dei campi.

I braccianti, quindi, possono pagare al caporale fino a 5 euro della loro paga giornaliera per il trasporto sul campo e addirittura essere costretti a pagare un prezzo maggiore per l'acquisto di cibo e di acqua rispetto a quello che pagherebbero all'interno dei negozi. Questo perché, non essendo muniti di autovetture o mezzi di trasporto, devono affidarsi totalmente ai loro superiori.

Durante i periodi di alta stagione si possono osservare centinaia di autobus viaggiano anche per centinaia di chilometri su strade che sono dissestate per portare i lavoratori dalle città alle serre e in questo caso i caporali raccolgono i braccianti all'interno delle piazze oppure delle rotonde dei vari paesi. Tutto ciò avviene all'alba, quando la comunità ancora dorme e i controlli sono pressoché inesistenti.

Per raggiungere i campi gli autobus impiegano mediamente dalle due alle tre ore, ma i viaggi sia di andata che di ritorno non vengono conteggiati all'interno dell'orario di lavoro.

Un altro aspetto molto importante è che negli ultimi dieci anni si è riscontrato un aumento di domanda e offerta di lavoratori migranti all'interno dell'agricoltura stagionale, e di conseguenza sono aumentate anche le richieste di caporali stranieri, che sono subordinati ai caporali italiani in modo da facilitare le attività di reclutamento della manodopera. E sono proprio i braccianti stranieri, che non sono in possesso di un regolare permesso di soggiorno, che vedono nel caporale della propria comunità l'unico punto di riferimento per lavorare e sopravvivere. Questa condizione quindi li rende ancora più ricattabili e vulnerabili a ogni forma di sfruttamento. Nonostante lo Stato abbia inserito il caporalato tra i reati perseguibili penalmente, il fenomeno

è in continuo aumento e come in Italia, anche in Spagna diviene sempre più frequente[45].

[45] Fonte: http://www.italiafruit.net/DettaglioNews/49148/in-evidenza/caporalato-in-salsa-spagnola

2.4 Le donne e i flussi migratori

Nonostante il fenomeno delle migrazioni vengano spesso studiati, spesso gli studi non tengono adeguatamente conto della prospettiva di genere e vengono affrontati in modo neutrale. Lo scopo di questo paragrafo è quindi quello di mostrare come, nonostante l'immigrazione femminile sia stata tradizionalmente associata a quella maschile, in realtà è equiparabile e in taluni casi superiore a quella degli uomini.

Nonostante le donne, con il passare del tempo, mostrino progetti sempre più autonomi ricoprendo ruoli primari all'interno dei processi migratori e accrescendo il loro empowerment, vengono ancora oggi considerate soggetti vulnerabili.

Uno dei problemi principali è la disparità di genere che ancora oggi è presente nella società, indipendentemente dal livello culturale ed economico. Da sempre il ruolo della donna viene sminuito e la sua figura viene vista ancillare rispetto a quella dell'uomo. Sinteticamente possiamo affermare che a seguito dell'uomo troviamo la donna, quindi la donna assume quella figura di soggetto da proteggere, sempre esposta a rischi e soprusi. Analizzando le società possiamo affermare che esistono fattori strutturali nelle diverse società che determinano un dislivello di potere tra uomini e donne, vanno aggiunti, infine, anche quei fattori culturali che giustificano e accentuano questa disparità. Uno degli aspetti principali che crea disparità è la condizione economica, che ha un ruolo rilevante all'interno della società[46].

Negli anni Novanta questa disparità economica prende il nome di «femminilizzazione della povertà»[47]. Con questa definizione si inizia ad avere

[46] Fonte: https://unipd-centrodirittiumani.it/it/schede/Il-contributo-di-Yakin-Erturk-un-approccio-gender-oriented-alla-violenza/365
[47] Fonte: http://dirittiumani.donne.aidos.it/bibl_2_testi/d_impegni_pol_internaz/a_conf_mondiali_onu/b_conf_pechino/d_pechino_piu_5/a_pechino_+5_outcome_doc/c_iii_sfide.html

una consapevolezza di tale disparità ed iniziano ad emergere le difficoltà che riscontrano le donne, in ambito economico, sole e con figli a carico. Oltre quindi alla responsabilità economica, queste donne si trovano a combattere gli stereotipi e i pregiudizi vigenti all'interno della società, i quali rendono la loro vita sociale ancora più difficile a tal punto che la loro libertà viene limitata.

Per quanto riguarda l'aspetto lavorativo, spesso accade che non venga riconosciuto il valore di quanto viene realizzato in ambito produttivo e quindi si trovano ad avere meno possibilità rispetto agli uomini, tra cui i salari e i diritti che non sono quasi mai equiparati. Di fronte a queste dinamiche possiamo affermare che i diritti umani delle donne non vengono riconosciuti; una delle violazioni più evidenti è la violenza di genere che, secondo la Commissione dei Diritti Umani delle Nazioni Unite, viene definita come «ogni atto di violenza sessista che comporti o possa comportare danno o sofferenza fisica, sessuale o psicologica per la donna; includendo le minacce di questi atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, che abbiano luogo nel corso della vita pubblica o privata»[48].

A seguito di queste violenze e violazioni, per le donne, la migrazione spesso rappresenta una delle vie di uscita per iniziare una nuova vita e cercare di lasciarsi alle spalle il disagio che hanno vissuto.

Per molti anni si è pensato che le donne non emigrassero in modo autonomo e che fossero al seguito dei migranti maschi; ad oggi, invece, si ha la consapevolezza che esse sono le protagoniste dei processi migratori, come possiamo osservare nei grafici sottostanti, le migrazioni femminili, negli ultimi decenni sono in crescente aumento.

[48] Risoluzione 41 del 2005- Articolo 1.

Grafico 8 (2020):[49]

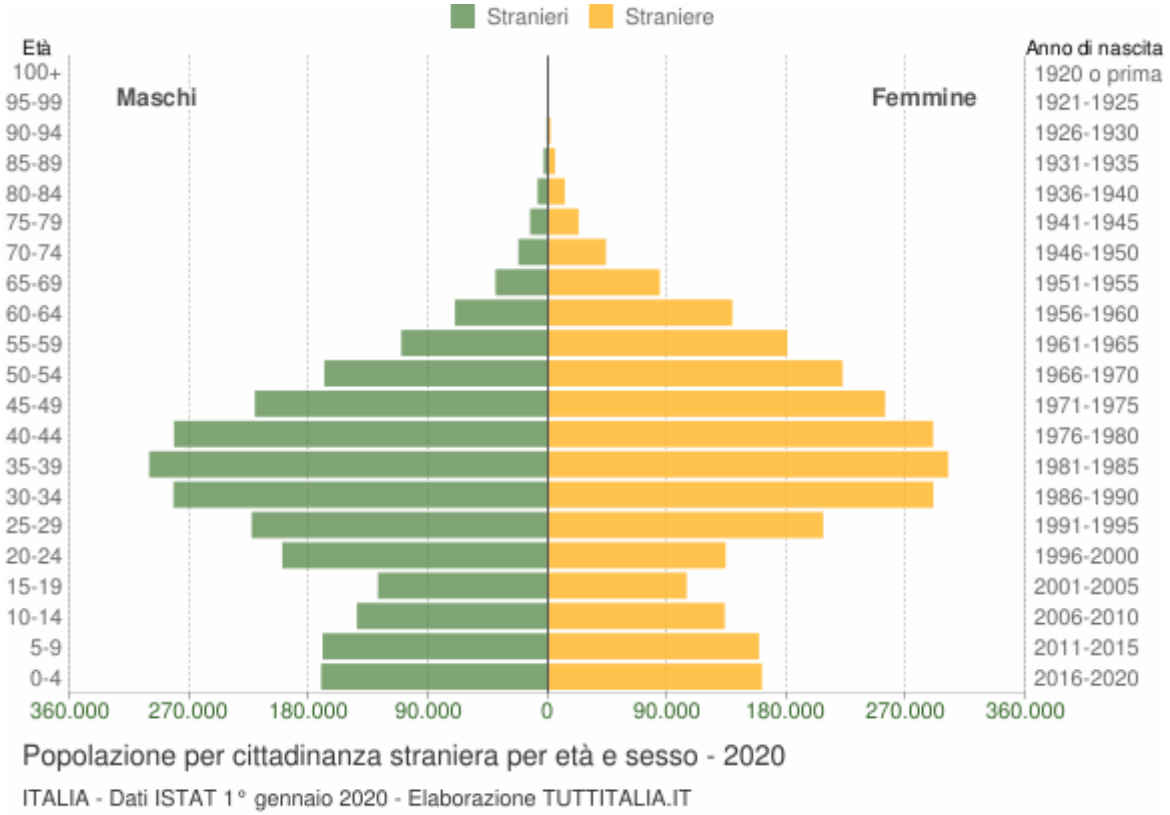


Grafico 9:[50]

España - Inmigrantes[51]				
Fecha	**Inmigrantes hombres**	**Inmigrantes mujeres**	**Inmigrantes**	**% Inmigrantes**
2019	2.913.747	3.190.456	6.104.203	12,90%
2017	2.892.146	3.054.960	5.947.106	12,75%
2015	2.884.000	3.007.208	5.891.208	12,69%
2010	3.238.238	3.041.827	6.280.065	13,46%
2005	2.140.680	1.966.546	4.107.226	9,33%
2000	838.058	819.227	1.657.285	4,08%
1995	499.114	520.953	1.020.067	2,56%
1990	390.448	431.157	821.605	2,11%

[49] Grafico 8: Dati ISTAT
[50] Grafico 9: Datosmacro

Le migranti cercano di migliorare la loro condizione e la qualità della vita e di conseguenza aumentare anche le loro possibilità economiche, sia per sé stesse e sia per i loro figli. Nonostante ciò, le politiche migratorie dei paesi di arrivo sono molto restrittive come specificato nel primo capitolo, e di conseguenza entrare legalmente in questi paesi, come l'Italia e la Spagna, diventa sempre più complicato. Tutti questi aspetti portano alla decisione di intraprendere un viaggio illegale, coscienti dei pericoli e dei soprusi a cui sono esposte. Alcune donne, durante il viaggio, ricorrono ai trafficanti di migranti per mancanza di alternative, per fattori economici, per ricatti o per inganni.

Se in un primo momento queste donne, si rivolgono ai trafficanti di migranti per propria scelta, successivamente possono incorrere nel rischio di diventare vittime della tratta da parte di organizzazioni criminali che sono sempre pronte a sfruttare le condizioni di vulnerabilità delle donne, che spesso si trovano ad affrontare il viaggio da sole[52].

Per quanto riguarda le migrazioni transnazionali, spesse volte i viaggi sono molto lunghi, con una durata anche di anni.

È opportuno evidenziare che ci sono tre tipologie di persone che intraprendono questo viaggio per cercare condizioni di vita favorevoli in un altro Paese. Vi sono tre figure: il rifugiato, il migrante e il richiedente asilo.

- Il "rifugiato" è colui che scappa dal proprio paese in cerca di condizioni di vita migliori. Il suo gesto è dovuto a seguito di molti fattori, quali la guerra, la persecuzione e la violazione dei diritti umani. La convenzione di Ginevra del 1951 riconosce che:

"*Il rifugiato è colui "che temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori del Paese di cui è cittadino e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi*

[52] Fonte: https://www.ecoi.net/en/file/local/1305206/1226_1457689194_bz0415678itn.pdf

della protezione di questo Paese; oppure che, non avendo cittadinanza e trovandosi fuori del Paese in cui aveva residenza abituale a seguito di tali avvenimenti, non può o non vuole tornarvi per il timore di cui sopra"[53]

- Il "richiedente asilo" è quella persona che, una volta lasciato il suo paese di origine, inoltra a quest'ultimo una domanda di asilo per il riconoscimento dello status di "rifugiato". Solitamente i richiedenti asilo entrano illegalmente nel territorio di destinazione e dal momento in cui chiedono la domanda e fino alla decisione in merito di essa, egli è un richiedente asilo.
- La figura del migrante può assumere una duplice faccia. Vi è il "migrante" e il "migrante irregolare". Con la prima espressione si evince un termine generico che viene attribuito a quella persona che decide di lasciare il proprio paese per trasferirsi in un altro territorio. Solitamente questo allontanamento, temporaneo o definitivo, ha un carattere volontario, spesso indotto da condizioni di vita poco favorevoli. Nel secondo caso viene definito "irregolare" colui che entra illegalmente in un paese. Generalmente queste persone sono sprovviste di documenti e scappano da guerre e persecuzioni.[54]

In quel lasso temporale sia donne che uomini sono soggetti a deportazioni, forme di estorsione, sequestri, detenzione arbitraria, discriminazioni e per le donne, ripetute violenze sessuali. Alcune volte accade che, il sesso viene considerato come uno strumento dell'agency delle donne. A volte sfruttano il sesso in maniera opportunistica, come se fosse una merce di scambio per arrivare a destinazione e diminuire i rischi durante il viaggio. Nel corso del viaggio può accadere che queste donne vengano violentate anche dagli stessi migranti che, per una finta protezione, assumono il ruolo di accompagnatori.

[53] Articolo 1° della Convenzione di Ginevra del 1951 relativa allo status dei rifugiati.
[54] UNHCR. The UN Refugee Agency. Glossario. https://www.unhcr.it/wp-content/uploads/2016/01/GLOSSARIO.pdf

Prima di partire queste donne si trovano costrette, per precauzione, ad assumere enormi quantitativi di pillole anticoncezionali così da ridurre il rischio di gravidanze indesiderate durante la tratta.

Una volta arrivate a destinazione, la loro salute sessuale, mentale e fisica è compromessa a tal punto che non riescono a chiedere quella protezione sussidiaria che per diritto può essere concessa.

Leggermente differente è la condizione delle donne provenienti dall'Est Europa. Queste, nella maggior parte dei casi, sono donne molto giovani, sole e con un livello di istruzione medio-alto. La maggior parte di queste donne lasciano le proprie famiglie e in taluni casi anche i figli nel loro paese di origine per "accontentare" la richiesta di manodopera a basso costo nei paesi considerati più fruttanti. Le cause che spingono queste donne ad abbandonare il loro paese di origine sono le medesime degli uomini immigrati: difficoltà economiche, ragione politiche o culturali, fuga da guerre, povertà, aspettative di vita migliore[55].

Uno dei *push factors* è sicuramente quello riconducibile alla condizione femminile, per esempio le donne divorziate, ripudiate ecc… Altro aspetto è la conquista della propria autonomia, non solo sul versante economico, ma rispetto a quel contesto patriarcale ancora vigente in molte aree rurali. Spesso, nel caso di donne con figli, vengono inviati gli stipendi in patria per permettere un'adeguata istruzione e un futuro migliore per i bambini.

Molto spesso queste donne subiscono una doppia violenza: la prima inerente al non riconoscimento dei titoli di studio, di conseguenza vengono indirizzate a quei lavori prettamente manuali; la seconda è che spesso, per arrivare nei paesi che offrono il lavoro, si affidano a persone che già si trovano nel medesimo territorio. Affidandosi a queste persone, una volta arrivate, devono elargire la

[55] Ballarino G., Panichella N. *Condizione occupazionale e dinamiche familiari delle donne immigrate in Italia*. 2015. Pag. 83-106

maggior parte del loro stipendio, quasi come una "tangente" in cambio del lavoro che viene offerto. In questo modo si creano delle vere e proprie reti.

Se nelle migrazioni europee le organizzazioni criminali aiutano le donne ad attraversare i confini nazionali in cambio di denaro o prestazioni sessuali, nella tratta siamo difronte ad un vero e proprio sfruttamento da parte del trafficante verso le persone trafficate, prima, durante e dopo il viaggio.

Nonostante i migranti si rivolgano spesso spontaneamente ai trafficanti non va dimenticato che il loro consenso è condizionato, ottenuto con l'inganno o la coercizione. Quindi, in entrambi i casi, i migranti vengono considerati vittime di tratta.

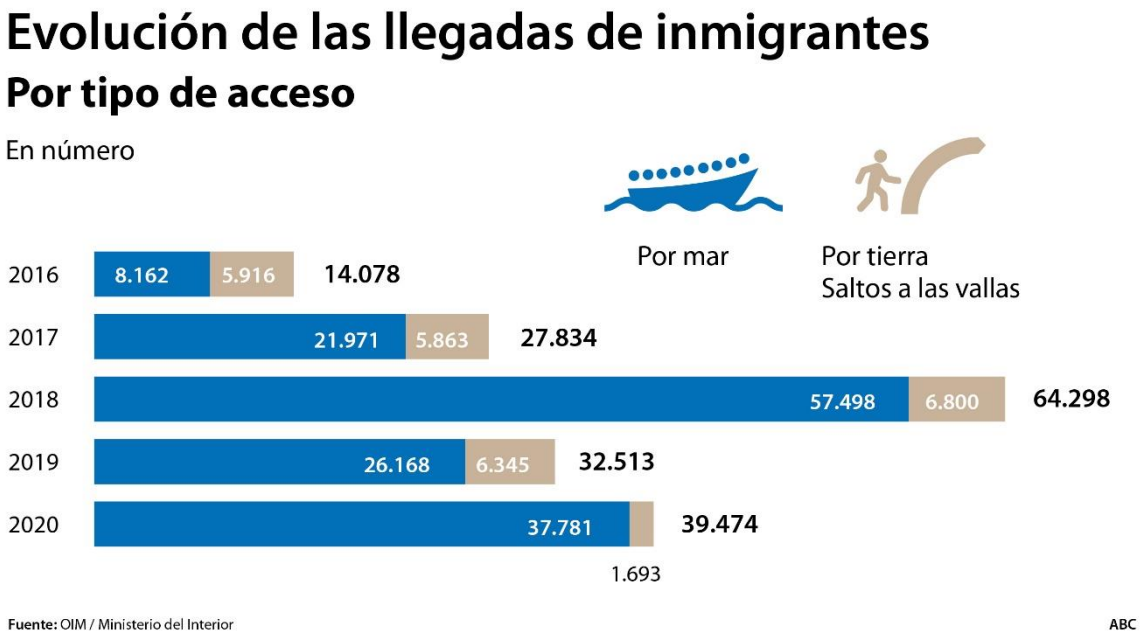
Queste organizzazioni criminali nella fase del reclutamento, mobilitazione e arrivo a destinazione si avvalgono del raggiro, della coercizione e della violenza. In questo modo i criminali instaurano un rapporto di sudditanza della vittima nei confronti del suo sfruttatore. La tratta[56] è in continuo mutamento e si adatta a quei mutamenti globali per mimetizzarsi. Essa colpisce quelle fasce più deboli e con il suo carattere dinamico rende sempre più difficile la quantificazione del fenomeno e il suo contrasto.

[56] Nonostante siano fenomeni molto diversi la tratta di distingue tra *smuggling of migrants* (traffico di esseri umani) e *trafficking in persons* (tratta di esseri umani). Il primo è quel fenomeno in cui il trafficante, dietro pagamento, procura l'accesso illegale di una persona migrante in uno Stato. Il secondo avviene invece tramite reclutamento, trasporto (tramite minaccia, uso della forza o altre forme di coercizione) a scopo di sfruttamento.

2.5 La situazione spagnola

Come l'Italia anche la Spagna ha registrato, a seguito della crisi economica, una crescita dei tassi di immigrazione.

Grafico 10 (2020):[57]



L'Andalusia e le altre provincie mediterranee sono quelle più colpite dai flussi migratori. Questi migranti si approcciano all'agricoltura come unico rifugio che gli dà la possibilità di lavorare. A differenza dei settori industrializzati che cercano sempre di più una manodopera locale, l'agricoltura si affida alla manodopera straniera, considerata più economica e fruttante.

Si può notare, osservando il lasso temporale che va dagli anni Novanta ad oggi, come il ruolo della donna all'interno degli scenari rurali sia mutato. Se un

[57] Grafico 10: Ministero dell'Interno. 2020

tempo la figura agricola della donna veniva vista come dipendente dalla famiglia e dal marito, adesso questa figura emerge come ruolo indipendente. Ora la donna non assume più il ruolo di buona moglie e buona madre[58] ma si è trasformata rendendo il suo modello più egualitario. Queste funzioni produttive portavano la donna ad assumere un ruolo di collaboratrici improduttive e, nell'ottica del lavoro familiare, il loro lavoro non viene retribuito, per quello che è citato all'interno del *Régimen especial Agrario*[59].

Come succede anche in Italia, le donne che lavorano nelle campagne spagnole sono soggette a gravi pericoli per la salute in quanto sono quotidianamente a stretto contatto con sostanze chimiche che proteggono le colture.

Per le braccianti spagnole la situazione in cui vertono non è poi così distante dalla nostra realtà. L'area della Huelva viene considerata, come descritto dalla giornalista Stefania Prandi, un "oro rosso" per via della quantità enorme di fragole e frutti rossi che vengono coltivati. Si stima che ogni anno vengono raccolte circa trecentomila tonnellate di fragole.

Le braccianti vengono assunte in condizioni di disparità rispetto agli uomini, con stipendi dimezzati rispetto a quelli del sesso opposto. Spesso la loro condizione è regolare e vengono assunte stagionalmente tramite i *Contrataciòn en origen*, ovvero dei programmi che permettono di importare la manovalanza stagionale dal Marocco alla Spagna. La loro provenienza è soprattutto marocchina, visti gli accordi di lavoro tra Spagna e Marocco, ma, come in Italia, c'è una forte presenza di donne provenienti dall'Est Europa. Queste donne, nonostante siano regolari, subiscono violenze sessuale e sequestro dei

[58] Ruoli assegnati alle donne all'interno della "funzione produttiva".
[59] Secondo quanto riportato dal Ministero del Lavoro e dell'Immigrazione, il *Régimen especial Agrario* è un sistema composto da "tutte le persone di età superiore ai 16 anni, che svolgono lavori agricoli su base retribuita per conto terzi, nell'ambito dell'organizzazione e della gestione di un'altra persona fisica o giuridica". Inoltre, viene aggiunto che: "sono esclusi: il coniuge, i discendenti, gli ascendenti e gli altri parenti del datore di lavoro consanguinei o coniugati fino al terzo grado compreso, che sono occupati nella sua azienda agricola quando vivono nella sua abitazione e sono a suo carico, a meno che non sia dimostrato che sono lavoratori dipendenti, fatta salvo la loro considerazione come lavoratori autonomi". Questo significa che la donna non potrà percepire uno stipendio tranne se non viene dichiarata dipendente autonomo e questo solo perché è coniugata con il proprietario dell'azienda e vive con lui. Se da un lato questa condizione viene vista come una discriminazione, dall'altro può essere un incipit per acquisire la propria dipendenza.

documenti, in questo modo, sotto forme quotidiane di ricatto, sono costrette indirettamente ad accettare i soprusi da parte dei loro titolari o superiori.

I braccianti, sia uomini o donne, vengono forniti di "alloggi", i cosiddetti *chabolas,* piccole baracche costruite con il legno, il compensato o con materiali di scarto che prima si trovavano nelle serre. All'interno di queste abitazioni non esistono servizi igienici, elettricità e acqua corrente. Le condizioni igienico-sanitarie sono inesistenti, spesso si trovano cimici o scarafaggi, i muri sono intrinseci di muffa e i materassi dei letti così consumati da far emergere le molle.

Se qui in Italia si ha più contezza di ciò che succede all'interno delle campagne, la Spagna cerca di omettere tutto. Le associazioni, i sindacati e la stessa pubblica amministrazione, visti gli ingenti guadagni che portano le fragole all'interno del paese, si stimano intorno ai trecentoventi milioni di euro fatturati, non parlano di ciò che succede, nonostante siano tutti al corrente[60].

Le condizioni delle violenze sulle donne però non cambiano da paese in paese. Anche in Spagna si verificano casi di ricatto, quali la deturpazione dello stipendio, se queste donne non obbediscono al loro padrone. Sono costrette a lavorare anche 14 ore al giorno, a basse temperature o sotto il sole, senza la possibilità di cibarsi, bere o andare in bagno.

Le braccianti vengono reclutate mediante un'attenta strategia. Vengono scelte quelle donne giovani, ma con marito e figli nel paese di origine, in questo modo, una volta finita la stagione non cercano di rimanere in Spagna illegalmente. Come il caporalato in Italia, anche la Spagna si affida ad uno strumento similare. I capi delle aziende dispongono di donne fidate che chiamano ad ogni stagione altre compaesane, ma non c'è una regola precisa. Quest'ultimo può

[60] Jimenez L. *Vìctimas del oro rojo*. El País, 13/06/2010 Sito web: https://elpais.com/diario/2010/06/13/domingo/1276401156_850215.html

tranquillamente scegliere altre persone al posto di quelle scelte in precedenza se viene contradetto o se riceve qualche lamentela.

La Spagna, a parità di stipendi, è una meta più ambita perché i pagamenti oscillano tra i venticinque e i trenta euro netti al giorno, che senza le "punizioni" da parte dei capi sarebbero quaranta lordi[61].

Le violenze sessuali iniziano la notte, quando i guardiani, stranieri anche loro, chiamano al cellulare le donne e gli impongono di andare nel proprio appartamento mentre le altre compagne assumono un ruolo di indifferenza, anche se sono consapevoli, che a turnazione, tocca anche a loro. Si trovano quindi in una situazione di costrizione volontaria pur di non perdere il posto di lavoro o ricevere punizioni. Oltre alla paura di perdere il posto di lavoro, queste donne hanno paura a denunciare o parlare perché, secondo loro, possono essere additate come prostitute o non trovare lavoro in altre serre e campi. Quando, successive a stupri continui, si riportano ferite e queste donne sono costrette ad andare negli ambulatori, i medici senza tracce organiche non possono constatare uno stupro, anche se ci sono altre evidenze [62].

Quando una minoranza di donne decide di denunciare spesso e volentieri trova anche le stesse forze dell'ordine ad alzare delle barriere, sostenendo che, non avendo dati in merito agli abusi o agli stupri, questi vengono considerati nulli e nel frattempo vengono avvisati i "capi" della denuncia effettuata.

Spesso all'interno delle aziende i padroni formano, tra le braccianti, una piramide di potere, facendo assumere a quelle più "accondiscendenti" delle responsabilità informali, così da poter controllare le altre e fare la spia in cambio di qualche euro in più. Vengono addirittura cronometrate quando vanno in bagno, decurtando dallo stipendio un'ora di lavoro se il tempo supera i cinque minuti.

[61] Prandi S.. *Oro Rosso. Fragole, pomodori, molestie e sfruttamento nel Mediterraneo*. Settenove (2018)
[62] Ivi

2.6 Sfruttamento lavorativo e violenza sessuale in chiave femminile: l'incubo delle campagne

Secondo il grafico riportato sottostante, possiamo osservare che l'età media dello sfruttamento lavorativo si aggira intorno ai 25 anni e nel 75,2% dei casi è di sesso femminile e di nazionalità estera[63].
Di questo 75% circa il 30% è destinato a lavorare nelle campagne, specialmente nel sud Italia, dove la manodopera femminile è sempre più richiesta.

Grafico 11 (2015):[64]

Composizione per sesso e nazionalità delle vittime dello sfruttamento	
uomini	22,5%
donne	77,5%
di cui	
italiane	3,1%
straniere	96,9%
di cui	
rumene	51,6%
nigeriane	19,0%
albanesi	8,6%
bulgare	7,7%
cinesi	3,2%
bosniache	1,8%
moldave	1,8%
polacche	1,8%
croate	1,4%
serbe	1,4%
altre	1,8%

All'interno delle campagne e delle serre la prevalenza femminile è sempre maggiore rispetto a quella maschile sia per quanto riguarda il contesto ragusano

[63] *La tratta degli esseri umani. Indagine statistica su un campione rappresentativo di fascicoli definiti con sentenza relativamente ai reati ex art. 600,601 e 602 del Codice penale.* Ministero della Giustizia-Direzione Generale di Statistica e Analisi Organizzativa. Pag. 5
[64] Ivi.

e sia quello andaluso. Queste donne lavorano in una situazione di totale isolamento nelle campagne, segregate e completamente dipendenti dal datore di lavoro. La maggior parte dei ruoli agricoli vengono ricoperti prevalentemente da donne proveniente dall'Est Europa e dal Nord Africa. Tra di loro vi è una sostanziale differenza in quanto le donne provenienti dell'Est Europa vengono considerate più esperte dato che nel loro paese di origine spesso svolgevano lavori agricoli.

Ciò che subiscono queste donne non è solo legato alla paga inferiore ma, come viene riportato dalle assistenti sociali, le violenze sono anche sessuali. Questo viene dimostrato dalla quantità di donne che si rivolgono agli ambulatori per chiedere un'interruzione di gravidanza. Spesso queste donne vengono accompagnate da uomini, che nella maggior parte dei casi sono italiani, ma delle volte possono essere tunisini o albanesi, i cosiddetti "caporali". Si presentano come amici o parenti e se ne guardano bene dal non lasciarle sole, in questo modo non possono denunciare le violenze subite, che molto spesso sono state inflitte proprio dai medesimi accompagnatori. Risulta difficile, vista la loro condizione di paura e continue minacce, instaurare un rapporto basato sulla fiducia. La loro condizione può essere vista come una semi-schiavitù unita ad un costante ricatto sessuale e a cui si aggiunge l'isolamento all'interno delle campagne[65].

Quasi sempre la loro abitazione è la stessa in cui lavorano. Queste donne vivono all'interno di case fatte di legno, di pietra o vecchi magazzini, senza servizi igienici all'interno e con condizioni igienico-sanitarie pessime. Trovandosi in prossimità delle serre, queste abitazioni sono ubicate in luoghi sperduti, difficilmente raggiungibili, blindati con cancelli e fili spinati, di conseguenza risulta quasi impossibile scappare.

In questa situazione di degrado i datori di lavoro esercitano una vera e propria costrizione psicologica sulle braccianti, promettendo loro uno stipendio

[65] Carnemolla D., Di Franco C., Moschini E., Sciurba A.. *Due volte sfruttate. Le donne rumene nella "fascia trasformata" del ragusano.* Inchiesta del 2013

maggiore sole se queste accondiscendono alle loro avance sessuali. Queste richieste non hanno l'aspetto di costrizioni fisiche, ma, con i celati ricatti come la perdita del lavoro e la costrizione, la scelta è veramente labile.
Nonostante queste donne abbiano nel loro paese di origine una famiglia, "acconsentono" la sottomissione da parte dei loro datori di lavoro, solo così si avrà la possibilità di ricevere rimesse sufficiente per poter vivere e ritornare dai loro familiari. Capita, in alcuni casi, che queste donne lavorino insieme a i mariti, e che questi ultimi vengano mandati in serre diversi così da dividerli e rendere le avance e le violenze più "tranquille".

Se da un lato troviamo la tensione delle imposizioni e dall'altro l'accettazione di tale situazione, e proprio questa componente rende sempre più difficile e complicato denunciare la loro condizione.

Inoltre, l'omertà che vige in nei luoghi in cui sono sorte le serre, sia da parte delle autorità e sia da parte dei cittadini stessi, viene interrotta solo dal parroco di un piccolo paesino, divenuto famoso per gli scandali che hanno riguardato lo sfruttamento delle donne immigrate. Nella periferia di Vittoria è ubicata la casa di don Beniamino Sacco, un parroco che da sempre ha lottato contro la mafia e adesso si occupa dell'accoglienza dei profughi. Ha iniziato a denunciare le violenze quando i proprietari hanno iniziato a portare nella sua parrocchia le braccianti incinte.

Oltre a subire violenze da parte degli uomini, queste vengono accusate, da parte delle mogli dei proprietari, di scombussolare il panorama agricolo[66]. Questa accusavano e accusano ancora adesso le braccianti di aver fatto riscoprire agli uomini il piacere della campagna dato che i loro mariti rientravano sempre più tardi la notte.

[66] D. Carnemolla, C. Di Franco, E. Moschini, A. Sciurba. (2013) Due volte sfruttate. Le donne rumene nella "fascia trasformata" del ragusano.

2.6.1 I festini agricoli

Se di giorno le campagne del ragusano vedono lo sfruttamento delle donne in termini di sottopaga per il lavoro che esse svolgono, la notte la situazione diventa aberrante. Vero è che i proprietari rientrano la notte tardi, ma dietro questa verità sono nascosti i cosiddetti "festini agricoli". Vengono definiti festini ma nella realtà sono dei veri e propri stupri di gruppo. Tramite il passaparola o annunci "tarocco" sui social network, i proprietari invitano i figli, gli amici, i parenti e i conoscenti a queste serate, mettendo a disposizione, come se fossero delle merci, le braccianti che di giorno svolgono un lavoro massacrante. Questi festini vengono organizzati come se fossero delle vere e proprie discoteche all'aperto, nelle serre circondate da rifiuti tossici, all'interno delle quali si trovano le braccianti, per lo più ragazze dai 20 ai 24 anni, che sono costrette a ballare nude ed essere abusate sessualmente ogni qualvolta viene fatta richiesta con la promessa di avere un compenso di dieci euro in più al mese.

Delle volte sono le stesse figlie delle braccianti ad essere costrette, dal proprietario, ad esibirsi. A dare vita a questi soprusi sono spesso le aziende a conduzione familiare, che sono meno soggette a controlli rispetto a quelle più grandi. Ciò che desta sconforto è che tutte le comunità in cui hanno luogo questi stupri sono a conoscenza di ciò che accade, ma comunque nessuno denuncia.

Anche in questo caso le donne vengono minacciate di licenziamento, di digiuno o vengono, per chi ha figli, minacciate di non accompagnare questi ultimi a scuola. Dato sconcertante è che proprio le stesse italiane, mogli degli organizzatori di festini, che vivono in queste comunità accusano di prostituzione, adescamento o di provocare i loro mariti le donne che, in realtà, sono costrette a subire queste atroci violenze. Non mostrano nessuna pietà

quando accusano le braccianti di provocare i loro mariti, giustificando la natura cacciatrice e istintiva degli uomini.

Anche la stessa amministrazione comunale del paese di Vittoria omette il discorso dei festini agricoli considerando controproducente aprire il discorso. Così facendo non vengono fatti controlli, non se ne parla e spesso, la stessa amministrazione vi partecipa, vantandosi poi il giorno successivo delle conquiste. Anche denunciare alle forze dell'ordine diventa quasi impossibile. In primo luogo, perché queste donne non essendo munite di un'autovettura sono impossibilitate nel raggiugere le caserme, secondo perché nella maggior parte dei casi non vengono credute, specialmente se non riescono a raccogliere sufficienti prove contro i loro aguzzini, terzo perché spesso la loro condizione è irregolare e, non essendo in possesso di un permesso di soggiorno, corrono il rischio di essere riportate nei loro paesi di origine.

2.6.2 Le conseguenze della violenza sessuale: l'aborto

Nonostante nelle statistiche si può osservare un progressivo diminuimento del numero delle interruzioni volontarie di gravidanza (IVG) da parte delle donne italiane, osserviamo un aumento da parte delle donne immigrate, specialmente in quei luoghi dove la manodopera femminile all'interno dei campi è più richiesta, proprio come possiamo osservare nei grafici riportati sottostante.

Grafico 12 (2017):[67]

Figura 2 • Interruzioni volontarie di gravidanza per numero di IVG precedenti e cittadinanza. Anno 2017. Valori percentuali su 100 donne che hanno abortito.

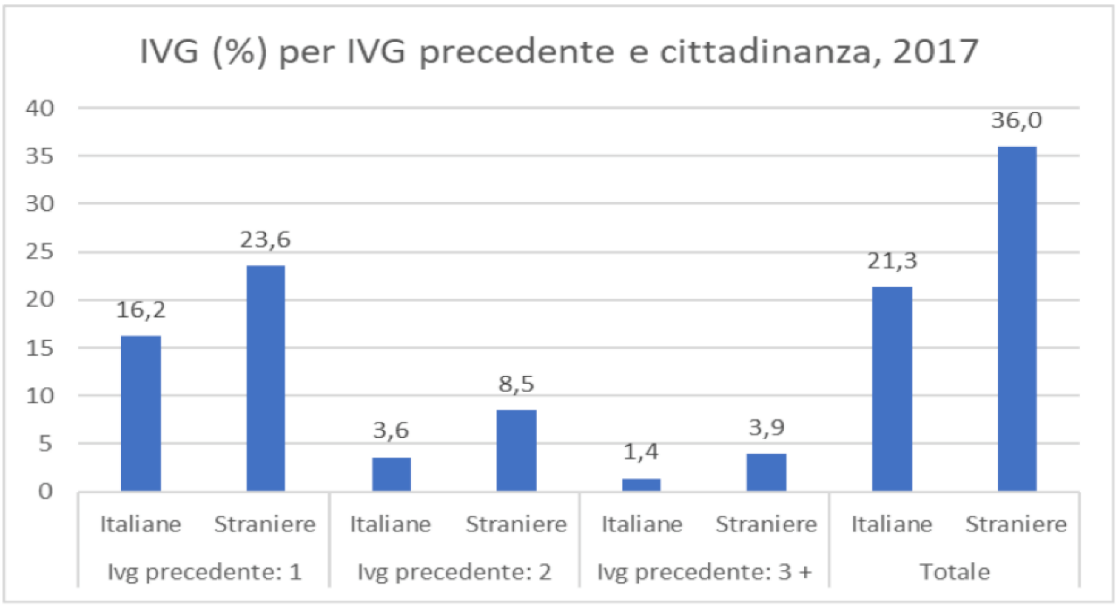
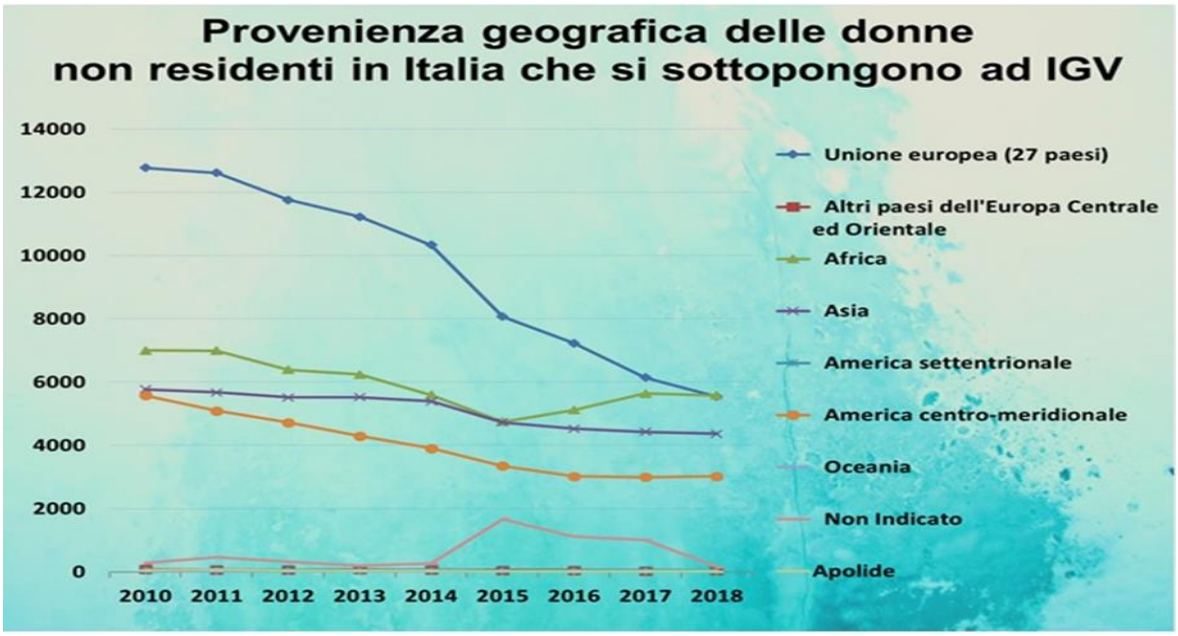


Grafico 13 (2018):[68]



[67] Grafico 12: Fonte https://www.neodemos.info/2020/04/14/riabortire-in-italia-il-ricorso-ripetuto-allinterruzione-volontaria-di-gravidanza/

[68] Grafico 13: Fonte ISTAT: ELABORAZIONE da https://errareumano.org/interruzione-volontaria-di-gravidanza-fenomenologia-di-un-diritto-negato-parte-7/

Grafico 14 (2018):[69]

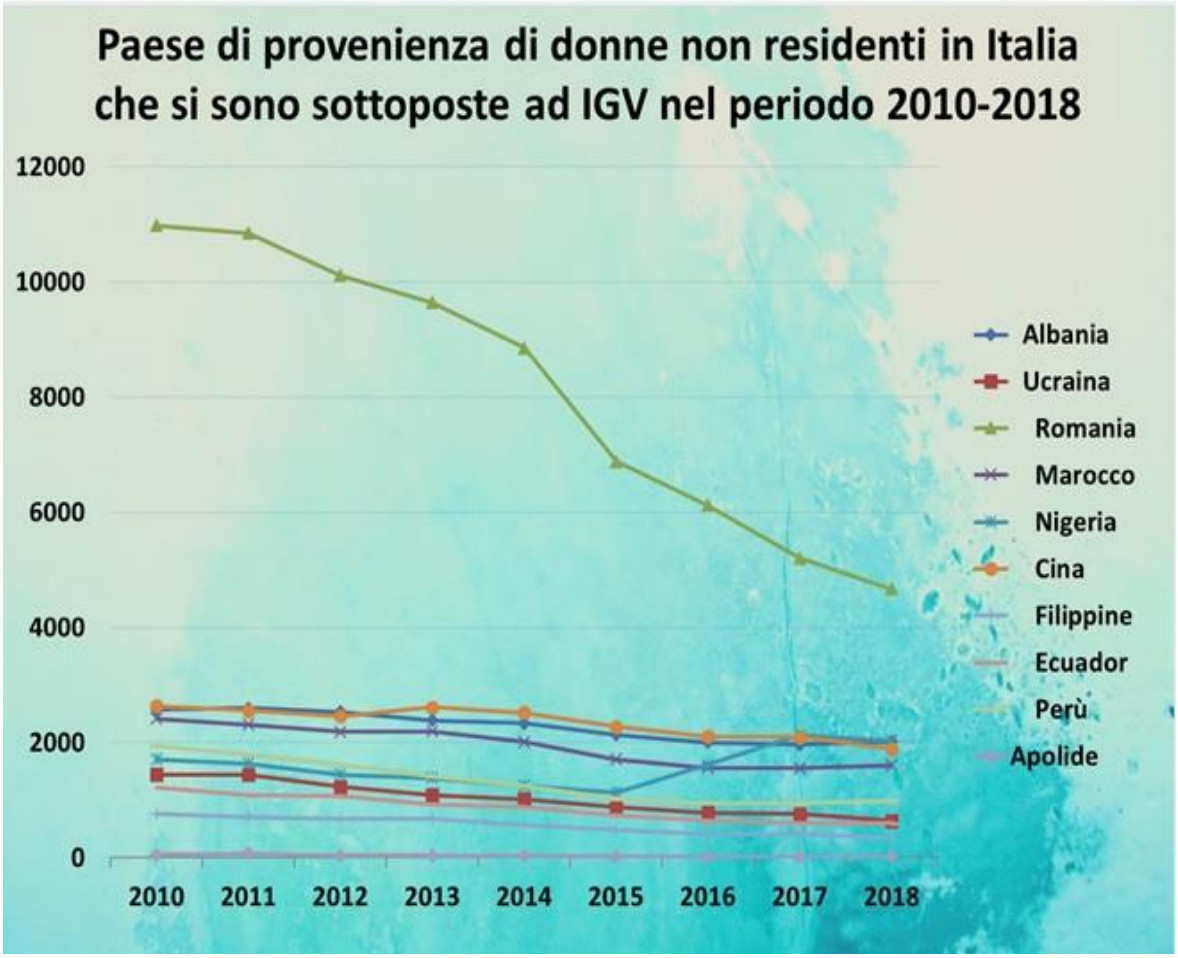


Grafico 15 (2017)[70]

IVG (%) per stato civile. cittadinanza e area geografica, 2017

	Coniugate		Già coniugate*		Nubili	
	Italiane	Straniere	Italiane	Straniere	Italiane	Straniere
NORD	28.2	48.0	6.7	5.4	65.1	46.6
CENTRO	27.1	45.2	5.6	4.9	67.2	49.9
SUD	45.2	44.9	6.5	7.5	48.3	47.7
ISOLE	39.4	38.9	5.7	4.7	54.9	56.4
ITALIA	34.3	46.5	6.3	5.5	59.4	48.1

Elaborazioni su dati Istat - *separate. divorziate e vedove

Se per le donne italiane abortire è una scelta personale anche se difficile, nel caso delle donne migranti l'interruzione di gravidanza oscilla tra volontà soggettiva e costrizione, fattori che vengono dettati da dinamiche esterne.

[69] Grafico 14: FONTE ISTAT. ELABORAZIONE da https://errareumano.org/interruzione-volontaria-di-gravidanza-fenomenologia-di-un-diritto-negato-parte-7/
[70] Grafico 15: https://oggiscienza.it/2019/10/23/numeri-aborto/

Come possiamo osservare nei Grafici 12 e 13, le donne proveniente dai paesi dell'Est Europa e in particolar modo dalla Romania sono sul territorio italiano quelle con la rilevanza numerica in termini di presenza ad effettuare l'IVG, seguite dalle donne africane. L'età media delle donne straniere che decidono di interrompere la gravidanza è di 27 anni e nella maggior parte dei casi sono donne coniugate o conviventi con i partner che hanno già figli e molto spesso queste donne hanno, in precedenza, avuto almeno un'ultra interruzione di gravidanza.

In Italia, specialmente nel sud Italia, riscontriamo un duplice ostacolo. Da un lato troviamo un forte numero di ginecologi obiettori di coscienza, nonostante vi sia una legge, la *Legge 194*[71], che consente alla donna il diritto di interrompere la gravidanza nei termini prestabiliti dalla legge nelle apposite strutture. Il secondo è che, essendo spesso le donne straniere in una situazione irregolare, questi piccoli comuni effettuano un numero superiore di IVG rispetto quelle donne straniere che si trovano in situazione regolare.

Quando queste donne arrivano negli ambulatori sono spesso accompagnate dai loro datori di lavoro, quasi sempre coloro che causano le gravidanze, e alcune volte anche da tunisini o albanesi che ricoprono un ruolo di controllo sui braccianti. Quasi più frequentemente sono ragazzine appena maggiorenni che durante i colloqui non spiccicano parola perché minacciate in precedenza e sono gli uomini che parlano e si rapportano con i medici. Si presentano come amici o parenti e se ne guardano bene dal lasciarle sole; quelle poche volte che possono parlare si esprimono in italiano, cosicché il loro accompagnatore può capire ed essere informato su ciò che le donne riferiscono[72].

Solo in pochissimi casi queste donne hanno ammesso di aver subito violenza e che il loro accompagnatore fosse il proprietario delle serre un cui lavoravano.

[71] Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. Legge n°194, 22 maggio 1978
[72] Prandi S., *Donne vittime del caporalato in Italia e in Spagna*. Reportage del 2019

Una forte correlazione avviene tra IVG e i cosiddetti “festini agricoli”. Quando i datori di lavoro si rendono conto che queste donne sono incinte e troppo avanti con la gravidanza da permettere un’interruzione le portano nelle chiese sostenendo di averle trovate lungo la strada. Alcune volte capita che, una volta partoriti i figli vengano dati in adozione e le stesse ritornano a lavorare nelle serre in cui hanno subito violenza, facendo passare il loro allontanamento come una vacanza nel paese di origine.

Come in Italia, anche in alcune zone della Spagna le interruzioni di gravidanza sono sempre maggiori, specialmente in quei mesi dove avviene la raccolta dei prodotti[73].

[73] Ivi

Capitolo terzo - "Braccianti o merci?"

Nota metodologica

In questo capitolo approfondirò con dati empirici i concetti teorici e i fenomeni trattati nei capitoli precedenti, quali lo sfruttamento lavorativo e la violenza sessuale che subiscono le donne in campo agricolo e nello specifico nelle serre, prendendo in esame la "fascia trasformata" che riguarda le provincie di Ragusa, Caltanissetta e Siracusa in Italia e l'Andalusia in Spagna.

Le dinamiche da me studiate sono emerse e prese in esame a partire dal 2010 per la Sicilia e dal 2018 in Spagna, a seguito di alcune pubblicazioni di articoli sulle testate giornalistiche nazionali e di ricerche svolte da Stefania Prandi, Alessandra Sciurba e Letizia Palumbo.

Il mio lavoro empirico ha come obiettivo di

- Analizzare le comunità insediate nei territori individuati, con particolare riferimento al contesto sociale e culturale;
- Indagare lo sfruttamento lavorativo e sessuale che le donne subiscono;
- Far emergere le condizioni abitative delle braccianti;
- Mostrare come, in modo implicito, anche i figli delle vittime subiscono gli sfruttamenti.

Inizialmente questi aspetti sono stati approfonditi utilizzando materiale già esistente quali report, ricerche, statistiche e articoli. Per indagare in modo più efficace e desumere elementi non leggibili da queste fonti, si è scelto di procedere attraverso lo svolgimento di interviste sul campo, che hanno permesso di rilevare più informazioni e rispondere ad alcuni interrogativi della ricerca.

Le interviste ai testimoni privilegiati hanno riguardato i seguenti soggetti:

- CGIL;
- Presidio della Caritas;
- L'Associazione Proxima;
- Parroco del Comune di Vittoria.

Essendo spesso ospitate in strutture protette, e stante le criticità delle condizioni di vita e la difficoltà legate anche alla situazione pandemica, non è stato possibile intervistare le donne migranti: per questo motivo si è ricorse allo strumento della 'expert interview'

3.1 La nascita del lavoro agricolo nella “fascia trasformata”

Quando si parla della “fascia trasformata” si fa riferimento a quel territorio che si trova nella Provincia di Ragusa tra Vittoria, Acate e Santa Croce Camerina, che viene definita “trasformata” per la presenza quasi ininterrotta di oltre 30 chilometri di serre.

Le serre viste dall’alto (2020):[74]

Durante gli anni Sessanta, ai tempi la grande emigrazione della popolazione del sud verso il nord, gli abitanti di Vittoria applicano una nuova tipologia di agricoltura: l’agricoltura in serra. Nell’ambiente dell’agricoltura familiare vennero a crearsi delle serre e ciò permetteva, grazie alla produzione del

[74]. Le immagini riportate sono state scattate durante la mia ricerca sul campo.

prodotto trattato, di avere un reddito annuo e limitare l'emigrazione verso i paesi esteri e verso le fabbriche situate nel nord Italia. È opportuno sottolineare che prima della creazione delle serre l'unica fonte di reddito percepito dai proprietari terrieri era quello della mezzadria[75]. Questo passaggio fu

[75] Contratto agrario in base al quale un proprietario o affittuario terriero (concedente) assegna al socio-colono un podere idoneo alla produzione agricola, già dotato di abitazione per la residenza stabile del coltivatore (ricevente) e della sua famiglia, di necessità proporzionata alla misura del suolo da coltivare; il colono si impegna a lavorarlo e partecipa con i familiari alle spese di gestione e agli utili nella misura del 50%. Il principio della divisione paritaria di oneri e utili ha subito cambiamenti nel tempo col variare della forza contrattuale delle parti contraenti. Sull'equilibrio tra queste ha influito soprattutto l'aumento nel lungo periodo della pressione demografica, che ha agito a vantaggio del concedente fino a dar luogo, nei casi di aree sovraffollate e a bassa produttività, a forme appena mascherate di lavoro subordinato. Di m. si è parlato in relazione a tutte le parti del mondo, dal Sud-Est asiatico alle Americhe, dal Sudafrica al Giappone, dall'Etiopia al Maghreb, mescolando nel termine i più vari elementi dell'affitto, della concessione, della colonia parziaria, ecc., con l'effetto di dilatare notevolmente l'ambito semantico del termine. In Europa quando si parla di m. ci si riferisce a quella basata sulla classica divisione paritaria degli utili che cominciò a diffondersi a partire dal Basso Medioevo, in seguito all'abolizione della servitù della gleba, all'erosione dell'economia curtense, alla crescita delle città, e che ha costituito la forma più perfezionata di impegno globale della famiglia contadina, con ruoli ben definiti per i singoli componenti, dai bambini agli anziani; nella storia dell'agricoltura europea e soprattutto dell'Italia centrosettentrionale la m. ha avuto un'importanza molto grande dal Basso Medioevo al 20° secolo. In Italia il primo contratto accertato risale al IX sec., ma fu solo nel 12° sec. che la m. divenne la forma contrattuale largamente prevalente nella Pianura Padana, nell'area tosco-umbro-marchigiana e minoritariamente presente anche nelle zone collinari delle altre regioni centrosettentrionali. L'aumento demografico e il progressivo trasferimento in città di nobili e proprietari fondiari favorirono nel corso dell'Età moderna l'estensione territoriale del contratto e il progressivo peggioramento delle condizioni del colono. A metà del Settecento l'80% dei poderi toscani non garantiva l'alimentazione della famiglia colonica, per cui furono necessari gli interventi legislativi di Pietro Leopoldo del 1765-66 per mitigare le condizioni contrattuali della parte colonica. Il contratto, basato quanto a scelte produttive sulla priorità del soddisfacimento del fabbisogno alimentare della famiglia colonica, dimostrava un'indubbia difficoltà di fondo ad adattarsi alle esigenze di una economia in via di progrediente mercantilizzazione. Non per caso sulla m. fiorì tra Settecento e Ottocento una ricca e articolata letteratura teorica. Le critiche dei fisiocratici, di A. Young, A. Smith, C. Ridolfi, non furono accolte da J.-S. Sismondi, G. Capponi, R. Lambruschini, ma vennero riprese da K. Marx nel Capitale, che vide nella m. una «forma di transizione dalla forma originaria della rendita alla rendita capitalistica», e da studiosi come E. Sereni e G. Giorgetti che la definirono nel XX sec. un «residuo feudale» (in particolare). A. Marshall e altri videro nella m. una minore efficienza rispetto ad altre forme di conduzione per cui essa avrebbe ceduto prima o poi il campo a un più razionale sistema di rendite fisse e di lavoro salariato, come infine è avvenuto. Comunque, tra Settecento e Ottocento in Toscana vi fu un grande sforzo di coordinamento e centralizzazione amministrativa dei poderi, nonché di ammodernamento tecnico, che implicò una modifica forzata delle pratiche lavorative e delle scelte colturali dei coloni, per cui il sistema fu in grado di raccogliere la sfida del XIX sec. e mantenere le posizioni acquisite; ma nella Pianura Padana esso cedette già allora il passo a forme varie di colonia e, soprattutto, alla grande azienda capitalistica con manodopera salariata. In Italia, dopo l'unità, il primo Codice civile unitario (1865) fissò alcuni principi in materia di m., colonia e masseria, ribadendo la paritaria divisione dei frutti agricoli e industriali del fondo tra concedente e mezzadro e la tacita rinnovabilità annuale del contratto. Nel primo Novecento e subito dopo la Prima guerra mondiale, venne posto dalle lotte agrarie il problema del miglioramento del patto a favore del mezzadro, ma non quello della sua abolizione, se non nei luoghi (pianure irrigue, aree di colture industriali) ove la m. stava scomparendo da sola. Il fascismo vide nel patto mezzadrile l'espressione del solidarismo tra opposti interessi e lo incoraggiò capillarmente con la Carta della m. (1933). Nel dopoguerra si ebbe una rapida decadenza della m. non solo per le spinte in direzione della coltivazione diretta dei poderi, che alcuni pensavano di espropriare e assegnare ai mezzadri, ma anche per il crescente rifiuto dei contadini a risiedere nelle vecchie case coloniche, spesso senza elettricità e acqua corrente. Si giunse così all'accordo per la tregua mezzadrile (1947), che modificava il riparto dei prodotti: 53% al colono, 47% al proprietario, con prelievo da questa quota del 4% per le «migliorie del podere». Nel 1964 fu vietata per legge la stipula di nuovi contratti di m., esclusi quelli in corso, con un nuovo riparto: 58% al ricevente, 42% al concedente. I provvedimenti legislativi del 1982 e del 1990 imposero la trasformazione dei contratti di m. sopravvissuti all'esodo spontaneo dei coloni in affittanza obbligatoria a loro favore. Fonte: Treccani

fondamentale perché contrassegnò la trasformazione degli abitanti da semplici braccianti a piccoli proprietari terrieri.

All'interno delle serre del Ragusano attualmente la fonte di guadagno principale è rivolta alla coltivazione dei pomodori che vengono destinati alla vendita principalmente ad un mercato nazionale, «solo pochissime aziende - come sottolinea il segretario provinciale della CGIL di Ragusa Giuseppe Scifo- riescono a raggiungere un mercato estero»[76]. Sul territorio nazionale, per quanto riguarda le primizie ortofrutticole, la Sicilia - e nello specifico la "fascia trasformata" - presenta la più alta produzione di pomodoro (basti pensare che il mercato ortofrutticolo di Vittoria è il più grande mercato sul territorio italiano).

Avvantaggiate dal clima favorevole, le serre vengono costruite lungo la fascia costiera; in questo modo la produzione viene garantita per dieci mesi l'anno.

Il fattore principale che contraddistingue questo prodotto rispetto ai suoi rivali è la salinità del terreno, che trovandosi a ridosso del mare genera un sapore ed una qualità superiore; nonostante ciò, questo prodotto non riesce ad emergere all'interno del mercato europeo. Questo avviene perché i piccoli proprietari non hanno le capacità di oltrepassare la Grande Distribuzione Organizzata nazionale e si ritrovano dipendenti da essa e dalle regole di mercato che quest'ultima impone.

[76] Intervista con Segretario della Cgil di Ragusa, febbraio 2021

Immagine delle serre costruite sulle spiagge del ragusano (febbraio 2021)[77]:

Durante gli anni Sessanta del XX secolo vi è un passaggio emblematico per quanto riguarda la realtà agricola. Si assiste al passaggio della produzione stagionale ad una permanente, attraverso il sistema delle serre. Questo cambiamento ha fatto sì che, durante gli anni Ottanta, venisse reclutata una manodopera straniera che si stanziasse sul territorio, così da garantire una presenza fissa del lavoratore all'interno dell'azienda.

Ciò ha determinato diverse situazioni, tra cui un'organizzazione sistemica dei rapporti di lavoro dettata dal fatto che le aziende si fanno carico degli alloggi dei lavoratori. Se alloggi si possono chiamare, questi consistono in vecchi

[77] Immagine 2: foto di repertorio scattata durante la ricerca sul campo. Vittoria, 2021.

magazzini o garage situati all'interno delle aziende, che essendo situate in zone periferiche, sono lontane chilometri dai centri abitati.

Come suggerisce il segretario provinciale della Cgil di Ragusa: «Questo fattore è subentrato con l'arrivo della comunità romena.»[78]

La situazione cambia negli anni 2000, quando la comunità romena inizia ad insediarsi. Prima dell'entrata della Romania nell'Unione Europea, nel 2007, la maggior parte dei braccianti era di origine tunisina. Questo ha due importanti conseguenze: la prima è che i braccianti rumeni vengono pagati di meno rispetto ai tunisini, che sono molto più sindacalizzati e specializzati nell'ambito agricolo e più inseriti nel contesto sociale locale. Tra queste due comunità vi è anche una differenza salariale, in quanto i rumeni accettano salari più bassi e spesso anche condizioni di sfruttamento, considerando il loro periodo di permanenza come un'esperienza di breve periodo, finalizzata al ritorno in patria. Quest'ultimo aspetto gioca molto a favore dei datori di lavoro, perché il lavoro irregolare dei lavoratori comunitari è meno rischioso in quanto non è sanzionabile penalmente, a differenza dell'impiego dei non comunitari che non posseggono un regolare permesso di soggiorno.

La seconda conseguenza riguarda la presenza delle donne rumene. Nelle tabelle sottostanti possiamo osservare come negli ultimi anni sia cambiata la componente straniera rumena e come la presenza femminile sia molto più alta rispetto a quella maschile, in particolare nelle zone che interessano la "fascia trasformata". Secondo il Segretario della Cgil «l'80% delle donne rumene presenti sul territorio lavorano all'interno delle serre.»

[78] Intervista con Segretario della Cgil di Ragusa, febbraio 2021

Tabella 3.1 (2019)[79]:

Provincia		Romeni				% su tutta la popolaz. straniera	Variazione % anno precedente
		Maschi	Femmine	Totale	%		
1. Catania	CT	4.552	6.151	10.703	19,6%	30,69%	-0,3%
2. Ragusa	RG	3.940	4.560	8.500	15,6%	29,10%	+1,5%
3. Agrigento	AG	3.145	3.989	7.134	13,1%	47,09%	+0,5%
4. Messina	ME	2.636	4.393	7.029	12,9%	25,12%	-0,7%
5. Palermo	PA	2.115	4.522	6.637	12,2%	19,44%	-3,1%
6. Trapani	TP	2.259	3.358	5.617	10,3%	27,07%	-0,1%
7. Caltanissetta	CL	1.501	2.066	3.567	6,5%	45,19%	+0,6%
8. Siracusa	SR	1.524	2.037	3.561	6,5%	22,76%	+2,6%
9. Enna	EN	651	1.073	1.724	3,2%	42,44%	-0,3%
Totale Regione		**22.323**	**32.149**	**54.472**		28,7%	-0,1%

Tabella 3.2 (2019)[80]:

Stranieri residenti con cittadinanza romena al 31 dicembre di ogni anno.

Provincia		2019*	2018*	2017	2016	2015	2014	2013
Agrigento	AG	7.134	7.100	7.288	7.008	6.663	6.537	6.147
Caltanissetta	CL	3.567	3.547	3.658	3.582	3.492	3.387	3.162
Catania	CT	10.703	10.731	11.480	11.147	10.737	10.203	9.726
Enna	EN	1.724	1.729	1.709	1.546	1.529	1.453	1.574
Messina	ME	7.029	7.082	7.484	7.362	7.301	7.132	6.779
Palermo	PA	6.637	6.847	7.213	7.135	6.909	6.467	6.097
Ragusa	RG	8.500	8.371	8.630	8.021	7.515	6.984	6.509
Siracusa	SR	3.561	3.470	3.600	3.564	3.465	3.298	2.977
Trapani	TP	5.617	5.623	5.916	5.832	5.578	5.311	5.043
Totale Regione		**54.472**	**54.500**	**56.978**	**55.197**	**53.189**	**50.772**	**48.014**

(*) popolazione da censimento con interruzione della serie storica

[79] Elaborazione dati ISTA al 31 dicembre 2019.
[80] Ivi.

All’interno della fascia trasformata però il lavoro femminile agro-alimentare è da sempre esistito, basti osservare che nei settori del florovivaismo e nell’ortovivaismo o nel confezionamento la manodopera femminile è sempre stata superiore rispetto a quella degli uomini; questo perché le donne, secondo gli stereotipi patriarcali vengono viste come più delicata e incline a questo tipo di lavoro. Solo con l’arrivo delle donne rumene la figura della donna viene equiparata a quella dell’uomo e così le vengono attribuite quelle mansioni che fino ad all’ora spettavano agli uomini: il lavoro nelle serre.

3.2 La presenza della comunità romena. Il contesto sociale e culturale

Con l'entrata nel 2007 della Romania nell'Unione Europea il territorio di Ragusa ha assistito all'arrivo di ingenti flussi di lavoratori e lavoratrici provenienti da questo Paese. Con la disponibilità di manodopera ad un prezzo più basso e la mancata ricattabilità legata al permesso di soggiorno, questo fenomeno ha permesso la sostituzione della manodopera maghrebina con quella romena. Ad oggi, a seguito delle ricerche da parte della Cgil di Ragusa, si evidenzia come la popolazione romena è maggiormente occupata nel comparto serricolo della "fascia trasformata".

Come è stato sottolineato dal segretario provinciale della CGIL di Ragusa, «evidenziare la crescita della comunità romena nel territorio è sempre difficile in quanto, non essendoci controlli alle frontiere e facendo parte delle comunità europea, la popolazione romena non è soggetta a controlli. A questo viene aggiunta anche l'irregolarità dei contratti e l'impossibilità di controllare queste persone nelle case in quanto non posseggono una residenza.»

Come raccontatomi dalle persone intervistate della Cooperativa Proxima, nella fascia trasformata esiste un "sistema" ben preciso[81].

Questo sistema è caratterizzato da:

- Le aziende sono di piccole e medie dimensioni, di conseguenza questa impresa è a conduzione familiare e difficilmente sono sottoposte a controlli. Il numero dei dipendenti all'interno di esse spesso è inferiore a 5;
- Le giornate lavorative sono di 10/12 ore e nei periodi estivi le serre raggiungono temperature altissime. I dipendenti sono quasi sempre a contatto con prodotti chimici, pesticidi e fitofarmaci. Non vengono

[81] Report: "Romania. Andata e ritorno". Pag.7. Link di riferimento: https://www.proximarg.org/contenuti/allegati/REPORT_ROMANIA_ANDATA_E_RITORNO_IT.pdf

fornite le adeguate protezioni e non vengono rispettate le normative sulla sicurezza nei luoghi di lavoro;

- Spesso vi è un'assenza dei contratti di lavoro o vengono forniti dei contratti grigi[82].
- La condizione precaria dell'alloggio. Quasi sempre i dipendenti lavorano nello stesso luogo di lavoro che viene fornito dal titolare. Si tratta di ex depositi o baracche e spesso senza servizi igienici all'interno. Non rispettano i criteri minimi di abitabilità e sono del tutto isolati.

Abitazione delle braccianti all'interno della serra:[83]

[82] Il lavoro nero o il lavoro grigio sono le due manifestazioni del lavoro irregolare. Il primo è totalmente sconosciuto alle autorità competenti, il secondo lo è in misura parziale inquanto, pur essendo dichiarato, non rispetta tutte le leggi che lo regolamentano, oppure è usato in sostituzione di altre forme contrattuali che offrono maggiori garanzie al lavoratore.

[83] Immagine 3: abitazione di un dipendente all'interno della serra.

Rispetto ad altre popolazioni stranieri presenti sul territorio ragusano, quello romeno è uno spostamento a scadenza. Questo significa che l'obiettivo di questa popolazione è quello di ritornare nel paese d'origine dopo aver messo da parte dei risparmi tali da permettergli una vita dignitosa. Si sceglie il settore agricolo perché nella maggior parte dei casi queste donne già svolgono questo tipo di lavoro in Romania, seppur in dimensioni aziendali molto più piccole e meno faticose.

3.3 Il doppio sfruttamento

Quando si parla di sfruttamento non bisogna soffermarsi solo sull'aspetto puramente lavorativo ma bisogna analizzare in toto tutto ciò che circonda le donne migranti.

Il loro impiego lavorativo è diviso in 12 ore al giorno, esposte a temperature altissime durante i mesi estivi, che nelle serre aumentano anche di dieci gradi, il tutto circondato da esposizione a pesticidi, agenti chimici e fitofarmaci, per uno stipendio che si aggira intorno ai 25-30 euro al giorno. Vivendo all'interno dell'azienda, in un contesto di totale isolamento, il loro lavoro oltre ad essere sottopagato non permette un contatto con il mondo esterno: l'unico contatto consentito è quello con il datore di lavoro.

Questa situazione si traduce in uno scenario di completa dipendenza nei confronti del loro «padrone»[84], dettata anche dal fatto che, abitando in zone isolate, vi è l'impossibilità di raggiungere il centro abitato con i mezzi pubblici. In questo contesto emerge, da parte di queste donne, l'accettazione di questo sfruttamento che molto spesso sfocia anche in sfruttamento sessuale, il tutto causato dalla necessità di lavorare e attivare le rimesse.

Secondo l'Art. 2 comma 1 della Direttiva Europa 36/2011 questa forma di sfruttamento è riconducibile alla definizione di tratta:

> *"il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, l'alloggio o l'accoglienza di persone, compreso il passaggio o il trasferimento dell'autorità su queste, con minaccia dell'uso o con l'uso stesso della forza o di altre forme di coercizione, con il rapimento, la frode, l'inganno, l'abuso di potere o della posizione di vulnerabilità o con l'offerta o l'accettazione di somme di denaro o di vantaggi per ottenere il consenso di una persona che ha autorità su un'altra, a fini di sfruttamento".*

[84] Termine con cui le braccianti definiscono i loro datori di lavoro

Come accennato in precedenza, e come ho potuto personalmente constatare durante la ricerca, le abitazioni all'interno delle serre sono fatiscenti. Si tratta quasi sempre di vecchi magazzini o capannoni all'interno dei quali vivono più gruppi familiari stipati, come se fossero merci, in minuscole stanze, nella maggior parte dei casi senza servizi igienici all'interno e con i muri intrinsechi di muffa. All'arrivo dei braccianti queste abitazioni sono sprovviste di qualsiasi bene primario quali posate, coperte, piatti e gli abitanti sono costretti a comprare con i primi guadagni tutto il necessario.

A differenza della comunità tunisina, che è già stanziata nel territorio da parecchi anni e che quindi vive nei centri abitati, in abitazioni vere e proprie, la comunità rumena si trova costretta ad accettare questi alloggi fatiscenti e nella maggior parte dei casi sono obbligati a versare un affitto mensile che gli viene sottratto dallo stipendio.

"Quando si è soggetti a ricatti da parte di una persona che ha un ruolo superiore al proprio, il limite tra scelta e costrizione è veramente labile" queste sono le parole riferitemi durante l'intervista alla psicologa della Cooperativa Proxima.

Durante l'intervista con la Cooperativa sociale Proxima di Ragusa mi è stata illustrata una testimonianza di una donna che chiameremo Ana per garantire l'anonimato. Ana viveva, come la maggior parte delle sue connazionali, all'interno dell'azienda, in una baracca. Tramite ricatto veniva costretta dal padrone ad avere rapporti sessuali con lui e quando riusciva a sfuggire alle violenze, il giorno dopo il carico di lavoro raddoppiava. La sua esperienza lavorativa è durata nove anni e in questo periodo di tempo era sempre controllata dal suo datore di lavoro. Le era impedito di uscire o fare delle semplici passeggiate al di fuori della serra e in tutti questi anni non ha mai fatto la spesa da sola. Durante i mesi estivi Ada tornava in Romania dai figli, che venivano accuditi dalla famiglia d'origine, ma era sempre soggetta a controlli e pressioni psicologiche da parte del padrone. Quando il datore di lavoro le

concedeva il ritorno in Romania era per effettuare l'interruzione di gravidanza, sempre a seguito delle violenze sessuali da parte di quest'ultimo.

Dopo il 2015, a seguito dell'emersione dello sfruttamento lavorativo e delle repentine violenze sessuali sulle braccianti, molte donne hanno iniziato a denunciare i loro datori di lavoro e chiedere aiuto alle organizzazioni che si occupano di questi fenomeni.

Questo ha fatto emergere la presenza di attività di intermediazione illecita finalizzata all'inserimento di braccianti nelle serre in contesti dove vige lo sfruttamento lavorativo e sessuale.

Uno degli episodi più eclatanti è stato il "Processo Boschetari" tenutosi nel 2019 ad Acate, dove venne condannata una banda di rumeni per sfruttamento del lavoro e traffico di esseri umani. Questo perché le violenze non sempre vengono fatte solo dal datore di lavoro ma capita che anche gli stessi connazionali si approfittino della condizione di vulnerabilità in cui vertono queste donne. La banda era accusata di tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento lavorativo, traffico di esseri umani in danno di connazionali e di sfruttamento pluriaggravato della prostituzione. La banda reclutava persone della Romania che vertevano in condizioni di povertà e disposte a lavorare nelle campagne in Italia. Una volta arrivati in Italia, le vittime di traffico venivano privati di passaporto e portati nei campi e, nel caso delle donne, venivano costrette a prostituirsi oltre che a lavorare incessantemente nei campi. Anche gli stessi contatti con la famiglia dovevano avvenire sotto il controllo di un supervisore. La Questura iniziò ad indagare a seguito di una denuncia da parte di un bracciante rumeno. Questo fu un processo molto importante perché per la prima volta venne applicata la *Legge 199* del 2016 che individua ed introduce il caporalato all'interno del Codice penale. Con *l'Art 603 bis* vengono previste pene e sanzioni contro i caporali e per gli imprenditori che fanno ricorso a queste associazioni per reclutare personale a basso costo. Da quando è entrata in vigore questa normativa l'aspetto inerente ai controlli sul territorio è

cambiato. Vengono eseguiti più controlli da parte delle forze dell'ordine e come sostiene Vincenzo la Monica, coordinatore del Progetto Presidio della diocesi di Ragusa «con la nuova entrata in vigore della nuova normativa la situazione sembra migliorata. Vi è una maggiore attenzione al rispetto della legge.»[85]

[85] Intervista Coordinatore del Progetto Presidio della diocesi di Ragusa, Vincenzo La Monica. Febbraio 2021

3.4 La vulnerabilità

Un aspetto molto importante è la condizione di vulnerabilità delle vittime. La loro posizione di vulnerabilità è determinata già da fattori personali, sociali, economici e culturali che emergono prima del loro arrivo in Italia. Molte donne sono costrette a lasciare i propri figli alle cure di amici e parenti e spesso accade che, come mi viene riferito da Tamara (nome di fantasia), una collaboratrice nigeriana della Cooperativa Proxima, «anche le stesse persone che si occupano dei bimbi ricattano la mamma. Dicono di inviare i soldi a fine mese altrimenti il bimbo viene messo sulla strada». In un contesto di continuo sfruttamento e di minacce queste donne si trovano costrette ad accettare qualsiasi cosa in quanto non vi sono alternative.

A livello psicologico queste donne subiscono un forte trauma, causato soprattutto dall'allontanamento dei figli per lunghi periodi. Oltre a questa sofferenza vi è anche la criticità di riadattamento in una situazione estranea a quella del proprio paese, anche perché nella nuova "casa" non c'è quasi mai il sostegno tra i connazionali. Tutti questi cambiamenti, affrontati nella maggior parte dei casi in autonomia e solitudine, provocano un cambiamento che viene caratterizzato da una sospensione continua tra bisogno, desiderio, sacrificio e rinuncia.[86]

In una situazione di isolamento e degrado, lo stato di vulnerabilità si accentua, e questo è dovuto anche all'assenza di confini chiari fra il pubblico e il privato, perché il posto in cui vivono e il posto in cui lavorano è tutto di proprietà del loro padrone. E come se la loro intera vita diventasse proprietà del padrone, a causa di meccanismi di sudditanza e dipendenza.

In questi contesti di degrado il senso di solitudine è sempre più forte, sia perché tra gli stessi connazionali non c'è un sostegno reciproco e sia perché non

[86] Report. *Romania. Andata e ritorno*. Pag.13

possono rivelare in patria ciò che subiscono. Tutto questo contesto porta le donne ad accettare una condizione di inferiorità, di sfruttamento lavorativo e di violenza fisica perché il loro solo obiettivo è quello di guadagnare abbastanza per tornare definitivamente nella loro patria. Come mi è stato riferito dai testimoni privilegiati: «Capita spesso che le donne dopo aver chiesto aiuto ritornano a lavorare nelle serre perché sentono le forti pressioni da parte dei loro parenti. In patria hanno bisogno di soldi e loro devono lavorare».

Questa condizione le porta ad accettare, tramite un ricatto di qualche euro in più, anche delle prestazioni sessuali. Se da un lato vi è l'imposizione, dall'altro c'è l'accettazione e questi due elementi rendono ancor più complicata la denuncia di queste situazioni.

Un elemento molto importante è anche la presenza di bambini all'interno della fascia trasformata. Sono bimbi di cui non si sa quasi mai l'esistenza perché essendo neocomunitari non sono sottoposti a nessun tipo di controllo. Le violenze psicologiche che subiscono questi bambini sono inaudite. Spesso si trovano ad assistere agli abusi che le loro mamme sono costrette a subire da parte del loro datore di lavoro o si trovano a diventare strumenti di ricatto.

La situazione di questi bimbi è devastante, sia a livello culturale e sia a livello sociale. Sono privati di qualsiasi contatto con il mondo esterno e, essendo quella zona priva di trasporto pubblico, non possono accedere all'istruzione scolastica.

Nel caso in cui il datore di lavoro acconsenta all'accompagnamento dei bimbi, questo "favore" si tramuta in richieste sessuali. Proprio come accadde ad una donna che lavorava nelle serre e che aveva due bimbi: una volta portati i figli a scuola era costretta a raggiungere il suo datore di lavoro nella sua abitazione e ad intrattenere rapporti fisici, anche contro la sua volontà. Come le madri anche i bimbi sono soggetti a minacce, questi non devono parlare con nessuno, non devono dire dove vivono altrimenti non andranno più a scuola.

Quando i bimbi invece non vanno a scuola sono costretti a stare a casa, e i più grandi devono badare a quelli più piccoli: non sempre si tratta dei loro fratelli ma che riguarda anche i figli di altre persone che vivono all'interno della stessa casa.

Per quanto concerne questo aspetto, un ottimo lavoro di emersione viene svolto dal Presidio Caritas di Ragusa. Come afferma Vincenzo La Monica durante l'intervista:

"Cerchiamo di fare in modo che questi bambini studino. Loro, a differenza dei genitori sono consapevoli che l'emersione all'interno della società si ottiene con lo studio. I genitori sono più restii a capirlo, loro hanno bisogno dei soldi e spesso i bambini sono costretti a lavorare nelle serre e non vengono mandati a scuola. Abbiamo predisposto delle borse di studio, così i genitori, se da un lato perdono i soldi della mancata manodopera nelle serre dei figli, dall'altro li guadagnano con la promozione a scuola e con i voti alti."[87]

[87] Intervista Vincenzo La Monica, Presidio Caritas di Ragusa, Febbraio 2021.

3.5 Lo scenario agricolo spagnolo

La Spagna, a livello continentale, ha assunto un ruolo sempre più centrale per quanto riguarda i settori agricoli. Nel territorio spagnolo esistono due tipologie di agricoltura: nella prima, specialmente nelle provincie interne dell'Andalusia, persiste ancora la "questione agraria" di tipo tradizionale, incentrata su immensi latifondi appartenenti a ricche famiglie e con una manodopera che è impegnata su una produzione stagionale, nella seconda invece, che riguarda le zone costiere, si è progressivamente trapiantata in un'agricoltura post-fordista, tecnologicamente avanzata e ultramoderna. Proprio in quest'ottica post-fordista è incentrata quell'agricoltura serricola che interessa le provincie di Huelva e Almeria.[88] In particolare questo aspetto riguarda l'industrializzazione e l'intensivizzazione dell'agricoltura rivolta alla produzione di fragole che vengono destinate ai paesi dell'Europa centro-settentrionale.

Come accadde a Ragusa per il pachino, la fonte di ricchezza per gli abitanti della regione di Huelva si è riversata nella fragola. Secondo i dati forniti da Italianfruit, nel 2019 gli ettari coltivati per la produzione di fragole si aggirano intorno ai 6095, il 3.5% in più rispetto agli anni precedenti.

Durante gli anni Settanta le piantagioni di fragole si diffondono le zone di Mazagòn, Palos, Lucena, Cartaya e Lepe, facendo diventare così queste zone un distretto agroalimentare che interessa la produzione della materia prima fino alla commercializzazione ed al trasporto.

A differenza della produzione del pomodoro a Ragusa, quella delle fragole è una manodopera stagionale, incentrata perlopiù nei mesi di marzo, aprile e maggio.

[88] Caruso F.S. *Fragole amare: lo sfruttamento del bracciantato migrante nella provincia di Huelva*. 2016

Uno degli aspetti più importanti in questo scenario è la ricerca di manodopera che viene utilizzata in un lasso di tempo ristretto e vista la quantità di ettari da trattare, la manodopera locale riesce solo in minima parte ad esaudire la richiesta. Ciò ha determinato un flusso costante di migrazione nei periodi di raccolta. Inizialmente, nei primi trent'anni di vita delle serre, la manodopera era perlopiù interna e una minima parte marocchina; successivamente, verso la fine degli anni Novanta la situazione si ribalta. Il lavoro nei campi diveniva sempre più pesante a seguito della crescente richiesta di prodotti e i lavoratori andalusi iniziarono a lavorare in quei settori ben più remunerati. Inoltre, vista anche la pesantezza del lavoro agricolo, i lavoratori autoctoni chiedevano, dei salari migliori e maggiori diritti: e proprio in questo scenario entra la componente migrante.

A seguito della mancanza di manodopera autoctona, e le continue richieste da parte degli imprenditori alla fine degli anni Novanta, viene varato un protocollo che prevedeva il reclutamento di manodopera già nel paese di origine: *la contractaciòn en origen.*[89]

Il reclutamento della manodopera proviene per lo più dai Paesi dell'Est ma anche dal Marocco. Viene giustificata la scelta delle donne dell'Est sulla base di una stereotipizzazione puramente sessista, che attribuisce alle donne la caratteristica di soggetti più delicati, agili e indispensabili per la raccolta di un prodotto delicato come lo è la fragola.

Se prima dell'entrata della Romania nell'Unione Europea gli stranieri in Spagna erano per lo più di nazionalità rumena, negli anni Novanta la realtà iniziò a cambiare. La raccolta delle fragole diventava sempre più pesante e la comunità rumena preferiva lavorare in altri settori e spostarsi in altri paesi lasciando il loro posto alla comunità marocchina.

[89] Attraverso questo sistema, tramite la collaborazione dei centri per l'impiego locali, le associazioni imprenditoriali spagnole si recano nei Paesi di origine e selezionano i braccianti da assumere nelle aziende per poi riportarli al termine della campagna nei loro Paesi d'origine.

3.6 La selezione delle donne marocchine e le fasi della migrazione controllata

Nel 2004 venne lanciato il programma AENEAS[90] all'interno del quale si iscrisse il progetto della *contractaciòn en origen.* È un progetto finanziato dall'Unione Europea che ha come obiettivo il miglioramento dei flussi migratori e il contrasto all'immigrazione clandestina. All'interno di questo programma si creò una convenzione tra il comune di Cartaya in Spagna e l'ANAPEC[91]. Al comune di Cartaya è assegnato il compito di fornire gli spazi, gli strumenti e i sistemi di gestione etica della manodopera agricola.[92] Per il raggiungimento di tali obiettivi in Spagna, nel 2008, venne creata una fondazione che prende il nome di *Fundación para los trabajadores extranjeros en Huelva* (FUTEH). Tutto ciò permette il reclutamento di manodopera marocchina da parte dell'ANAPEC e l'accompagnamento in Spagna attraverso la FUTEH che è incaricata di occuparsi del trasporto, degli alloggi e dell'assistenza da parte dei mediatori interculturali.

Ancor prima dell'arrivo in Spagna i datori di lavoro, il comune di Cartaya e i membri della FUTEH determinano il numero di braccianti necessarie per coprire i numeri richiesti dalle varie cooperative presenti nella zona. Inerente a questa scelta vi sono delle caratteristiche ben precise da seguire che nella mera interpretazione delle stesse possiamo considerarle come sessiste.

I lavoratori devono essere principalmente donne con un'età che va dai venticinque a massino quarant'anni, con una pregressa esperienza nel settore agricolo, provenienti da aree rurali e con un figlio di età inferiore ai diciotto anni, essere divorziate o vedove, e questo deve essere provato con appositi

[90] Programma di cooperazione per il sostegno ai Paesi terzi nella gestione dei flussi migratori.
[91] L' *Agenzia nazionale per la promozione dell'occupazione e delle competenze* (ANAPEC) è un'istituzione amministrativa pubblica marocchina posta sotto la tutela dello Stato, creata dalla legge n° 51-99 promulgata da Dahir n° 220-00-1 del5 giugno 20001.
[92] Arab C. *Fragole. Le donne invisibili della migrazione stagionale.* Luiss, 2020

documenti, e se nel caso in cui la donna fosse sposata è obbligatorio mostrare un'autocertificazione del marito che autorizza la moglie a partire.[93] A questi requisiti che permettono il rientro in Marocco se ne aggiungono degli altri, quali: è preferibile una donna con più figli e minori di quattordici anni dato che dai quindici anni è consentito lavorare. Più le donne rispecchiano questi requisiti e più hanno possibilità di essere assunte.

Le fasi della migrazione possono essere riassunte in cinque punti:

- La fase della partenza: dopo esser stata valutate positivamente da parte degli organi competenti le donne vengono invitate a partecipare ad una riunione all'interno della quale vengono informate sul loro percorso e vengono consegnati i biglietti del traghetto che le porterà a Tarifa in Spagna.
- La fase dell'accoglienza: una volta arrivate un mediatore si occuperà della verifica dei requisiti, prenderà in possesso i passaporti delle donne e farà salire sul pullman le donne. In questo frangente di tempo controllerà i passaporti e si assicurerà la regolarità di queste. A bordo, lungo il tragitto, fornisce delle informazioni di base come l'importo del salario (che si aggira intorno ai 35 euro per sei ore e mezza di lavoro), il contributo per la previdenza sociale e che le ore extra di lavoro saranno retribuite. Inoltre, consiglia di mantenere un comportamento esemplare così da permettersi il ritorno nella nuova stagione produttiva.
- La fase dell'insediamento nel luogo di lavoro: arrivate a Huelva le ragazze vengono accolte dai loro titolari e vengono accompagnate nelle case. Si tratta di alloggi spesso stabili, ma può capitare anche di ritrovarsi in edifici prefabbricati. Le stanze solitamente ospitano quattro ragazze e gli spazi sono veramente ridotti. Hanno un solo bagno e una piccola cucina. Negli alloggi possono esserci anche più stanze e le condizioni di convivialità diventano esasperanti, specialmente al rientro dai campi

[93] Ivi

quando tutte hanno bisogno di usufruire del bagno. Il loro lavoro inizia verso le otto della mattina con una pausa pranzo di mezz'ora e poi si ritorna nuovamente a lavoro. Oltre alle difficoltà della convivenza c'è l'aggiunta della spesa. Essendo gli alloggi posizionati in zone rurale, raggiungere il centro abitato o un piccolo supermercato è impossibile. Generalmente la cooperativa dovrebbe occuparsi anche di fornire cibo alle lavoratrici ma quasi mai accade. Qui, come a Ragusa, subentra il "caporalato" dei trasporti. Queste donne, tramite connazionali che hanno a disposizione dei mezzi di trasporti, pagano per un passaggio che solitamente ammonta ad un euro.

- La formazione: la FUTEH ha messo a disposizione di queste donne dei corsi di formazione che sono del tutto volontari. Un pullman si occupa di prendere le donne nella cooperativa e, all'interno di esso, fare dei corsi di lingua, prevenzione dei rischi, igiene ecc... Nonostante questi corsi siano molto apprezzati dalle braccianti il problema principale rimane sempre la lingua
- Il ritorno: l'ultima fase è quella del ritorno in patria. Esistono due tipi di ritorno: quello concordato e quello obbligato. Il primo definito concordato perché avviene al termine del contratto. Se all'inizio tutto il viaggio era a carico del progetto stavolta il traghetto di ritorno è a carico delle migranti. Il secondo invece può avvenire tramite licenziamento e non viene concordato con la fine della stagionalità. Se il datore di lavoro ha difficoltà con la bracciante ha la possibilità di licenziarla e rimandarla a casa.

3.7 Se non si vede non esiste

Ciò che è stato detto nel paragrafo precedente sembra più o meno un buon sistema di reclutamento che offre un lavoro "quasi" dignitoso alle braccianti, ma se viene analizzata più a fondo la situazione di queste donne ci possiamo rendere conto che la situazione non è rosea come viene mostrata dalle istituzioni.

Confrontandomi con il materiale da me in possesso ho constatato che tra le amministrazioni locali, tra i produttori e tra le organizzazioni vi è omertà sui casi che interessano gli abusi che queste donne subiscono nello scenario agricolo.

Come accade in Sicilia, anche in Andalusia le persone assunte sono perlopiù donne, questo perché sono soggetti più vulnerabili e impoverite e che trovano l'unica fonte di reddito nella raccolta delle fregole e dei frutti rossi. La scelta delle donne anche in questo caso viene attribuita ad un fattore di delicatezza nella raccolta del prodotto e anche perché, rispetto agli uomini, le donne sono considerate meno esigenti e più facili da padroneggiare.

Una volta arrivate le braccianti sono sottoposte a continue violenze verbali con allusioni al sesso che sfociano quasi sempre in abusi e violenza. Il ricatto, anche in questo caso, è l'unica forma utilizzata da datore di lavoro per ottenere le avance richieste. Le donne hanno in patria figli, hanno bisogno di soldi e l'unico modo per ottenerli è cedere alle richieste, se non cedono vengono violentate o rispedite a casa. A seguito delle violenze ci sono molti aborti che mai vengono registrati da parte delle autorità competenti, così da omettere ogni tipo di scandalo, anche se le rivelazioni delle braccianti che hanno avuto il coraggio di parlare evidenziano come questo fenomeno sia presente.

A seguito di alcune testimonianze da parte di alcune braccianti è emerso che il datore di lavoro possedeva il numero di telefono di tutte le ragazze che

lavoravano e vivevano nelle serre e le costringeva, a turno, a dormire con lui, se queste rifiutavano o venivano punite con mansioni lavorative più pesanti e venivano rispedite in patria. Altre volte per essere umiliate viene negata loro la possibilità di fare la doccia anche per una settimana di fila.[94]

Un'altra condizione di vulnerabilità è dettata dal fatto che queste donne, al momento della paga mensile, trovano il loro stipendio ridotto e viene loro promesso che una volta arrivate nel loro paese d'origine riceveranno la parte mancante, cosa che non avverrà perché quei soldi rimarranno nelle tasche dei loro datori di lavoro.

Le donne solitamente non parlano. Non lo fanno per paura di perdere il lavoro, per paura di essere giudicate dai mariti, dai vicini di casa e dai parenti, per paura di non poter offrire una condizione di vita migliore ai propri figli.

Le umiliazioni sono costanti e repentine, tant'è che in alcuni casi ci sono state donne che hanno denunciato il fatto di essere costrette a mangiare cibo per cani pur di non morire di fame.[95]

A differenza delle serre del ragusano in cui vivono massimo una decina di persone, le serre che sono situate in Andalusia ospitano centinaia di donne. Le abitazioni sono situate all'interno delle serre, circondate da enormi cancelli in cui vi è impossibile uscire, proprio come delle prigioni.

[94] Ivi.
[95] Muller P., Prandi S. *Rape in the fields*. Aprile 2018

I sindacati, le istituzioni locali e le associazioni per i diritti delle donne che dovrebbero prendersi cura delle braccianti, nella realtà sono assenti. Rivolgersi alle forze dell'ordine risulta quasi impossibile perché l'ostacolo principale è la lingua e cercare gli interpreti richiede tempo, quando poi si riesce a denunciare non si ha il tempo di prendere in carico la denuncia perché la vittima viene mandata immediatamente in Spagna.

3.7.1 La denuncia del 2018

Nel 2018 ad Almonte in provincia di Huelva un gruppo di braccianti prese coraggio e denunciò il datore di lavoro per sfruttamento lavorativo e violenze sessuali, ma la decisione del tribunale di La Palma del Condado fu sconcertante. Questo decise di archiviare il caso spiegando che le accuse delle donne sarebbero "ingiustificate".

Il *Sindacato Andaluz de Trabajadores* (SAT) commentò la vicenda definendola:

"ingiusta perché rende le lavoratrici marocchine vulnerabili. Riguarda le vittime di abusi sessuali e stupri così come le braccianti che vengono in Spagna a lavorare e non hanno una sicurezza legale che garantisca loro di vedere rispettati i diritti umani e la sicurezza sul lavoro. È una vergogna. La giustizia in Spagna è ancora sessista". [96]

A seguito delle denunce ci sono state numerose proteste in tutto il territorio spagnolo e l'inchiesta multimediale "Rape in the fields" e il libro di Stefania Prandi "Oro rosso. Fragole, pomodori, molestie e sfruttamento nel Mediterraneo" confermarono gli sfruttamenti e le molestie.

Nonostante le inchieste e le numerose manifestazioni, le denunce vennero archiviate.

[96] Non Una Di Meno-Milano. https://nonunadimenomilanoblog.wordpress.com/2018/12/17/in-spagna-femministe-in-piazza-contro-le-denunce-archiviate-delle-braccianti-molestate/

Conclusioni

Il presente studio si è posto principalmente l'obiettivo di evidenziare come all'interno del comparto agricolo, e nello specifico delle serre, sia fortemente presente la questione dello sfruttamento lavorativo e sessuale delle braccianti.
Prendendo in esame la Sicilia in Italia e l'Andalusia in Spagna, è emerso che queste due regioni hanno in comune diversi aspetti. Il primo aspetto in comune che si è voluto evidenziare è come questi due Paesi sono passati, nel corso degli anni Ottanta, da un'emigrazione interna ad un'immigrazione da parte dei Paesi neo-comunitari e non.
Mediante le analisi di questi territori, la ricerca ha evidenziato come, nonostante le comunità presenti siano diverse dal punto di vista della provenienza (Marocco per la Spagna e Romania per l'Italia), dal punto di vista lavorativo presentano tratti in comune.
Grazie al focus sul lavoro agricolo nella provincia di Ragusa (Italia) e Huelva (Spagna) è stato possibile rilevare che il tipo di agricoltura primaria si incentra su un aspetto in comune: le serre. Se nel primo caso l'agricoltura in serra consente di guadagnare un reddito annuale, nel secondo si concentra solo in determinati mesi dell'anno. Ciononostante, le condizioni in cui vertono i braccianti sono similari. Entrambi i comparti hanno in comune la scelta delle donne rispetto agli uomini, scelta giustificata da un approccio meramente patriarcale secondo cui la donna è considerata più prudente per maneggiare le materie prime. etichettate come delicate.
La manodopera straniera è preferita in entrambi i casi perché meno propensa a pretendere i diritti che di per sé dovrebbero essere garantiti a qualsiasi lavoratore e di conseguenza vengono violati quei diritti fondamentali imposti dalla stessa legislazione.
Partendo da questi presupposti si è deciso quindi ricercare il motivo della loro immigrazione e soffermarmi sulle problematiche che nascono nell'ambiente lavorativo.

La ricerca condotta mostra come negli ultimi anni, la femminilizzazione dei percorsi migratori si sia evoluta. Infatti, se prima l'immigrazione ha riguardato solo il genere maschile, negli ultimi anni questa questione ha interessato sempre di più le donne.

Sempre più donne decidono di intraprendere un viaggio da sole per migliorare le condizioni di vita dei figli i quali molto spesso vengono lasciati nei Paesi di provenienza. Analizzando questo aspetto mi sono resa conto di quanto le donne siano vulnerabili perché oltre a subire il distacco con i figli, sono costrette a subire violenze sessuali da parte dei loro "padroni" e ad essere sfruttate pur di garantirgli un tenore di vita dignitoso e un'istruzione valida.

Proprio in questo ambito ci si rende conto che i luoghi da me analizzati reagiscono diversamente all'emersione di questa problematica. Se la Sicilia cerca di contrastare questo fenomeno con maggiori controlli e aiuti alle donne da parte delle organizzazioni locali, l'Andalusia omette la presenza di tale problematica.

Tali fattori sono chiaramente evidenziati dalla ricerca presentata nel terzo capitolo.

Nel corso della ricerca di enti disposti ad essere intervisti la Sicilia si è mostrata propensa e disponibile al confronto in presenza facendo emergere come, negli ultimi anni, si stia cercando di contrastare lo sfruttamento lavorativo e la violenza sessuale attraverso maggiori controlli da parte delle forze dell'ordine e si è potuta osservare la nascita di attività volte ad aiutare queste donne e quei bambini che nascono o seguono le loro madri.

I soggetti a cui si sarebbe dovuto somministrare le interviste in Spagna, non hanno risposto alle e-mail inviate; per tale ragione la questione spagnola è stata approfondita mediante lo studio di report e articoli reperiti in Rete.

A differenza dell'Andalusia, che ha una manodopera quasi totalmente proveniente dal Marocco, la Sicilia è interessata da quella romena. Essendo quest'ultima una comunità neo-comunitaria non è soggetta a controlli alle frontiere e quindi la loro presenza non è sempre tangibile.

Proprio in questo ambito si possono evidenziare delle possibili risoluzioni per contrastare lo sfruttamento.

In primis, bisognerebbe registrare, tramite appositi elenchi locali, le persone che lavorano in questi ambiti; dopodiché sarebbe necessario effettuare maggiori controlli, sia per quanto riguarda il rispetto dei contratti e delle assunzioni e sia per quanto concerne le condizioni abitative che, come sottolineato più volte all'interno di questo elaborato, non rispettano i requisiti minimi di abitabilità.

In secondo luogo, sarebbe opportuno rafforzare le organizzazioni locali che hanno come scopo quello di aiutare le braccianti.

In definitiva, è emerso che dall'uscita delle inchieste e dei report pubblicati online la situazione sia notevolmente cambiata per quanto riguarda l'aumento degli stipendi e le violenze sessuali. Le condizioni abitative invece rimangono sempre degradanti.

Bibliografia

ActionAid International Onlus, "*Donne Madri Braccianti. Appunti per il miglioramento delle condizioni di vita delle lavoratrici in agricoltura nell'area metropolitana di Bari",* 2017.

Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali-Corte europea dei diritti dell'uomo. Consiglio d'Europa, *"Manuale di diritto europeo della non discriminazione"*, 2011.

Albertini M., *"Donne in vetta. Il soffitto di cristallo nelle grandi aziende italiane in prospettiva comparata",* vol. 25, n. 3. Il Mulino, Bologna, 2011

Alonso M., Blasco E. *El papel de la mujer en la sociedad española*, 2007, p. 16.

Ambrosini M., *Sociologia delle migrazioni*. Il Mulino, 2018.

Amnesty International; V Castelli, "*Punto e a Capo Sulla Tratta. Uno studio sulle forme di sfruttamento delle persone umane in Italia e sul sistema di interventi a tutela delle vittime",* Franco Angeli, Milano, 2014.

Arab C. *Fragole. Le donne invisibili della migrazione stagionale*. Luiss University Press, 2020.

Arango J. *Europa y la inmigración: una relación difícil*. In: Cristina Blanco. Migraciones. Nuevas modalidades en un mundo en movimiento. Barcelona, Anthropos, 2006.

Assemblea Generale delle Nazioni Unite, "*Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women"*, 1979.

Ballarino G., Panichella N. *Condizione occupazionale e dinamiche familiari delle donne immigrate in Italia*. 2015. Pag. 83-106.

Barrientos S. *La mano de obra femenina y las exportadoras globales: mujeres en las agroindustrias chilenas.* In: Aloma de Villota. Globalizaciòn y género. Madrid, 1999.

Barrientos S., Kabeer N., Hossain N. *The gender dimensions of the globalization of production*. Ginebra, International Labour Office. 2004.

Bonnano A. *Globalizaciòn del sector agrícola y alimentario: crisis de covergencia contradictoria*. In: Alessandro Bonanno. La globalización del sector agroalimentario. Madrid, MAA, 1994.

Borretti, B. *Da Castel Volturno a Rosarno. Il lavoro vivo degli immigrati tra stragi, pogrom e razzismo di stato*, in Basso P. (a cura di) Razzismo di stato, Franco Angeli, 2010.

Buscema C. *Camminare producendo. Le migrazioni dei braccianti mixtecos dell'industria agricola nordamericana tra fordismo e postfordismo*. Rubbettino, 2005.

Buscema C. *Tempi e spazi di rivolta. Epistemologia critica delle soggettività (migranti) e dell'antagonismo ai tempi della governance e della finanziarizzazione*. Aracne, 2009.

Buscema C., Corrado A., D'Agostino M. *Frontiere migratorie. Governance della mobilità e trasformazioni della cittadina*. Aracne, 2009.

Casella D., Moschetti G., Valentino G. (2017) *L'impiego delle straniere in agricoltura: i dati INPS e i risultati di un'indagine diretta in Puglia, nelle aree di Cerignola (FG) e Ginosa (TA)* in Macrì M.C. (a cura di) *Il contributo dei lavoratori stranieri all'agricoltura italiana*, CREA

Carnemolla D., Di Franco C., Moschini E., Sciurba A. *Due volte sfruttate. Le donne rumene nella "fascia trasformata" del ragusano.* Inchiesta del 2013.

Caruso F.S. *Fragole amare: lo sfruttamento del bracciantato migrante nella provincia di Huelva*. 2016.

Castles S., Miller M. J. (1993), *L'era delle migrazioni. Popoli in movimento nel mondo contemporaneo*, Odoya, Bologna 2012.

Colucci M., *Storia dell'immigrazione in Italia*. Carocci 2018; G. Sciortino, Rebus immigrazione, Il Mulino 2017.

Colucci M, *Per una storia del governo dell'immigrazione straniera in Italia: dagli anni Sessanta alla crisi delle politiche.* Meridiana, n°91, 2018.

Corrado A. "*Migrazioni per lo sviluppo. Modelli di cooperazione e politiche di cosviluppo*", in Buscema C., Corrado A. e D'Agostino M. (a cura di), Frontiere migratorie. Governance della mobilità e trasformazioni della cittadinanza, Aracne, 2010.

Corrado A. *Migrazioni e lavoro agricolo in Italia: le ragioni di una relazione problematica,* Open Society European Policy Institute, 2018.

Corrado A. e Sivini S. *Cibo locale. Percorsi innovativi nelle pratiche di produzione e consumo alimentare*, Napoli, Liguori, 2013.

Corrado A., *"Lavoro straniero e riorganizzazione dell'agricoltura familiare in Italia",* Agriregioneeuropa, anno 11, n.43, 2015.

Corrado A., "*Migrazioni e lavoro agricolo in Italia: le ragioni di una relazione problematica"* Open Society Foundations, 2018.

Cortese A. e Pallida R. *L'onda invisibile. Rumeni e tunisini nell'agricoltura siciliana.* Franco Angeli, 2020.

Crenshaw, K. *Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics*. University of Chicago Legal Forum: Vol 1989.

Delgado M. *Andalucìa en la otra cara de la globalización*. Sevilla, Mergablum, 2002.

Domsodi D. *Labour relations and Labour structure in Mediterranan Capitalism. Caporalato and Romanian migration in the Southern Italian Agriculture,* Studia Universitatis Babes-Bolyai, 2019.

Favaro G., Tognetti Bordogna M., *Donne dal Mondo. Strategie migratorie al femminile,* Milano: Guerini e Associati, 1991.

Fontanarosa F. *Il contrasto del caporalato nell'ordinamento giuridico italiano: quali prospettive per la legge n.199 del 29 ottobre 2016.* Dicembre 2016.

Grasso M. (a cura di), *Donne senza confini. Immigrate in Italia tra marginalità ed emancipazione*, Torino: l'Harmattan Italia, 1994.

Habib R.R., Fathallah F.A. *Migrant women farm workers in the occupational health literature*. IOS Press, 2012.

Iori L., Mottura G., "*Stranieri in agricoltura: cenni su un aspetto della struttura dell'occupazione agricola in Italia*" in Cocchi G. (a cura di), Stranieri in Italia, Bologna: Istituto Cattaneo, 1990.

Lodigiani R., *"Donne migranti e reti informali",* Studi Emigrazione, 115, 1994.

Mangiatordi M., *Il lavoro della Donna nel Settore Agricolo: tra retaggi culturali e innovazione,* in Osservatorio sul Mezzogiorno, vol. 2, 2010.

McMichael P. *Globalization: Myths and Realities*. In: Rural Sociology. 1996.

Moreno I. *La globalización y Andalucìa. Entre el mercado y la identidad.* Sevilla, Mergablum, 2002.

Omizzolo M. *Sotto padrone. Uomini, donne e caporali nell'agromafia italiana.* Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 2019.

Open Society Foundations. *Migrazione e lavoro agricolo in Italia: le ragioni di una relazione problematica,* dicembre 2018.

Oso, Laura. *Migración, género y hogares transnacionales*. In: Joaquín García y Joan Lacomba (coords). La Inmigración en la sociedad española. Una radiografía multidisciplinar. Barcelona, Bellaterra, 2008.

Osservatorio Placido Rizzotto, *Rapporto Agromafie e Caporalato*

Palumbo L., Sciurba A. *Vulnerability to Forced Labour and Trafficking: The Case of Romanian Women in the Agricultural Sector in Sicily in "ANTITRAFFICKING REVIEW, VOL. 5", 2015*.

Perocco F. *Trasformazioni globali e nuove disuguaglianze*, Franco Angeli, 2012.

Pieper N. *International Migrant and Gendered Axes of Stratification. New perspectives on gender and migration: livelihood, rights and entitlements.* London Routledge, 2007.

Prandi, S. *Oro rosso. Fragole, pomodori, molestie e sfruttamento nel Mediterraneo*, Settenove, 2018.

Prandi S. *Donne vittime del caporalato in Italia e in Spagna*. Reportage del 2019.

Preibisch, Kerry, and Leigh Binford. *Interrogating Racialized Global Labour Supply: An Exploration of the Racial/National Replacement of Foreign Agricultural Workers in Canada*. In: Canadian Review of Sociology and Anthropology. Num. 44.1, 2007.

Pugliese, Enrico. *Agriculture and the new division of labor*. In: William Friedland (coord). Towards a nex political economy of agriculture. Bouilder, Westview Press, 1991.

Sassen, Saskia. *Contrageografías de la globalización. Género y ciudadanía en los circuitos transfronterizos*, Madrid, Traficantes de Sueños, 2003.

Sciurba A. *Libero di scegliere? L'aborto delle donne migranti in Italia*, tra politiche migratorie, sfruttamento lavorativo e casi estremi di abusi e violenza in "AG About Gender International journal of gender studies Vol. 3", 2014.

Sciurba A. *Effetto serra. Le donne rumene nelle campagne del ragusano*. "L'altro diritto- Centro di documentazione su carcere, devianza e marginalità." Ricerche (rubrica), 2013.

Sivini G. *Le migrazioni dal fordismo alla globalizzazione*, In Sivini G. (a cura di), Le migrazioni tra ordine imperiale e soggettività, Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino, 2005.

Staiano F., *La discriminazione delle lavoratrici straniere nel settore agricolo* in Carlo Bruno G. (a cura di) Lavoratori stranieri in agricoltura in Campania: una ricerca sui fenomeni discriminatori, CNR Edizioni, 2018.

Staiano F., Carlo Bruno G. *La discriminazione delle lavoratrici straniere nel settore agricolo*. CNR Edizioni, 2018.

Trinidad, María Luisa. *Inmigrantes y mercado de trabajo: la apuesta por la contratación en origen*. In: María Luisa Trinidad y Jaime Martín. Una forma nueva de ordenar la inmigración en España. Estudio de la Ley Orgánica 14/2003 y su reglamento de desarrollo. Valladolid, Editorial Lex Nova, 2005.

Sitografia

Agencia Estatal Boletìn Oficial del Estado.

Agromafie e caporalato. Primo e secondo rapporto.

Amparo Carretero Palacios. *Migraciones y género. La feminización de la migración transnacional*. Consejería de Justicia e interior. Junta de Andalucía. Fonte: https://www.juntadeandalucia.es/export/drupaljda/migraciones_genero.pdf

Andreu J. *Vìctimas del oro rojo*. 2010 Fonte: https://elpais.com/diario/2010/06/13/domingo/1276401156_850215.html

Arrogante V. «O te dejas o te quedas sin fresas.» 2018 Fonte: http://revista.lamardeonuba.es/o-te-dejas-o-te-quedas-sin-fresas-por-victor-arrogante/

Ballarino G. e Panichella N. *Condizione occupazionale dinamiche familiari delle donne immigrate in Italia*. 2015 Fonte: https://journals.openedition.org/qds/345

Ballarino G. e Panichella N., *Condizione occupazionale e dinamiche familiari delle donne immigrate in Italia* Fonte: https://journals.openedition.org/qds/345

Bello B. *Discriminazioni multiple e intersezionalità*, Allegato I alla Newsletter del Servizio Antidiscriminazione di ASGI, 2015 Fonte: https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2015/05/Approfondimento-Barbara-Giovanna-Bello_-Maggio-205.pdf

Blasco F. E. y Pérez A. M. *España: de la emigración a la inmigración*. Fonte: https://halshs.archives-ouvertes.fr/file/index/docid/130293/filename/Espana_de_la_emigracion_a_la_inmigracion.pdf

Borges A. *Lavoratori ridotti in schiavitù in aziende agricole che prendono milioni in fondi Ue: l'inchiesta*. 2020 Fonte: https://correctiv.org/en/top-stories-en/2018/04/30/rape-in-the-fields/

Bruquetas M., Claro I., *Garcìa E. Evolución política normativa sobre migración y asilo en la Unión Europea*. 2014 Fonte: file:///C:/Users/hp/Downloads/53-90_MAR%C3%8DA%20BRUQUETAS,%20IRENE%20CLARO,%20EMILIANO%20GARC%C3%8DA.pdf

Camera dei deputati. Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema di accoglienza virgola di identificazione ed espulsione, nonché sulle condizioni di trattenimento dei migranti e sulle risorse pubbliche impegnate. Fonte: http://documenti.camera.it/_dati/leg17/lavori/documentiparlamentari/IndiceETesti/022bis/021/INTERO.pdf

Camilli A. *Come cambiano i decreti Salvini sull'immigrazione.* 2020 Fonte: https://www.internazionale.it/notizie/annalisa-camilli/2020/10/06/modifiche-decreti-sicurezza-salvini

Caruso S. F. *Dalla città verso la campagna: crisi e agrarizzazione del lavoro migrante Spagna.* 2018 Fonte: https://www.redalyc.org/jatsRepo/124/12455418003/html/index.html

Castaldo A. *Ragusa, il racconto di una bracciante rumena stuprata e sequestrata dal proprio datore di lavoro*. 2015 Fonte: https://www.operaicontro.it/2015/06/10/mi-diceva-sei-una-schiava-lincubo-di-erika-sfruttata-nelle-serre-e-costretta-a-quattro-aborti/

Directive 2011/51/EU of the European parliament and of the council. Fonte: https://eur-lex.europa.eu/eli/dir/2011/51/oj

Echeverria G. *L'immigrazione irregolare in Spagna: fra politiche di controllo e crisi economica punto uno sguardo i numeri*. 2010 Fonte:

https://www.neodemos.info/2010/05/06/limmigrazione-irregolare-in-spagna-fra-politiche-di-controllo-e-crisi-economica-uno-sguardo-ai-numeri/

Estrella G. Mujeres inmigrantes en la agricultura: dinámicas de invisibilidad y visibilidad. 2009 Fonte: http://rabida.uhu.es/dspace/handle/10272/6109

Europa Press. *Un foro aborda la situación de las mujeres migrantes y su sobre exposición a la violencia de género y sexual*. 2019 Fonte: https://www.20minutos.es/noticia/3808841/0/foro-aborda-situacion-mujeres-migrantes-su-sobreexposicion-violencia-genero-sexual/?autoref=true

Fernàndez M. *Más de 600 mujeres han necesitado atención por la violencia de género en el confinamiento*. 2020 Fonte: https://www.diariodehuelva.es/2020/06/08/iam-violencia-de-genero1/

Foglia M. *Immigrazione, evoluzione normativa giurisprudenziale. Dalla legge Foschi al decreto Minniti-Orlando*. Fonte: https://www.fattodiritto.it/immigrazione-evoluzione-normativa-e-giurisprudenziale/#:~:text=943%2F1986%2C%20cosiddetta%20legge%20Foschi,e%20stranieri%3B%20al%20medesimo%20periodo

Gàlvez P. S, Ribbelles L. V y Marente M. E. Las mujeres migrantes, la trata de seres humanos con fines de explotación y los campos de fresa de Huelva. 2012 Fonte: http://www.nadiesinfuturo.org/IMG/pdf/DiagnosticoTrataHueva.pdf

Global Gender Gap Report 2020. Fonte: http://www3.weforum.org/docs/WEF_GGGR_2020.pdf

Guétitée B. I. *Le "schiave" romene dietro ai pomodori di Ragusa*. 2018 Fonte: https://www.balcanicaucaso.org/aree/Romania/Le-schiave-romene-dietro-ai-pomodori-di-Ragusa-187940

Pérez de Guzmàn S. y Prieto C. *Desigualdades laborales de género, disponibilidad temporal y normatividad social*. Fonte:

file:///C:/Users/hp/Downloads/Dialnet-DesigualdadesLaboralesDeGeneroDisponibilidadTempor-4125878.pdf

Il Censimento permanente della popolazione in Sicilia. 2021 Fonte: https://www.istat.it/it/files//2021/02/Censimento-permanente-della-popolazione_Sicilia.pdf

INEA. *Indagine sull'impiego degli immigrati in agricoltura in Italia*. 2010 Fonte: http://dspace.crea.gov.it/bitstream/inea/430/1/1900.pdf

INPS. "un fenomeno complesso: il lavoro femminile immigrato" Fonte: https://www.meltingpot.org/IMG/pdf/Il_lavoro_femminile_immigrato.pdf

Kohan M. *Las mujeres de la fresa. sombras y silencio sobre la situación de las mujeres trabajadoras de la fresa en Huelva.* Madrid, 2018 Fonte: https://www.publico.es/sociedad/mujeres-fresa-sombras-silencio-situacion-mujeres-trabajadoras-fresa-huelva.html

La legislazione nazionale in materia di immigrazione. Fonte: https://www.avvisopubblico.it/home/home/cosa-facciamo/informare/documenti-tematici/immigrazione/la-legislazione-nazionale-materia-immigrazione/

Produzione Editoriale. *La vita delle donne e degli uomini in Europa- Un ritratto statistico*. 2020 Fonte: https://www.istat.it/it/archivio/204804

Mangano A. *Sfruttamento, stupri e aborti: le braccianti rumene in Sicilia continuano a vivere come schiave*, "L'Espresso", 2017 Fonte: http://espresso.repubblica.it/inchieste/2017/06/30/news/sfruttamento-stupri-e-aborti-le-braccianti-rumene-in-sicilia-continuano-a-vivere-come-schiave-1.305380

Mangano A. *Violentate nel silenzio dei campi di Ragusa: il nuovo orrore delle schiave rumene*, "L'espreso", 2014 Fonte:

http://espresso.repubblica.it/inchieste/2014/09/15/news/violentate-nel-silenzio-dei-campi-a-ragusa-il-nuovo-orrore-delle-schiave-rumene-1.180719

Mangiatordi M. *Il lavoro della donna nel settore agricolo punto tra retaggi culturali e innovazione*. Osservatorio sul Mezzogiorno. Fonte: http://www.csddl.it/csddl/attachments/452_Il%20lavoro%20della%20donna%20nel%20settore%20agricolo.pdf

Martini C. *Lo sfruttamento lavorativo delle donne immigrate in campo agricolo punto un focus sulla situazione italiana e sulla necessità di un approccio intersezionale di genere*. 2019 Fonte: https://www.academia.edu/41917795/Lo_sfruttamento_lavorativo_delle_donne_immigrate_in_campo_agricolo_-_Un_focus_sulla_situazione_italiana_e_sulla_necessit%C3%A0_di_un_approccio_intersezionale_e_di_genere

Mazkiaran M. *Rrecorrido por las leyes de Extranjería en España.* Fonte: http://www.mugak.eu/revista-mugak/no-29/recorrido-por-las-leyes-de-extranjeria-en-espana

Mira A. M. *Operaie indiane sfruttate, molestate e minacciate per 4 euro all'ora*, "Avvenire", 2019 Fonte: https://www.avvenire.it/attualita/pagine/noi-schiave-per-4-euro-allora

Montañés P. y Moyano M. *Violencia de género sobre inmigrantes en España. un análisis psicosocial.* Universidad de Granada, 2005 Fonte: file:///C:/Users/hp/Downloads/Dialnet-ViolenciaDeGeneroSobreInmigrantesEnEspanaUnAnalisi-2756550.pdf

Monella Montalto L. *Caporalato e agricoltura: i tre grandi problemi nei campi di Italia, Spagna e Grecia.* 2021 Fonte: https://it.euronews.com/2021/02/24/caporalato-e-agricoltura-i-tre-grandi-problemi-nei-campi-di-italia-spagna-e-

grecia?utm_source=news.google.com&utm_campaign=feeds_news&utm_medium=referral

Morales Bello A. *El contexto migratorio como determinante de la violencia de género en mujeres inmigrantes*. Fonte: http://www.ces.gva.es/pdf/trabajos/revista76/art2.pdf

Müller P, Prandi S. *Rape in the fields.* 2018 Fonte: https://correctiv.org/en/top-stories-en/2018/04/30/rape-in-the-fields/

Muñoz L. *Ni fresas, ni presas*. 2018 Fonte: https://www.pikaramagazine.com/2018/06/ni-fresas-ni-presas/

Open Society, European Policy Institute. *Migrazione al lavoro agricole in Italia: le ragioni di una relazione problematica*. 2018 Fonte: https://www.opensocietyfoundations.org/uploads/b6ead456-1d7e-443e-b066-8f0e70a6f1be/is-italian-agriculture-a-pull-factor-for-irregular-migration-report-it-20181205.pdf

Osservatorio Placido Rizzotto, Flai CGIL (a cura di) IV Rapporto Agromafie e Caporalato, all'indirizzo https://www.flai.it/osservatoriopr/osservatorio-placido-rizzotto/

Palumbo, L. Sciurba, A. *Le donne nelle serre. Storie di molestie nelle campagne del ragusano*, "Melting Pot", 2014 Fonte: https://www.meltingpot.org/Le-donne-nelle-serre.html#.Xb7kipNKjFQ

Prandi S. *Donne vittime del caporalato in Italia e in Spagna*. Reportage, 2019 Fonte: https://www.aggiornamentisociali.it/articoli/donne-vittime-del-caporalato-in-italia-e-in-spagna/

Rapporto globale sulla tratta 2018, UNODC-Vienna, 7 gennaio 2019 Fonte: https://www.osservatoriointerventitratta.it/rapporto-globale-sulla-tratta-2018-unodc-vienna-7-gennaio-2019/

RES. *Immigrazione, sfruttamento e conflitto sociale. Una mappatura delle aree a rischio e quattro studi di caso territoriali*. 2011 Fonte: http://www.bollettinoadapt.it/wp-content/uploads/2017/02/stesura-finale.pdf

Schmidt D e Marazzi A. *Tre paesi, un progetto. Percorsi formativi con donne migranti.* Fonte: https://www.meltingpot.org/IMG/pdf/introduzione-indice-libro-socrates.pdf

Sciurba A. Vulnerabilità, consenso, responsabilità: alcuni casi di grave sfruttamento lavorativo e tratta delle donne migranti in Italia. Fonte: https://aisberg.unibg.it/retrieve/handle/10446/102640/195924/Cosmopolis.pdf

Spadaro M. *La disciplina sull'immigrazione irregolare in Spagna*. 2012 Fonte: https://www.guidelegali.it/approfondimenti-in-immigrazione-ingresso-e-soggiorno-in-altri-paesi/la-disciplina-sull-immigrazione-irregolare-in-spagna-4220.aspx

Taran, P. *Rapporto: Migrant Women, Women Migrant Workers*, 2016 Fonte: https://www.ohchr.org/Documents/HRBodies/CMW/SideEvent2016/PatrickTaran.pdf

Tognetti M. *Donne processi migratori tra continuità e cambiamento*. Fonte: https://boa.unimib.it/retrieve/handle/10281/140154/199036/PARADOXATognetti2016.pdf

UN-Instraw. *Feminization of Migration*, 2007 Fonte: http://www.renate-europe.net/wp-content/uploads/2014/01/Feminization_of_Migration-INSTRAW2007.pdf

https://datosmacro.expansion.com/

https://www.istat.it/